

# LA VEDOVA
## DI
## QUATTRO MARITI:

OSSIA

*Memorie della Baronessa N. N. scritte da lei medesima,*

E PUBBLICATE

DALL' ABBATE

## PIETRO CHIARI.

TOMO SECONDO.



IN VENEZIA
MDCCLXXXV.
APPRESSO FRANCESCO LOCATELLI.
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



# INDICE

## De' Capitoli contenuti nel Secondo Tomo.

## PARTE TERZA.

### ARTICOLO PRIMO.



### ARTICOLO II.



### ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.



ARTICOLO V.



ARTICOLO VI.



ARTICOLO VII.



ARTICOLO VIII.



AR-

## ARTICOLO IX.



## ARTICOLO X.





PAR.

## PARTE QUARTA, ED ULTIMA.

### ARTICOLO PRIMO.



### ARTICOLO II.



### ARTICOLO III.



### ARTICOLO IV.



### ARTICOLO V.

ARTICOLO VI.



ARTICOLO VII.



ARTICOLO VIII.



ARTICOLO IX.



ARTICOLO ULTIMO.



NOI

# NOI RIFORMATORI

## Dello studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fra *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *La Vedova di quattro Mariti dell' Ab. Pietro Chiari:* *stampato*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Locatelli* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14. Febbraro 1783.

( *Andrea Tron Cav. Pr. Rif.*

( *Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

( *Alvise Contarini 2. Cav. Pr. Rif.*

Regist. in Lib. a Carte 108. al N. 995.

*Davidde Marchesini Seg.*

LA

# LA VEDOVA DI QUATTRO MARITI.

## PARTE TERZA.

### ARTICOLO PRIMO.

*Fatale incontro trovato viaggiando per la Polonia, che minacciava ancora di peggio.*



Randi sono i disordini umani non preveduti dalla umana prudenza: ma quelli, che si prevedono, nè vogliono malgrado nostro o diminuirsi, o schivarsi, sono senza dubbio maggiori, e non hanno misura. In questo la condizione dell' umanità è più deplorabile, che quella non è delle bestie medesime. Non ponno esse il più delle volte evitare i pericoli loro; perchè non arrivano a prevederli. Non cantarebbero allegramente gli augelli tra i verdi rami d'un albero ombroso, se notizia avessero delle reti, de' lacci, e delle archibugiate, che insidiano ad essi la vita, o

per lo meno la libertà ereditata dalla natura? Regna oggidì piucchè mai, per tutta principalmente l'Europa, uno ſpirito di riforma, che farà ſempre al ſecolo noſtro grandiſſimo onore tra ſecoli tutti o trapaſſati, o venturi; ma i diſordini della ſocietà, che più ne abbiſogna; e riformarſi potrebbero più facilmente, o non ſi vedono da niſsuno, o veder non ſi vogliono; perchè troppo luſingano le noſtre paſſioni. S' io foſſi un uomo di lettere, che curioſo volume ſcriver vorrei ſopra gli abuſi particolari della umanità e della ragione; che in virtù d'una generale riforma niente difficile, ſarebbe aſſai migliore il ſiſtema comune del Mondo.

Con queſti lumi, e con queſte maſſime ſono io non pertanto la prima, che riſanar non ſeppi il ſiſtema particolare della mia vita, ſebbene ammaeſtrata foſſi dalle mie replicate ſperienze. Dopo due matrimonj così diſgraziati, ſtabilir io dovea per prudenza la maſſima fondamentale d'una vedovanza perpetua, per non eſpormi mai più a pericoli ſomiglianti. Non l'ho ideata nemmeno; anzi mi parea che tutte le mie vicende paſsate congiuraſsero a perſuadermi di tenermene per ogni modo lontana. Molto ne parlai con Aleſſia la nuova compagna mia in quel primo viaggio noſtro verſo

dell'Allemagna. Tali cose in essa m'avvennero, che una condizione mi parve la più deplorabile dell'Universo quella d'una giovine donna, qual ero io, senza patria, senza amici, senza aderenze, sconosciuta, vagabonda, inesperta, ed abbandonata alla discrezione del caso.

Cominciavano allora a bollire i torbidi intestini della Polonia per le sue civili discordie, delle quali, come degli altri affari d'Europa, non avevo il menomo lume. Tenendo la strada di Varsavia inciampammo noi in una partita di cento persone armate, che a prima vista io presi per masnadieri, ma erano un corpo di Confederati, che quelle strade batteano in cerca de' loro nimici. Alla foggia degli assassini posero a dirittura costoro le mani sul nostro mediocre bagaglio. Ne tagliarono le funi, ne sforzarono le chiavi, ne rivoltarono tutto sossopra, qualche cosa cercando, che più ad essi premea delle biancherie nostre, e de' nostri vestiti. Per mia buona fortuna l'oro, e le gioje, come era costume mio, le portavamo in dosso noi due, ben custodite e nascose per maggior sicurezza. Questa cautela ancora quella volta era vana, se perder mi facea di coraggio il numero degli assalitori, o la nostra sorpresa. Non trovando coloro niente di considerabile nel

nostro equipaggio, ne presero in sospetto di spie: e sentendo da noi ch' eravamo semplici viaggiatori per nostro piacere, risolutamente passarono a volerci metter le mani addosso, per ritrovar de' denari; col pretesto di ritrovar delle lettere che verificassero i loro sospetti. La villana, ed insolente maniera con cui si posero a tal impresa di nostro rossore, mi obbligò, senza molto riflettere, di volgermi espressamente a colui, che parea il Comandante di quella brigata; e dirgli con obbliganti parole, che rispettar facesse almeno l'onestà nostra, perchè eravamo due donne, e donne d' onore. Manco male, che questa non aspettata notizia più discreto lo fece, se non lo fece più ragionevole. Ordinò egli sul fatto, che non fossimo noi toccate nella persona; ma non fu così facile ancora nell'accordare alle preghiere mie di lasciarci liberamente proseguire il nostro cammino. L' apparente pretesto di cui si valse, per giustificare le sue negative, quello fu d'esser la notte imminente, d'esser pericolosa la strada; e di volere per quella sera almeno godere della buona compagnia nostra nel suo quartiero, che non era molto lontano. Convenne rimettersi alle discrete apparenze, dove non valea l'ostinarsi, e persistere contro la forza. Venne adunque da suoi riassettato alla

me-

meglio il nostro bagaglio; rimontammo noi nella nostra carrozza; e circondate da quella truppa col suo Condottiero, che ne cavalcava dappresso; ne condussero all'avvisato quartiero, dove arrivammo sull'imbrunir della notte. Durante la strada ne trattò il Comandate con più cortesia, che non prometteva la sua brutta figura, e il suo ferocе carattere. Fra le altre cose ne domandò egli, quasi lo supponesse di certo, se fossimo virtuose di Musica, o Ballarine, che passassero da Petroburgo a Varsavia. Di persone tali, e di tal professione io ne sapeva pochissimo: perchè nè in Asia, nè in Affrica non m'era accaduto mai di sentirle nemmen nominare; e solamente a Petroburgo, essendo una volta intervenuta al Teatro, presa ne avevo qualche superficiale notizia. Per non oppormi a chi era persuaso così, e m'avrebbe forse ingolfata in esteriori ricerche, risposi equivocamente con termini generali, di cui si mostrò soddisfatto; anzi replicò, che amava anch'egli la Musica, e che ne avea molto cure.

L'accennato quartiero di quella partita, e d'altre due di numero eguale, che ci giunsero dappoi, non era che un picciolo Borgo mal fabbricato fuori della strada maestra poco più d'una lega, e coperto al Settentrione da una vasta boscaglia. Arrivan-

do ad esso noi due in qualità di prigioniere di guerra ci trovammo degli altri alla condizione medesima che si tenean custoditi, dopo essere stati spogliati delle loro sostanze. Uno infra gli altri mi diede nell' occhio, e mi fe compassione per l' età sua d'anni quasi sessanta, e per l'estrema miseria a cui ridotto lo vidi, con poco più in dosso della sola camicia, estenuato così dalla fame, che non potea reggersi in piedi alla nostra presenza. Vedete colui? mi disse il Comandante, mostrandomelo presso il suo albergo. Egli è un Negoziante ricchissimo di Nazione francese, che tra noi capitato a caso, ci sta così volontieri, che non la finisce mai di partirsene, e liberarmi dall' aggravio di fargli le spese, benchè in libertà egli sia da più giorni d'andarsene a suo piacimento, e l'abbiano i miei sollevato dall' incomodo del suo bagaglio, per facilitargli la strada. Il barbaro insulto di quel disumano più mi commosse ancora dell' estrema miseria di un infelice, che non sapendo come allontanarsi di là, e restituirsi a Varsavia, era quasi in necessità di lasciarsi morire di fame. Se potuto avessi liberamente parlargli, gli avrei posti in mano dei soldi da provedere al suo viaggio ed alla sua sussistenza. Sperai di poterlo ajutare nella nostra partenza, sebbene il caso suo tremar

mar mi facesse ancora delle circostanze mie non molto diverse. Fosse l'indole sua nobilmente modesta, o le sue miserie che mi prevenissero in suo favore, non lasciai di pensarvi, per quanto mel permettevano l'altre mie riflessioni più necessarie.

Chi saper potea quali mire avesse il Comandante Polacco sopra di me e la compagna mia, benchè fin allora non ne fosse usata altra violenza? Raddunatisi la sera dentro il suo albergo alquanti dei suoi Ufficiali, ci presentò a' medesimi per donne da Teatro; e quasi fossimo tali, ne obbligò senza molte cerimonie a cantare per divertirlo. Buon per me, che dell'Opera veduta a Petroburgo m'era restata impressa nella fantasia qualche porzione d'un'aria assai facile, che m'era piaciuta non poco. Mi fidai del pessimo gusto, e della grossolana ignoranza di chi m'ascoltava; piuttostochè maggiormente irritarli col farmi pregare, o metterli in dubbio della scoperta mia professione, che m'ottenea se non altro da loro qualche riguardo. Cantai, come meglio io sapeva, che vale a dire assai male, ma con pari franchezza; e n'ebbi da tutti quel plauso, e quella ammirazione sensibile, che meritar può un occhio solo in un paese di ciechi. Fatta piucchè mai coraggiosa, per non dir temeraria, da quel primo incontro

sì fortunato, per mancanza di parole, e di musica Italiana da soddisfarli trasportai al ridicolo quella solenne accademia, cantando in Arabo, in Greco, in Affricano, e in Francese quanto sentito avevo cantarsi à giorni miei, e m'era restato a memoria. Non si finiva più quella notte, se ad interrompermi non veniva opportunamente la cena. Non dirò come fosse questa servita, perchè non ci badai niente affatto, e pochissimo ne gustai; frastornata essendo improvvisamente nell'atto di mettermi a tavola da certe commissioni segrete del Comandante, che mi posero in una terribile agitazione lo spirito. Credette egli di non esser inteso: ma l'intesi pur troppo senza far mostra d'intenderlo. L'onestà di chi legge, e di chi scrive non altro mi permette di dirne sennonchè pensava colui, come fatto avea della tavola; di far a noi due del pari comune la stanza medesima. Bisogna dire che una tanta facilità nelle donne di Teatro la supponesse colui in privilegio della professione assai famigliare: perocchè dal contegno nostro non ebbe il menomo motivo da concepire somigliante speranza. Se ne sarebbe egli a suo gran costo avveduto, se non ci mettea il Cielo un migliore riparo:

## ARTICOLO SECONDO.

*Difesa opportuna preparatami dalla sorte, e ricompensa avuta da un infelice de' miei beneficj.*

NEL confuso tumulto di mille pensieri, che nell'animo mio suscitarono, nel mettermi a tavola, i concepiti sospetti, la prima immutabile risoluzione quella si fu di morire piuttosto, che soffrir da colui una disonesta violenza, quando vani mi riuscissero gli sforzi più coraggiosi d'una necessaria difesa. Per disgrazia mia levata m'aveano nell'arrestarmi dal fianco la spada, e due armi da fuoco, che mi videro indosso. Fosse almeno restato presso di me, come ero solita d'averlo continuamente in saccoccia, quel fortunato pugnale, che a Tripoli vendicata m'avea, e liberata dalle barbare mani del traditore Alibegh. Era quello ancora racchiuso nel mio bagaglio, nè mi restava alle mani altra arma per mia difesa, se non me ne presentava la sorte. Posi subito gli occhi sul coltello da tavola, che avevo davanti: e tristo, o buono, che fosse, mi parve più che bastevole a salvarmi l'onore. Non più badai ad adoperarlo ne' cibi, che per provarne il taglio, e la pun-

punta, e cogliere a tempo il momento di mettermelo destramente in dosso quando si levarono confusamente le mense.

Desiderai, che la compagna mia facesse lo stesso; ma non era ella prevenuta del nostro pericolo, nè darne a lei si potea il menomo indizio. Se ne avvide ella medesima, quando finita la cena si congedarono gli altri tutti; e il Comandante mezzo ubriaco cominciò francamente a discorrerne delle sue scellerate intenzioni. Avendolo io durante la tavola stimolato a bere senza riserva, per meno temere un nimico indebolito dal vino, trattai le sue proposizioni da scherzi, e non mostrai di riputarmene offesa. Queste mie renitenze l' invitarono a segno, che minacciò di venire alla forza, benchè non potesse appena reggersi in piedi: e cominciò dall' amica mia, che gli era di me più vicina. Lo respingeva ella verso di me con quanto fiato avea nelle braccia: e stava io col coltello alla mano, e coll' occhio all' assalitore per mandarlo d' un colpo improviso a trovare Alibegh nel paese de' morti. Il Cielo pietoso non mi volle colpevole d' un secondo omicidio, per difendermi dalle violenze d' un altro ribaldo. Sospese quasi per aria il mio colpo fatale, e le di lui malvagie intenzioni un terribile allarme non aspettato, ed un confuso

fuso strepito altissimo di tamburi, di grida, d' archibugiate, che annunciavano qualche sanguinosa sorpresa. Veniva ella di fatto da un corpo di mille Russiani, che da più giorni attendeano que' Confederati all' agguato nel centro della vicina boscaglia. L' investire il villaggio, il circondarlo, il metterlo a fuoco non fu che un solo momento. La resistenza de' Polacchi non fu che una confusione, in cui tempo non ebbero appena di montare a cavallo, e sottrarsi in picciol numero a quell' orrida strage. Non sapendo il Comandante dove s' avesse la testa fu fatto prigione nella sua fuga a cento passi lontano dal suo quartiero. Al vederci improvisamente lasciate di vista, e abbandonate da tutti, non uscimmo noi dalla stanza, dove eravamo; e non restammo sì sbalordite dall' assalto notturno, che non ringraziassimo il Cielo di quell' inaspettato soccorso.

Le prosperità umane non vanno mai sole, siccome sole non vanno le umane disgrazie. Il primo, che si affacciasse all' albergo, dove ci tenevano nascose, fu egli un basso Ufficiale Russiano di fresca età, che a noi presentossi colla spada alla mano in compagnia del vecchio Negoziante Francese, che dato indizio gli avea del suo, e

del

del nostro pericolo. Non sì tosto Alessio lo vide, che lo riconobbe, e salutandolo a nome gli raccomandò la sua, e la mia libertà. Contentissimo l' Ufficiale di ritrovarla colà, dopo d' averla assai praticata a Petroburgo sulla Locanda del di lei genitore, ne assicurò civilmente, che non c' era per noi da temere di nulla; e che presentandosi solamente al di lui Colonnello in sua compagnia, per rendergli conto della nostra persona, ne avressimo la permissione, e la scorta per seguitare il nostro cammino. Allora io mi volsi al Negoziante Francese, che ne ratificava con premura le accennate promesse, e gli offersi la compagnia nostra con qualunque altro soccorso, se bisogno ne avesse per restituirsi a Varsavia. Di questo appunto, mi rispose egli, io volea supplicarvi: e per questa lusinga che mi dava l' indole vostra compassionevole, e generosa, preso io mi sono il pensiero di parlare di voi, perchè salva fosse la persona vostra, e il vostro equipaggio tra i disordini militari d' una notturna sorpresa. Di quanto farete ambidue in mio favore ne sarete pienamente ricompensati a Varsavia, dove son conosciuto abbastanza. Volea promettere di più, ma ne troncai le parole colle più obbli-

bliganti maniere ; e unitamente si diemmo a seguir l' Ufficiale Russiano fino alla presenza del suo Colonello , che stava alla testa d' una ben disciplinata soldatesca , raccogliendo senza disordine i frutti della sua vittoria recente .

Inteso ch' egli ebbe da tutti tre il racconto della nostra disgrazia , restituir ne fece da' vincitori quanto s' era trovato del nostro : ne assegnò providamente una scorta fino alla strada maestra ; e munì d' un suo passaporto , che rispettar ne facesse dall' altre truppe della Nazione , dovunque ne fosse bisogno . Congedatisi dal Colonello , e dall' altro Ufficiale amico d' Alessia , si diè luogo nel legno nostro , che n' era capace , al Negoziante Francese già proveduto co' soldi miei , alla meglio che si potea , del bisognevole da ricoprirsi , per suo , e per nostro decoro . Più giorni di viaggio ci vollero ancora prima d' arrivare a Varsavia , duranti i quali si ristorò egli a dovere dell' inedia sofferta ; e ne ricreò sommamente colla buona sua compagnia : L' osservai tenere esattissimo conto di quanto da me spendeasi lungo la strada ; e gliene domandai la ragione . Rispose freddamente , che lo facea per sola curiosità , la quale per altro servirgli potrebbe di regola in al-

tra

tra occasione. Fra gli altri discorsi suoi m' accennò, che passar volea nell' Inghilterra, prima di riveder la Francia, subito che riuscito gli fosse d' ammogliare a suo modo l' unico figliuolo, che avea, e lasciarlo alla direzione del suo commerzio. Queste sue intenzioni mi richiamarono alla memoria la mia cara Barsina, e trattenermi non seppi di ragionarne, promettendo di fargliela conoscere, coll' incaricarlo almeno d' una mia lettera. Mi domandò egli allora, perchè andar non potevo seco lui a ritrovarla in persona? Chi sa? io risposi, chi sa? ma ci penseremo a suo tempo.

Arrivando finalmente a Varsavia accennò egli medesimo al postiglione, dove smontar si volea. Credetti, che gli accennasse qualche pubblico albergo de' più convenienti, e meno osservabili, come già ne lo avea più d' una volta pregato: e l' albergo di fatto mi parve più magnifico de' miei desiderj, quando ad esso smontammo, senza che dicesse parole. Due domestici, ed una vecchia servente ne vennero subito incontro; a quali non so che dicesse sotto voce, smontando egli il primo: ma l' uno di loro immediatamente disparve. Restò l' altro applicato a slegare il nostro bagaglio, mentre

tre

tre ne introdusse la vecchia fantesca in un nobile appartamento, che spirava d' ogni parte la politezza; e i comodi della vita. Non riconobbi veramente dove ero, se non quando presentossi al padre il figliuolo già avvisato del nostro arrivo, e si gettarono al collo le braccia, protestando scambievolmente, che dubitato aveano di non vedersi mai più.

Senza saperlo allora mi trovai nella casa medesima del Negoziante da me beneficato; e mi sorprese con piacere la burla, dandomi a divedere, che meritava egli i miei beneficj. Qualche sentor s' era avuto a Varsavia della sua disgrazia, che ne tenea angustiato il figliuolo; e diede largo argomento a quelle prime nostre accoglienze. Piena fu bentosto la casa d' amici, e di conoscenti, che accorrevano a consolarsi di rivederlo salvo, quando non si credea. Non lasciò l' uomo onesto di darne a me tutto il merito, benchè fosse della sola fortuna: e questo mi procacciò le carezze, e l' amore di quanti erano interessati nelle consolazioni di quella famiglia. Tanto m' abbracciava continuamente suo figlio con quella libertà più famigliare alla Nazione Francese, che la compagnia ne ridea sotto mano, ed io mi vidi

in necessità di metterci per decenza qualche ritegno. Siccome Alessia era conosciuta per donna, atteso l' incontro dell' Ufficiale Russiano, che palesata l' avea, così il vecchio negoziante, uomo di mondo, e per natura inclinato alla galanteria, se l' era figurata una mia favorita: e nel viaggio nostro fatto ne avea qualche polito motteggio. Era men male pertanto disingannare il padre in proposito ancora del sesso mio, che espormi continuamente alle confidenze del figlio, col pericolo di riportarne un giorno poco onore, se venissi in altra maniera scoperta. Cogliendo il momento d' esser noi soli quella sera medesima, protestai loro del pari, che mi sarei riputata indegna di due albergatori sì generosi, e benevoli, se non fossi con essi pienamente sincera; e giacchè mi voleano ad ogni patto in casa loro, finchè mi trattenevo a Varsavia, mi trovavo in debito d' avvisarli, che ero io stessa una donna, quanto l' era l' amica mia, essendo entrambe obbligate piuttosto dalle circostanze nostre, che dal nostro capriccio, d' andar travestite così, e non mettere in bocca di tutti il nostro segreto. Gradirono essi al sommo la mia confidenza, e mi giurarono di non abusarne con chicchessia, se avessi ancora da confidare alla

se-

ſegretezza loro qualche coſa di più . Un ſuccinto racconto delle mie principali avventure , finì allora di guadagnarmène tutto l' amore ; e farmi , dirò così , della caſa loro aſſoluta padrona . Parlavan eſſi di core, e me lo comprovarono i fatti, ſebbene non tutti ſcopriſſi nelle offerte, nelle promeſſe , e nelle opere le loro più generoſe intenzioni.



## ARTICOLO TERZO.

*Notizie de' miei albergatori che mi mettono in capo l' idea di un terzo matrimonio.*

IL mio albergatore di Varsavia si chiamava Marsan; e quando si fu rimesso meglio in arnese alla foggia sua, dati gli avrei dieci anni di meno, tanto mi parve attillato, vigoroso, e galante. L'aria sua era sempre gioviale, l' indole nobile, il contegno decente, le maniere polite, il trattamento onorevole, il discorso spiritoso, e prudente. Ad un tal padre non somigliava molto il figliuolo, sebbene avesse sopra di lui i vantaggj della gioventù, e della vivacità dello spirito. Il di lui carattere mi parve fin da principio vanarello, incostante, e leggiero; benchè la presenza del padre gli servisse talvolta di freno. Non m'ingannavo, come l'avrò a mostrare tra poco: ma premetter deggio frattanto, che di tutti due mi trovai contentissima, e che nella casa loro non sapevamo che desiderare di più. Fosse semplice gentilezza della Nazione, o pur gratitudine particolare del vecchio Marsan per quel tanto, che s'era fatto per lui in occasione della comune nostra

ſtrà diſgrazia, non ci fu attenzione, che non ne uſaſſe egli a Varſavia, per trattenervici con noſtro diletto. Pranzi, cene, ricreazioni, ſpettacoli con quanto di meglio ſommiſtrava il paeſe, ne fu tutto da lui fatto godere continuamente, e ſempre ravvivato, e condito dalla grazioſa ſua compagnia. Tutte quell'ore, che di libertà gli laſciavano i ſuoi non pochi, e rilevanti intereſſi, le ſpendeva egli con noi; o ne procurava almeno altra ſocietà di pari diletto, quando non potea egli trovarſi preſente. Suo figliuolo all'oppoſto o non compariva nelle adunanze noſtre; o non vi ſi fermava che qualche momento. Per l'ordinario non lo vedevamo noi che all'ora del pranzo, per ſoggezione del padre. A quelle della cena non ſi vedea egli giammai, e non ſi ſapea che foſſe di lui, per tutta la notte.

Era grandiſſima la curioſità mia di penetrare i motivi d'un tenore di vita sì ſtravagante. Domandandone apertamente, ſarei ſtata indiſcreta in caſa altrui, ed incivile non poco. Studiavo di rilevarli con tutta deſtrezza, cercando talvolta al padre, dove foſſe ſuo figlio: ma era egli troppo prudente per non mettermi sì preſto a parte di tutta la ſua confidenza. Quando forſe giudicò di conoſcermi baſtevolmente; e di

potermi isvelar con profitto le sue intenzioni, allora fu, che una sera in proposito del figliuolo prese a ragionarmi così.

Mio figlio, Madama, è troppo occupato, e perduto dietro una Ballerina sua favorita, per non gustare della compagnia vostra, e della compagnia di suo padre medesimo. La volubilità giovanile del suo carattere non mi fa di lui temere gran fatto; perchè ogni tre o quattro mesi siamo a somiglianti trasporti, e di là a tre, o quattro mesi si cangia il vento, e si pensa a novelle conquiste. In una parola, a quello spensierato tutte piaccion le donne; e tutte per se le vorrebbe, perchè ha fissa in capo la ridicola melanconia, che al solo vederlo tutte ne sian deliranti. Io vedo benissimo, che questa incostanza sua fa la sua sicurezza. Chi vuol esser di tutte non è mai di nissuna; e raffreddato il bollore della gioventù, o per stanchezza, o per sazietà si cangia pensiero. Quello, che mi fa tremar di mio figlio, altro non è, che la maligna accortezza di colei, che ha presentemente alle mani; e la maniera che tiene sotto la pessima scuola di due birbanti suoi genitori, per farlo cadere in una rete nascosa, che sarebbe il disonore suo, e la mia morte. A differenza dell'altre della

la sua onestissima professione non vuol costei nè regali, nè spese, nè passatempi, nè tenerezze, nè libertinaggio; ma vuol matrimonio. Ecco la mia continua paura d' avermi ad imparentare col diavolo, e tirarmi in casa una razza di furbi, che ne sia la rovina. Spendesse almeno per coloro mio figlio, e scialacquasse a misura dell' avidità loro insaziabile, che non me ne darei gran pensiero; perchè in pochi mesi cangiarebbe bandiera, e colei se la levarebbe d' attorno; quando non ci fosse il pericolo troppo evidente d'un tal matrimonio. Per metterci il più spedito riparo, pensando vo da più giorni di prevenirlo, col dargli altra moglie a mio senno, e di nostro decoro. Atteso il carattere suo effemminato, e volubile, non mi dà pena il pensiero di fargliela accettare a mio piacimento; quella donna trovando, che sapesse innamorarlo d' un colpo alla foggia sua, col fingersi di lui appassionata e frenetica. Ma dite per amor del Cielo, dove così su' due piedi trovar una giovine donna onesta, che possa allettarlo colle attrattive sue personali, che maneggiarlo sappia colla vivacità dello spirito, e voglia poi sopra tutto sagrificarsi ad un cattivo marito, per quiete, ed onore d'un povero padre, che per altro saprebbe

ricompensarla largamente, e diminuirle in ogni modo l'orrore del suo sagrificio? Voglio dire, Madama carissima, che trovando a mio figliuolo una moglie, qual io la vorrei, che s'accomodasse al carattere suo, e sorpassasse le sue debolezze, contar potrebbe d'esser trattata da Principessa in casa mia; d'aver meco a fare principalmente in qualunque sinistro accidente, e di restare altresì dopo la morte mia in circostanze sì favorevoli da tenere in soggezione suo marito medesimo. Così la trovassi una tal nuora al più presto, come per conto mio, ne sarebbe contenta; ma non la vedo, Madama, ve lo ripeto; nè saprei dove metter le mani, se quella non fosse voi stessa, in cui tutte ritrovo le qualità più necessarie al mio caso, sebbene in me non conosco merito alcuno, che interessarvi possa cotanto nella quiete mia, e ne' vantaggj della mia casa.

Terminò un somigliante discorso, come terminar dovea, in cerimonie dall'una, e dall'altra parte: tal che riputarsi potea tenuto per buona amicizia, o per solo accidente. Pochi momenti dopo si ritirammo al riposo, essendo l'ora assai tarda; e quando solamente fui coricata, la compagna mia, che a tutto s'era trovata presente senza dir

mai

mai parola, mi domandò, sorridendo, che mi paresse della confidenza fattami dal nostro albergatore cortese in proposito del suo capriccioso figliuolo. Risposi che mi facean compassion le sue circostanze; che m'obbligavano al sommo le sue espressioni a me favorevoli; e che mi darebbe l'animo di metter a segno il bizzarro cervello di suo figliuolo, quando persuasa non fossi, che per semplice gentilezza m'avesse parlato così. Allora fu, che Alessia mi replicò, non essere state le parole del vecchio Marsan parole da complimento; ma un vero progetto natogli in capo più giorni avanti, ed a lei medesima comunicato per intenderne il suo sentimento. Non avea ella voluto esser la prima a parlarmene; ma incoraggito l'avea a darmene destramente in persona qualche motivo, Sentendo poi dalla mia bocca medesima, che non mi sgomentava un'idea somigliante, non lasciò, come promesso gli avea, d'aggiungervi anch'ella le sue riflessioni.

Senza molta fatica, e con pienissima confidenza scambievole, fummo noi ben presso d'accordo, che la maggior parte de' matrimonj più considerabili si fanno per interesse, o parlando più nobilmente, per sola politica. Uno di questi sarebbe stato anche

il mio col giovine Marsan, che attese le promesse del padre, e le sue facoltà veniva a darmi uno stato superiore ancora alla condizione mia, e a' miei desiderj .... Se un giovine marito volubile, spensierato, e galante stato fosse di tutte le donne in vece di badare sopra tutte alla moglie, cosa fan poi di meglio gli altri mariti in gran numero più avanzati ancora d' età, e meno di lui in caso di divertirsi, amoreggiando tutto il genere umano? Non è forse piena la terra di mariti, e di mogli, che vivono insieme per uso, o per complimento; nè pensiere si prendono della fedeltà conjugale, come se fosse un anticaglia da lasciarsi alle persone plebee? Trattandosi di stabilire per sempre con un matrimonio la mia fortuna, che si potea far di meno, che chiuder gli occhi sulla condotta giovanile d' uno sposo ricchissimo, e dissimular con prudenza le sue debolezze, quando non mi desse l' animo di correggerle colle mie amorose lusinghe. Meritava alla fine qualunque sagrificio donnesco la di lui gioventù, la prudenza del padre suo, le sue fedeli promesse; e il rischio imminente, che rapita mi fosse da una ballerina accortissima l'occasione più bella di

por-

portar in trionfo la vanità mia, e la mia tenerezza. Non negherò, che ci entrasse di mezzo un poco d' invidia dell' altrui bene: ma chi ne va esente sopra la terra? e mettendo al confronto dell' onorato mio albergatore una casta Penelope de' moderni Teatri, dar ad esso io dovea la precedenza, ed il merito nel procurare i vantaggi della sua casa.

Tra somiglianti riflessi tutta si passò con Alessia quella notte medesima: e concluso ne fu tra noi due, che fingesse ella col vecchio Marsan, se ne veniva richiesta, di non saper nulla delle intenzioni mie in tal proposito: mentre io già sapea come contenermi dal canto mio, per scoprir terreno, prima di mettermi apertamente alla difficile impresa. Il nostro dovere lo femmo entrambe del pari: e non venne l'ora del pranzo del giorno seguente, che io diedi fuoco alla mina, e glielo diedi sì misurato, che felicemente scoppiò di là a pochi giorni; e il vecchio nostro albergatore si avvide di non avermi fatte in vano le sue confidenze: ma d' aver a fare con una donna, qual ei la volea, di talento, e di mondo, per profittare delle sue circostanze. Secondò egli pure a maraviglia le mie intenzioni,

ni; e cadde il figliuolo suo nella rete, che gli fu tesa così destramente, che non era più a tempo di svilupparnelo la di lui favorita, quando lo vide perduto.



AR-

## ARTICOLO QUARTO.

*Donnesco artificio da me tenuto per compiacere un amico, e conquistare un amante.*

VEnendo a pranzo quella mattina il giovine Marsan più presto del solito, mi sorprese sola, soletta, e per sì gran modo distratta, che non m'avvidi di lui all'entrar che fece nella mia stanza. Che si fa, Madama, mi disse egli baciandomi rispettosamente la mano; e a che pensate con tanta astrazione, che mi parete una statua? Pensavo, io risposi, alla partenza mia da Varsavia, che mi bisogna sollecitarla contra mia voglia. Come? perchè? replicò egli con vivacità, e con stupore. Non siete forse ben veduta in casa nostra a proporzione de' meriti vostri, e del nostro dovere? Gli protestai allora candidamente, che in casa sua non saprei che desiderare di meglio; ma che l'aria di quel paese forse mal confacessi al temperamento mio; perchè mi toglieva il sonno la notte, e me ne sentivo da più giorni aggravata; A questo, soggiunse egli, d'averne un dispiacere incredibile; ma che la partenza mia da Varsavia gli dispiacerebbe assai più; e che moven-

vendomi allora con un viaggio un po lungo, non farei che aggravar maggiormente le mie indisposizioni presenti. Sorrisi a tali parole, replicando, che un po di moto sarebbe piuttosto giovevole alla mia salute; perchè le donne di spirito metter doveano oggidì nelle sole gambe tutto il merito d' ogni loro fortuna. Intese egli la forza di questo scherzo; e ne vide sorrider suo Padre, che era sopraggiunto poc' anzi; ma perciò appunto s' infinse di non intenderlo, rispondendo soltanto, che alle donne non si vedon le gambe come si vede il volto, e lo spirito; e che non saprebbe però deciderne al paragone dove stessero i principali nostri vantaggi. Non disse egli di più, perocchè sottentrò in altro proposito a ragionar meco suo padre. Colse intanto il momento d' accostarsi ad Alessia, ch' era in disparte, per domandarle, se veramente risolute eravamo di partir da Varsavia sì presto. La buona compagna mia a tenore de' miei suggerimenti, quasi non volendo, riprese: Sì Signore, partir bisogna assolutamente, se non voglio, che voi me la facciate crepare di rabbia. Si scosse sensibilmente l' amico, e volea domandarle il perchè; ma gli volse ella a bella posta le spalle, e lo lasciò in un abisso di confusione,

ne, che taciturno lo tenne, e pensoso per tutto il tempo del pranzo con nostro piacere.

Durante la tavola scappar mi lasciai verso di lui qualche tenera occhiata, e poi verso d' Alessia qualche artificioso sospiro. Non so come il vecchio Marsan mettesse l' indifferente discorso de' spettacoli teatrali di Francia, e trasportar mi lasciai, come da una segreta passione, contro le donne tutte da teatro, dicendone tutto quel male che ne sapevo, e non ne avevo ancora saputo giammai. Si fece l' amico di fuoco in viso: ma in termini moderati arrivò, forse per complimento, a darmi ragione. La compagna mia fece ricadere a proposito il ragionamento della nostra vicina partenza: ma l' albergatore mio prudentissimo freddamente soggiunse, che gli dessimo per cortesia qualche giorno di tempo a risolvere; essendo sua ferma intenzione di tenerci compagnia nel viaggio nostro, o di farcela tenere da suo figliuolo medesimo. Ben volontieri, rispose il figlio; ma la proposta del padre, m' avvidi, che sconcertato l' avea. L' ottima qualità, che io trovava nel suo bizzarro carattere era ella una soggezione più che ordinaria di chi data

ta

ta gli avea colla vita tutta la sua presente fortuna. Io ne seppi dappoi, che l' accorto suo genitore mantenerlo sapea in questa figlial dipendenza con una misteriosa condotta, tratto tratto fingendo di volersi ammogliar di bel nuovo, per meglio assicurare la sua succeffione.

Si risvegliò in capo del figlio un somigliante sospetto delle intenzioni del padre, quando lo intese disposto di accompagnarmi nella nostra partenza. Vedea già infra di noi della gran confidenza, e dall' ultimo scherzo mio di quella stessa mattina bastevolmente comprese, che informata m' avea della ballerina con qualche disegno. Combattuto del pari dalla paura di non esser solo l' erede delle paterne sostanze, e dall' altre debolezze ridicole del suo giovanile carattere, di due false supposizioni si persuase ad un tratto: e vale a dire, che innamorata io fossi di lui, e di me poi innamorato fosse suo padre medesimo. Le di lui parole, le mie, e quelle sopra tutto d' Alessia produr non doveano in un animo superficiale, e leggiero, che questo ragionevole effetto. Il giovine Marsan ne fu sì fattamente invasato, che dopo il pranzo contro il suo consueto scordò la bellissima

sua

sua favorita per più di due ore, restando a trattenersi con noi; e scordata l' avrebbe ancora di più, se non mandava ella suo padre a sollecitarne segretamente la visita. Congedandosi egli da me col pretesto d' un affare di qualche importanza, con un amaro sorriso io gli dissi: a rivederci a Parigi, se tanto potran le mie gambe. Rispose, intendendo il rimprovero, che confidava nel merito di suo padre per rivedermi più presto: ed io volgendomi ad esso quando fummo noi soli, gli soggiunsi, che mi lusingavo d' averlo ben servito a suo piacimento.

Poco mancò, che il buon vecchio non mi gettasse al collo le braccia per consolazione, e per gradimento di veder abbracciato il progetto suo, e così prontamente eseguito. A me tocca, egli disse, a me tocca adesso, Madama, di far il resto; e seguitate di questo passo, che saprò secondarvi, e prevenir, se fa d' uopo ancora, le vostre intenzioni. Col figliuolo mio non c' è tempo da perdere; e coglierlo bisogna nell' impeto delle sue prime impressioni, per non dar anche luogo alla ballerina di raddoppiar l'arti sue, prevedendo le vicine sue perdite. Mi venne allora talento

di

di veder altresì colei per misurar le mie forze, prima di mettermi all' impresa di rapirle l' amante: ma la cosa fu trovata difficile assai, se non si coglica l' occasione che fosse da lei lontano il suo protettore. Troppo sconcertato l' avrebbe la mia presenza; e si correa forse rischio di rovinar sul più bello i nostri disegni. Si pensò adunque che andassi francamente a farli una visita, finchè l' amico suo si tenesse a bella posta occupato dal Padre in affari domestici. Così per appunto io feci senza la menoma ripugnanza, perchè non conoscendomi la Ballerina, non avea lume alcuno dove fossi alloggiata: altrimente ne sarebbe stata troppo gelosa.

Annunciar io mi feci alla casa sua per un Milord Inglese giovine viaggiatore, che desiderava conoscerla; avendo a comunicarle altresì qualche cosa di suo particolare vantaggio. M' era già noto, che titoli somiglianti sono una raccomandazione infallibile, per aver facilmente l' accesso presso alla gente della sua professione. M' accolse ella con grande ilarità, e con pari impazienza. Trovai in essa una pazzarella, che la pretendea da donna di spirito; e mi parvero i genitori suoi due volpi canute mascherate da pecore, che sa-

pean

pean andare, e venire; vedere, e non vedere; vegliare, e dormire secondo il bisogno per farle la guardia. Fece meco pompa la vanarella di quanto avea di buono sulla toletta sua, e nella sua guardarobba, ricevendomi in una stanza, dove tutti stavano i di lei capitali qua e là alla rinfusa dispersi, quasi ciò fosse per accidente, e mille scuse adducendomi di quel volontario disordine. Nè la persona sua, nè i suoi mobili non valeano la pena di esaminarli con molta attenzione. Non badando a nulla, come se nulla vedessi, con una non curanza niente affettata, che le dava poco piacere, si cominciò a ragionare di cose indifferenti con quella familiarità, che si farebbe tra persone dell' ultima confidenza. M' osservò ella in dito un anello che meritava di darle nell' occhio, e lo lodò senza fine. Le dissi, com' era vero, che regalato me l' avea la Principessa di Tripoli; ma che ciò non ostante mi tro avo avere in quel genere qualche cosa di meglio. La buona opinione, che formò allora della mia borsa, raddoppiare le fece le sue finezze obbliganti. Le domandai se andarebbe volontieri a farsi ammirare nell' Inghilterra, quasi accennando d' esser da lei venuto per questo. Rispose allora, d' aver per le

mani un vantaggioso trattato di matrimonio, che non lasciavala per allora in libertà di risolvere. Qui la volea per appunto; ma la sciocearella non n' ebbe il menomo indizio, ed io le soggiunsi con' arte, che compativo al sommo chi la desiderava per moglie, perocchè addomesticandomi seco lei, non trovavo cosa più facile per me stesso, che di concepire somigliante intenzione. Non ci volle di più per lusingare la sua vanità, e farla spontaneamente ricadere sul discorso di Londra: dicendo che in tal proposito data m' avrebbe qualche positiva risposta, se lasciato mi fossi da lei rivedere il giorno seguente. Intesi a maraviglia, ch' era questo un colpo segreto di finissima furberia, di mettere il protettore alle corte di sposarla al più presto, coll' apparente supposizione d' averne pronto un altro, che l' esibiva nell' Inghilterra migliore fortuna. Per meglio addescarla nell' arti sue, promisi che tornato sarei quante volte me lo avesse permesso, sebbene mi lusingassi di non averne più di bisogno. Così da lei congedarmi io volea, quando su quella scena comparve un altro ridicolo personaggio, che m' allettò a goderlo qualche momento di più, e fu ben fatto, che imparassi allora a conoscerlo, perchè sapessi

in

in appresso guardarmene, o valermene soltanto per mio passatempo. Siccome m'occorrerà di parlarne più d'una volta nel corso di queste Memorie, così m'è necessario di dirne al presente qualche cosa di più, a costo ancora di traviare alcun poco dal filo diritto della mia Storia, sospendendo la curiosità di chi legge in sì rilevante materia.



## ARTICOLO QUINTO.

*Ragioni, e mezzi che mi condussero ad assicurare lo stato mio con un altro matrimonio.*

LA curiosa figura, che si presentò nella stanza della Ballerina, come suo conoscente, era un uomo di bassa statura, di mezzana età, e grossolano della persona, con un'aria in volto da affamato Filosofo, ed un vestito in dosso, dirò così da Romito, che non ben si sapea di che colore, o di che taglio egli fosse all' uso corrente. I di lui capegli sopra tutto aveano qualche cosa di raro, e di singolare, e diritti e distesi all' in giù, che venendo egli a cadere, inchiodarne poteano sul pavimento la testa. Me lo accennò la Ballerina sua confidente per un uomo di lettere e di merito grande, capitato a Varsavia di fresco: e soggiunse egli stesso i motivi della sua misteriosa venuta. Erano questi di presentare ad un gran Personaggio certi suoi componimenti poetici compresi in pochi fogli di carta, dal cui valore incredibile si promettea in ricompensa qualche non ordinaria fortuna. Disgraziatamente per lui quell' illustre suo Mecenate partito era da Var-

Var-

Varsavia, senza aspettarlo, pochi giorni prima dell'arrivo suo; ed obbligato avealo un tal contrattempo a cangiar di pensiero, e di strada. La sua presente intenzione era quella di passare per lo stesso oggetto a Parigi, dove più regnan le Scienze, e ne sono i protettori più illuminati, e benefici. Bisogna per ciò supporre, chi gli scritti suoi destinati in regalo, fossero lavorati sul Torno, come i turaccioli delle botti, che si addattano ad ogni buco con poca fatica. Prevenuto, e ripieno colui dell' esito il più fortunato delle sue poetiche idee, non cercava, che i mezzi di facilitarne l'esecuzione, e veniva espressamente dalla Ballerina sua conoscente, per avere una lettera di raccomandazione diretta a Parigi dal giovine Marsan di lei protettore, che presumea per gran modo giovevole alle sue sublimi intenzioni. Quando egli intese dall' amica sua, che io era Inglese, ed era Milord, si ravvivò gravemente, e a me pur rinovò per Londra le medesime istanze. Se ci fosse stato presente qualche Tartaro della Crimea, fatto avrebbe senza dubbio lo stesso, e concepite avrebbe delle più strane speranze. Non mostrai ripugnanza alcuna di compiacerlo, lusingandomi che non mi rivederebbe mai più. Per meritarsi ancor meglio le mie raccomandazioni, cominciò a cinguet-

gar meco in Inglese, di cui sapevo pochissimo; ma ne sapea colui meno di me, e sostenni decorosamente il mio personaggio, portando egli all' estremo l' adulazione, e l' impostura si mostrò appassionatissimo per la supposta Nazione mia, e tutto era Inglese quanto vedeami indosso, esaminandone il finissimo gusto, e la manifattura eccellente.

Me ne presi trastullo una buona mezz'ora; ma l' imbarazzo mio fu grandissimo nel congedarmi dalla Ballerina, perchè volea colui ad ogni patto farmi la corte, ed accompagnarmi fino al mio albergo. Me ne sottrassi alla meglio, fingendo d' essere altrove aspettato da un mio conoscente, e ritornai più che di fretta, guardandomi sempre alle spalle, presso gli albergatori miei, che me sola aspettavano per mettersi a tavola. Sino dalla sera precedente cominciato avea il giovine Marsan a lasciarsi vedere sul finir della cena: adducendo per ragione d' una tal novità, che sentivasi aggravata la testa, e che ne incolpava l' aria notturna. Tralasciato anch' io non avea di scherzare in questo proposito: domandandogli con un sorriso, se l' aria fosse di ballo, o di Musica che l' incomodava così? Rivedendolo per tanto all' ora del pranzo; e sapendo che veduta non avea la sua bella per tutta quel-

quella mattina; gli domandai, se si sentisse meglio o peggio della sera passata? Peggio, ei rispose, peggio, Madama, nè starò meglio giammai, se non pensate seriamente a curarmi voi stessa. Mi sorprese un somigliante trasporto non sapendo che ci fosse stato di nuovo tra lui, ed Alessia; e poi con suo padre medesimo, finchè m'ero trattenuta fuori di casa. In una parola, finito avea la mia confidente di persuaderlo, ch'io ne fossi perdutamente invaghita: e il vecchio Marsan parlando con lui s'era lasciato intendere, che non soffrirebbe la partenza mia da Varsavia, a costo ancora di farmi sua moglie. Non ci volle di più a determinarlo d'assicurarsi l'eredità del padre, col farmi apertamente una dichiarazione amorosa, subito che gliene presentassi occasione. S'aggiunse in nostro favore, che la Ballerina sua favorita pensò quello stesso dopo pranzo di fargli saltare il fosso delle sue nozze, accennandogli destramente il trattato vantaggiosissimo, che le veniva da Londra proposto, per mezzo d'un giovine, e ricco Milordi, da lei già conosciuto in Italia, e stato a favorirla quella stessa mattina espressamente per questo. Non sapendo nulla il giovine Marsan della mia visita; e sapendo appresso a poco, non esservi Milordi a Varsavia, che farsi potessero, supi ri-

vali, imaginò, che fosse quella una semplice invenzione della sua favorita, per rilevarne dalla risposta le disposizioni dell'animo in proposito del matrimonio ad essa promesso. Rispose adunque, che il trattato di Londra meritava qualche riflesso, per cui era necessario, che quel suo Milord prima di tutto si abboccasse con esso lui. Prese da ciò la Ballerina ferma speranza, che non la lascierebbe partir da Varsavia a costo ancora di farla sua Sposa; e ne restò contentissima; ma l'istabile protettore ne restò persuaso all'opposto d'avere in mano un onorato pretesto di gelosia, per liberarsene a dirittura, e a me soltanto rivolgere le sue novelle premure.

Ecco dilucidata bastevolmente la di lui condotta, e la mia, per intendere senza più lunghe parole, come nel breve giro di due settimane nascesse il progetto del terzo mio matrimonio; e fosse ancora eseguito con approvazione, e piacere d'ambe le parti. Il vecchio mio albergatore tanto più lo sollecitò, quanto più necessario trovavalo alla quiete, e al decoro della sua casa. Alla cieca ci si imbarcò suo figliuolo, portato dall'impeto d'una passione nascente, e strascinato a seconda del suo incostante carattere. Io poi mi condussi a tal passo senza altro principio interno, che di sola a-

mi-

micizia: ma chiaramente vedendo di far un colpo maestro, che assicurava il mio stato; e mi volea però a tutto disposta, quando ancora trattato si fosse d'aver un marito di solo nome, e di là a qualche mese lasciarlo operare a suo senno. M'amò egli per verità da principio, e m'amò all'uso suo con tale trasporto, che s'avvide ben presto la Ballerina di perderlo; benchè non ne indovinasse sì facilmente la causa. Alla medesima io feci ancora due visite per lusingare la sua vanità, e per facilitare al di lei protettore una aperta rottura. Quel ridicolo Poeta Italiano di lei conoscente, da me poc'anzi accennato, fu il primo, che svelasse il mistero, tenendomi dietro segretamente, per curiosità di sapere dove fossi alloggiato, ed averne a forza d'importunità le raccomandazioni promesse. Risapendosi che io abitava presso il di lei protettore medesimo, poco ci volle a venir in chiaro del resto; e il sesso mio femminile coll'imminente mio matrimonio la posero così sulle furie, che ne fece un rumore incredibile. Procurò di calmarla l'amico, adducendo per sua discolpa il risoluto volere del padre; e soffocandole in bocca i lamenti a forza di generosi regali. Per non aver perduto interamente il suo tempo, cangiò allora stile l'onesta fanciulla, e si contentò, che prendesse altra moglie;

pur-

perchè restasse ella in possesso di levargli sin la camicia di dosso, se tanto poteva. Io m'era già preparata a tutto dissimulare, per soffrir tutto più facilmente, coll'occhio sempre rivolto più alla fortuna mia, che alle debolezze di mio marito. Suo padre alla fine era dalla mia, e tenendomela con esso lui, non solo non mancavo di nulla, ma riguardata venivo come la padrona di quella famiglia, e s'aveano per me da mio marito medesimo i più rigorosi riguardi.

Celebrate furono senza strepito queste mie nozze; ma mi posero esse in una figura sì luminosa agli occhi del mondo, che sto per dire non più riconoscevo me stessa. Dopo il primo mese de' nostri sponsali, in cui fu mio marito tutto tenerezza per la novella sua sposa, ripigliò egli ad essere spensierato, e volubile alla foggia di prima; ma non lasciò di conservarsi a riguardo mio pieno di politezza, di convenienze, e di discrezione. Questo, lo chiamava egli, un vivere tra marito, e moglie all'uso di Francia; sostenendo che l'unica fosse e vera maniera di conservarsi in buona armonia, senza che la noja, la frequenza, o l'età producesse tra conjugati le consuete discordie. Io non mi farò mallevatrice della verità di queste sue massime. Dirò bene d'averle adottate io medesima; perchè con un marito del suo carattere non

si po-

si potèa farne a meno: e così vivendo con esso lui me ne trovai sempre contenta. Vaglia se non altro l'esempio mio di consolazione e di scuola a quelle innumerabili mogli, che pentite si chiamano del lor matrimonio; la fedeltà invidiando, e la tenerezza di quei mariti, che si leggono ne' moderni Romanzi. A fronte di tanti modelli di conjugale costanza ecco in queste memorie una moglie del più infedele fra tutti i mariti; e del più dissipato, che vivere seppe con esso lui perfettamente d'accordo, come se stata fosse l'unico oggetto della sua compiacenza. L'inganno comune, e più deplorabile quello si è, che cerchiamo noi la felicità nostra, volendo che tutti si addattino all'umor nostro; quando la sperienza mia m'ha insegnato, esser quelli soltanto i più felici nel mondo, che meglio sanno addattarsi al carattere altrui, ed alle sue circostanze.

A R-

## ARTICOLO SESTO.

*Persecuzione e pericoli a me derivati dal mio matrimonio senza colpa di mio marito.*

FInchè mio marito ebbe voglia di tenersela colla sua Ballerina, e farla tacere, dirò così, a forza d' empirle la bocca, dissimulò ella, e sofferse la scarsezza delle sue visite, e le continue attenzioni, che in di lei pregiudizio usava continuamente alla moglie. Non durò per altro più di due mesi questa sua maligna politica; perchè l' instabile sposo mio, e di lei protettore volse altrove le sue amorose premure, e non serbando a riguardo mio, che delle civili apparenze, scordò per modo l' antica sua favorita, che non volle più saperne novella. Imaginò allora falsamente colei, che un colpo così fatale alla sua avidità le fosse bel bello venuto dalle mie mani: e ne meditò la vendetta. Io n' era così innocente, che dopo le nozze mie non ne dissi mai al marito parola, lasciandolo operare a suo senno, e quasi a lui non pensando, fennonse in quelle ore pochissime, che l' avevo presente. Occupata del tutto nella pace domestica di quella famiglia, e nella soddis-

fa-

fazione del vecchio mio Suocero, tutti da lui risapevo i passi sregolati di suo figliuolo, ma a tenore de' di lui consigli, ed esempj non mostravo nemmen di saperli, per non farne doglianza. S'era avuto l'intento d'impedir ad un giovinastro effemminato qualunque matrimonio di suo disonore. Si godea di vedere stabilita per opera mia la successione della famiglia, perchè in capo a tre mesi mi giudicarono incinta: e non si pensava però, che ad aspettare dell'età più matura il ravvedimento d'un marito da me preso spontaneamente a questa durissima condizione.

Pare incredibile, che dopo due matrimonj da me contratti per solo amore, e sterili affatto ne' climi più caldi del nostro globo terrestre, io fossi poi sì prestamente feconda con un terzo marito preso, dirò così, per solo interesse mio, e per altrui compiacenza. Vada a filosofare chi vuole sulle impenetrabili stravaganze della natura; ma non attribuiscano la fecondità loro le donne alla scambievole tenerezza, e fedeltà conjugale, che saranno sempre in errore, benchè giovi d'ingannarsi così. Della gravidanza mia trionfava mio marito medesimo, che l'adducea per pruova sensibile dell'amor suo, e per giustificazione delle sue debolezze. Era ella ancora nel

suoi

suoi dichiarati principj con qualche mio notabile incomodo; quando venne a farmi una visita, siccome fatto avea altre due volte soltanto, quel gramo Poeta amico della Ballerina, che da me e da mio marito volea delle raccomandazioni per Parigi, e per Londra. Sempre si dicea colui sul momento d'andarsene; ma non andava giammai. Venne quella volta ancora per congedarsi, e venne con un amico suo non più veduto da me, che tenergli dovea compagnia nel suo viaggio imminente.

Quando mi comparvero avanti, io stava attualmente leggendo un libro Italiano da trattenimento datomi dal Suocero mio, che se ne dilettava non poco, e ne avea in oltre abbondanza. Si ragionò di viaggi, di libri, e d'altre indifferenti novelle ma sopra tutto di qualche foglio volante a maniera di Gazzetta straniera, in cui pretendeasi, che fossi presa di mira io medesima con mio poco onore. Siccome n'era informata, e di più ancora sapevo, che m'era presente l'Autore, forse stimolato dalla Ballerina mia nimica a sì lodevole impresa, così ne mostrai un amaro disprezzo, dicendogli, che mi dava solo motivo di ridere una manifesta impostura. Non ebbe che rispondermi quell'Impostore più d'ogni altro sfacciato: ma prendendo in quel-

la vece dal mio tavolino quel libro, che io posto ci avea, ne guardò il frontispicio, e trovandolo intitolato LA VIAGGIATRICE; mi domandò, se piaceami, e se ne conoscevo l' Autore. Risposi candidamente, che non m'era noto, se non di nome, lo Scrittore Italiano di quella Operetta, e d'altre molte dello stesso colore, le quali tutte andavo leggendo con utilità, e piacere grandissimo del mio scarso talento. Restai sbalordita all'estremo, e come fuor di me stessa, quando volle allora colui farmi credere, mescolando la modestia coll'impostura, che gli accennati libri usciti fossero dall'erudita sua penna, adducendomi per testimonio il compagno, che aveva vicino. Me ne rallegrai seco lui così a mezza bocca, perchè non ne fui persuasa; ma non lasciai di soggiungere, che tra lui e l'idea concepita in que' libri del loro incognito Autore mi parea di trovare una differenza grandissima. Vedendo forse, che il colpo fatta non avea sull' animo mio la desiderata impressione, si troncò prestamente ogni altro ragionamento; e si alzò colui per andarsene a spacciar più felicemente altrove le sue troppo sfacciate imposture. Nell'atto d'alzarsi anche il compagno suo, che aver si trovava una bella Tabacchiera alla mano, m'esibì del tabacco, dicendomi d'aver-

d'averlo portato dall'Avana in persona. Ne presi per convenienza, e me l'accostai alle narici sul fatto; ma non facendone molto uso, e trovandolo piuttosto gagliardo, lo tenni infra le due dita sì strettamente serrato, che pochi atomi del medesimo mi volarono alla testa, e questi ancora mi ricadero in gola con qualche sensibile incomodo. Se ne andarono intanto coloro; ed io per fortuna mia lasciai per terra disperso il residuo di quel tabacco, che dato m'aveano, nè ci pensai d'avvantaggio.

Non arrivò quella sera, che a poco a poco mi prese un eccessivo dolore di capo, e fu poi seguito la notte da un forte irritamento di stomaco, che tutta pose in gran pensiero la casa, benchè da principio se ne attribuisse la colpa alla sola mia gravidanza. Mio Suocero ne fu disperato: mio marito medesimo, fatto avvisare del mio pericolo, accorse senza dilazione al mio letto, e l'altre scordando geniali sue compiacenze, non più si mosse di casa, fino al giorno seguente. I Medici in confusione non sapeano che farmi, ignorando principalmente la causa di que'sintomi mortali, che pareano loro assai stravaganti. Per quanto domandassero cosa mangiato avessi, o qual

a qual altro disordine mi fosse accaduto, io mi sentiva oppressa cotanto dalla violenza del male, che non arrivavo nemmeno ad intenderli. La sola Alessia quella fu, che si rissovenne del tabacco preso io quel giorno dall' altrui mano, perchè s' era trovata presente. Sentendo mio marito, e mio Suocero da quali persone preso io l' avea, cominciarono a sospettare della Ballerina mia nimica, e cominciarono i Medici a regolarsi a tenore de' loro sospetti.

Per questo soltanto dar io posso alla mia cara Alessia la prima gloria d' avermi salvata la vita; che attesi gli opportuni rimedj fu quella notte medesima fuor di pericolo, sebbene ne risentissi per molti giorni dopo uno sconvolgimento d' umori, ed una non ordinaria fiacchezza. La consolazione d' avermi ricuperata consigliò il Suocero mio di non far romore di quell' esecrando attentato, non avendosene delle pruove evidenti. Le diligenze per altro usate da mio marito nel giorno seguente verificarono pur troppo i nostri sospetti. La Ballerina per una strada, e per l' altra i due Emmissarj suoi confidenti partiti erano da Varsavia la sera precedente, senza farne motto a nissuno. Si tacque adunque l' avvenuto per sola prudenza; ma il Suo-

çero mio ne restò in tanta apprensione per l'avvenire, che si determinò di condurmi seco a Londra, e a Parigi prima che si avanzasse di più la mia gravidanza; lusingandosi ancora, che la mutazione dell'aria, e la distrazione d'un viaggio sì lungo, che mi sarebbe carissimo, facilitar di molto potea il ristabilimento perfetto della indebolita mia complessione. Avvezza qual ero da' primi anni miei ad un moto perpetuo, e ripiena d'uno spirito viaggiatore, sortito dalla natura medesima, mi parve di rinascere quando mi diede egli una sì dolce novella. Che fossi, o non fossi al fianco di mio Marito, nè a lui, nè a me, atteso il sistema nostro, non dava gran pena; dispostissimi essendo d'esser amici del pari e vicini, e lontani. Restava egli forse più libero da certi conjugali riguardi, e più padrone del tempo suo; perchè gli affari del padrone raccomandati ad Agenti d'integrità, e di talento uscir nol lasciavano da' confini di figliuolo di famiglia, ben proveduto d'un onorevole assegnamento per divertirsi. Risoluta, ed accordata una tale separazione con piacere d'ambe le parti, io non mancai di sollecitarne l'effetto; perchè un viaggio sì decoroso e di semplice divertimento nelle parti più colte del nostro mon-

do non l'avevo fatto mai più, e perchè in oltre sperar mi facea la più bella occasione di rivedere la mia cara Barsine, di cui da sei mesi addietro non avevo novelle.

Prima di partir da Varsavia per non ritornarvi mai più, come stabilito avea, senza saputa mia, il mio destino, mi toccò almeno il favorevole incontro d'illuminarmi della impostura di quel ribaldo, che autore spacciavasi di libri non suoi per meglio mascherare il suo tradimento. Un Italiano di condizione nominatomi dall'Impostore per vanità, come suo Mecenate, capitò a caso dal Suocero mio per la riscossione d'una grossa cambiale. Venendo egli annunciato per nome, mentre io mi trovava presente, lasciai che si sbrigasse degli affari suoi, e cercandone poi le notizie, di cui m'invogliò allora la curiosità mia, a rilevar ne venni con evidenza l'accennata impostura. Non è fuor di proposito che saper io lo faccia al mio leggitore, prima di mettermi in viaggio, perchè di colui m'occorrerà di parlar altrove, quando avrò a vendicarmi del suo tradimento; sebbene la vendetta mia toccar mi fece allora con mano, che n'era stata tutta la colpa del fratello della Ballerina compagno suo in quella visita, senza

che ne sapesse egli nemmeno le maligne intenzioni. Se fu dunque impostore, non fu micidiale, e questo bastò perchè meritasse, più dell'odio mio, la mia compassione.



AR-

# ARTICOLO SETTIMO.

*Curioso ed unico incontro del viaggio mio fino a Londra.*

IL viaggio mio a traverso dell'Allemagna fu per me de' più comodi, e de' più dilettevoli, attesa la buona compagnia di mio Suocero, e della mia confidente, che si uniformavano in tutto al mio desiderio di trattenermi delle intere giornate dove trovavo piacere. Non fummo noi disturbati da sinistri accidenti, come m'era avvenuto comunemente in addietro; ma un incontro si fece quasi a' confini del Tirolo, per passare in Italia, che non avrei mai sognato, e valse per molti ad inquietarmi colla memoria dalle mie passate vicende. S'alloggiava una sera in un grosso Castello ben popolato, che si trovò sulla strada nostra; nè mi ricordo come fosse chiamato. Per far qualche moto delle mie gambe m'ero un pò dilungata passeggiando dal nostro albergo, che stava fuor delle mura; ed ero sola, soletta, in abito da uomo alla usanza mia, che trovavo più spedita, e più comoda. Gettando gli occhi all'intorno per la campagna, vedo dietro ad un albero la figura miserabile d'un pellegrino, che con

un bastone alla mano, ed un picciolo fardello alle spalle mi stava, come osservando, e nascondendosi insieme per non esser veduto. L'atteggiamento, e l'abito curioso mi fece di farmegli più dappresso, per meglio distinguerlo. Mi corse un fuoco sul viso, e un gelo per l'ossa quando in esso mi parve di riconoscere un di que' due, che a Varsavia m'aveano insidiata la vita. Era colui di fatto quel Letterato impostore, e ridicolo, che pellegrinando a piedi per tutta l'Europa cercava protezione, e fortuna, senza averla ancor ritrovata. Trasportata da un impeto di vendetta, che mi parea ragionevole, fui per gettarmeli adosso, e con un colpo di spada scrivergli in volto una memoria perpetua delle sue scellerate intenzioni. Forse l'innocenza sua conosciuta dappoi, o forse ancora la sola dolcezza del mio carattere mi suggerì allora, per trattenermi, un consiglio meno violento. M'infinsi adunque di non riconoscerlo, e restituendomi bel bello all'albergo, si maneggiò prestamente l'affare presso il Governatore di quel Castello, di modo che venisse colui immediatamente arrestato.

Quando si trovò l'infelice nelle forze della Giustizia nell'atto medesimo, che si allontanava bel bello da ogni pericolo, imma-

immaginò a dirittura, che per altra cagione a lui non noto seguito fosse l'arresto, e niente di me sospettando, a mio per appunto così volse per impetrare qualche assistenza, supplicando di potersi meco abboccare per essere trovato innocente. Venendomi presentato tra guardie nell'Anticamera del Governatore medesimo, gli domandai bruscamente se stupisse di vedermi viva, dopo aver tentato a Varsavia di darmi la morte? A tale interrogazione si fece d'un altro mondo, come se nulla sapesse dell'avvenuto. L'illuminai del fratello della Ballerina compagno suo in quella visita, del tabacco che dato m'avea congedandosi, e del pericolo da me corso quella notte medesima: al che di bel nuovo sostenne d'esserne affatto innocente, aggiungendo di più, che l'accennato di lui compagno, Commediante di professione, era al caso di convincerlo, se fosse stato colpevole; essendo egli ancora prigione fino dal giorno avanti in quel Castello medesimo, non già per omicida, ma piuttosto per ladro, come prese ad informarmi sul fatto.

Questo principio di verità autenticato dal Castellano in persona, che m'era presente, ammorzò ogni mia prevenzione, ed ascoltarlo mi fece con sofferenza e piacere. In brevi parole, partendo que' due galan-

tuomini da Varsavia, s'erano accompagnati con un terzo mente migliore, che avea seco la moglie in una competente Vettura, e ciò a solo fine di risparmiare alcun poco le gambe, montando or l'uno, or l'altro in coda della medesima, come s'erano convenuti insieme o per amicizia, o per compassione. Durante un viaggio sì lungo, e sì disastroso quel terzo incognito galantuomo s'era fortemente lagnato, che gli mancasse un anello di qualche valore. La sera precedente i di lui sospetti preso aveano di mira il Commediante compagno; risaputo avendo dal Vetturino, che in altra picciola Città lasciato addietro quel giorno dopo un breve rinfresco, s'era maneggiato segretamente colui di trafficare appunto un anello con qualche altra cosa ad esso più necessaria, o con altrettanto denaro. Non ci volle di più, perchè al loro arrivo colà dinunciato fosse per ladro il mio traditore; e lo facesse il Castellano arrestare sulla evidente speranza di trovargli in mano il corpo del suo delitto. Per quanto se ne cercasse, non si trovò cosa alcuna. Il rubatore accortissimo prevedendo forse il pericolo dell'arresto, cacciato avea sotterra l'anello a piè di quell'albero, dove il compagno suo pellegrino fu da me osservato, e riconosciuto, senza farne romore. Cuntessò allora

lora esegui d'essere stato colà per semplice curiosità di sapere, cosa fatto avesse il ladro compagno suo in quel luogo medesimo, prima che fosse condotto prigione. Colà veramente trovato avea nascoso sotterra l'anello, di cui si trattava; ma ce l'avea lasciato altresì, per non mettersi a rischio d'esser creduto complice, o consapevole di qual latrocinio, e detta non ne avrebbe parola a nissuno, quando supposto non avesse d'esser anch'egli arrestato unicamente per questo.

Come vanno mai le meravigliose combinazioni del caso! Dinunciandolo a quel Governatore per malvivente, e per emmissario contro la vita mia, a solo fine di vendicarmi, io venni a scoprirlo innocente nel tentativo fatto a Varsavia; e venni altresì ad essergli quasi obbligata, scoprendo per mezzo suo un altro mio traditore, che più di lui meritava d'essere svergognato, e punito. Si andò giuridicamente nel fatto a certificarsi delle deposizioni di quell' infelice. A piè dell'albero suddetto si trovò sotterrato l'anello in un viluppo di carta; ma quale fu mai la sorpresa mia, e la mia confusione, nell'osservarlo, e nel riconoscerlo chiaramente per uno di quelli, che là nella Georgia m'erano stati rapiti dall'indegno Ginesio mio secondo marito! Mercen-

tendo subito il Castellano al chiaro della verità, gli feci conoscere, che più dello accusato era stato in danno mio ladro, ed assassino l'accusatore medesimo. Le leggi tutte del buon governo ne voleano giustizia; e fu però quella stessa notte cacciato prigione anche il ribaldo Ginesio, che dormendo tranquillamente sull'albergo suo diverso dal nostro, non sognava nemmeno un esito somigliante delle sue accuse.

Presentato essendo tutto il di lui bagaglio al tribunale del Castellano, vi si trovarono altri due anelli del mio, che restituiti mi furono come era dovere. Venne intanto sbigottita, e tremante a raccomandarsi per il marito la moglie. Non durò gran fatica la buona donna a riconoscermi quando mi vide; e si tenne allora perduta, vedendo, che da me derivava la prigionia di suo marito, e che ne meritava di peggio. M'intenerirono le sue lagrime: mi risovenni d'esser a lei debitrice d'un gran disinganno, e della mia libertà: Non volli che l'avermi incontrata colà fosse la rovina sua, quando la chiamava ella piangendo, la sua sola speranza. Più degna io trovai del carattere mio, e dell'approvazione del mondo la compassione, che la vendetta. M'interposi però caldamente presso il Governatore, acciocchè rilasciati fossero i tre prigio,

gionieri del pari. Alla moglie dolente del mio assassino feci un dono gratuito di quanto gli si era trovato del mio. Anche dal Commediante commissario di sua sorella mi bastò la confessione sincera del loro delitto, e dell' innocenza dell'altro compagno suo, che fu in certa maniera da me risarcito de' miei falsi sospetti, con un regalo di dieci zecchini, per cui giurò di celebrare la beneficenza mia con un intero volume. Senza funestarmi colla presenza dell' indegno Ginesio, io ne rilevai dalla moglie, quanto bastò a soddisfare la curiosità mia in proposito del suo viaggio presente. La di lui viziosa condotta, e il sommo discredito in cui messo s'era il doppio suo matrimonio, per assassinare me stessa, l'obbligarono ad abbandonar la Georgia, e rinunciare alla sua nascente fortuna. Con quel poco, che gli restava del mio, e con qualche altra summa truffata sul giuoco a' suoi conoscenti, s'era posto in cammino per ritornare in Italia: Tenendo la strada della Polonia, ed incontrandosi nelle vicinanze di Varsavia con que' due Nazionali suoi, che a piedi faceano per minore spesa il viaggio medesimo, persuader si lasciò, non tanto dalla altrui compassione, quanto dalla sua vanità, di prenderseli per compagni, a condizione che lo servissero ne' biso-

sogni suoi, come se fossero stipendiati per questo.

Che bella unione per farmi in parte arrossire della loro presenza, e darmi in parte la gloria di far del bene a chi m'avea fatto del male! Sollecitai la partenza mia di colà per non averli a rincontrare mai più; e in due soli giorni di viaggio noi fummo dentro l'Italia. Non ne vidi allora fuorchè il lungo tratto che se ne attraversa da confini del Tirolo sino al Piemonte, che la divide da tutta la Francia. Si riserbava il Suocero mio a farmene godere tutto il rimanente nel nostro ritorno, premendogli in quella stagione di passar a Londra al più presto. Due soli mesi di fatto dopo la partenza da Varsavia s'arrivò in Inghilterra, dove subito io feci alla mia cara Barsina una di quelle sorprese, che la tenne più ore quasi delirante di non aspettata allegrezza. Il cortese Digby suo marito ne volle tutti assolutamente in sua casa; e il suocero mio si trovò presto contento di conoscerlo, e di non aver resistito più a lungo alle di lui obbligate violenze.

AR-

## ARTICOLO OTTAVO.

*Nuova amicizia da me fatta a Londra, che mi diede in appresso molti pensieri.*

DEntro a brevi limiti, che proposta io mi sono in queste Memorie per minore incomodo di chi avrà la sofferenza di leggerle, tali, e tante cose mi restano a dir delle più interessanti della mia vita, che toccar non posso, se non di volo, i piaceri trovati a Londra nella sola compagnia dell' albergatrice nostra, che mi sospirava da tanto tempo. Compresa nel nostro numero Alessia, eravamo noi tre donne sì unite d' inclinazioni, e d' affetti, che nate parevamo l' una per l' altra; e bisogno non c' era, che di noi medesime, per tenerci contente. M' addusse Barsina sino da' primi giorni una autentica testimonianza della dolce memoria, che di me conservava, e de' lunghi ragionamenti che tenea in proposito mio, presentandomi un Amico suo, con cui mi nominava quasi ogni giorno. Era questi il Barone di Zeilow, figliuolo cadetto d' una illustre famiglia della Moscovia, giovine d' età, amabilissimo della persona, gran conoscitore del mondo, che andava da qualche anno girando, e buon amico del no-

nostro Digby, a cui era raccomandato. Trovando egli una sua Nazionale nella persona d' Alessia, strinse seco lei in pochissimi giorni una confidenza grandissima, per cui, a risaper io ne venni, che i racconti di Barsina l' aveano assai prevenuto in favor mio, e che poi, conoscendomi di presenza, trovata m' avea superiore alla sua aspettazione medesima. Barsina ancora, o sia Madama Digby, non tardò a confessarmi, che sua intenzione era stata di procurarmi nel giovine Barone un ottimo marito, non sapendo ancor nulla del terzo mio matrimonio, da lei rilevato soltanto due mesi addietro, per l' estrema tardanza delle mie lettere.

Fossero allora queste interessanti notizie, o fossero quelle sole impenetrabili inclinazioni della natura, di cui sentiamo tutti pur troppo la forza, senza poterne indovinare l' origine; il fatto si è, che non mai uomo alcuno tra' tanti da me veduti in tante parti del mondo fece così a prima vista sull' animo mio quella forte impressione, che fin da' principio ci fece l' amico Zeilow coll' indole sua signorile, e colle sue dolci maniere. Arrivò ella a tal segno in due, o tre settimane, che m' obbligarono i doveri di moglie, e di femmina onesta a vegliare in guardia di me medesima,

per

per metterle freno, prima che si facesse sensibile agli occhi ancora degli altri. Quanto mel permettea la convenienza, si mi diedi a schivare tutti gli incontri di trattenermi sola con esso lui, e presi a volgere in barzeletta qualunque discorso galante mi tenesse egli alla presenza ancora delle mie confidenti più care. Non passava giorno ch' io non l' udissi dolersi di non avermi conosciuta a Petroburgo, quando ero di me stessa assoluta padrona, per potermi convincere quanto maggiore mi ritrovasse della sublime idea ispiratagli da Barsina co' suoi giornalieri racconti. Questo era un attizzar sempre più delle scintille nascose, in vece di seppellirle, o d' estinguerle. Anche mio suocero, veramente Francese nella maniera di pensare in somiglianti materie, non facea, che stimolarmi a gradire le attenzioni del giovine Barone, e presentarmi delle continue occasioni d' essere da lui corteggiata, e servita, quanto serviva, e corteggiava egli stesso la nostra albergatrice a mio solo riguardo.

Per dirne quel più, e quel meglio, che mi facea meraviglia, fu mio suocero il primo, che mettesse in capo al Barone il pensiero di venir con noi a Parigi, e trattenervisi qualche tempo, prima di ritornare in Moscovia. L' amica Barsina, che conosceva

il

il mio debole; si oppose veramente a somigliante progetto; ma in sì strana maniera, che parea fatta a posta, per metterci entrambi al punto d'eseguirlo al più presto. Misera me! Perchè mettermi sull'orlo d'un precipizio, e pretender che la sola virtù mia mi preservasse da una caduta? Perchè tenermi sì vicina alle fiamme, e non voler a poco a poco dentro il cor mio suscitato un incendio da non estinguersi così facilmente? Risolutissima di tentare ogni sforzo possibile, per conservarmi la tranquillità dello spirito, e la buona opinione del mondo, arrivai, dirò così, a trarmi il core colle mie mani medesime, prendendo il Barone in disparte, e pregandolo colle lagrime agli occhi per quanto gli era cara la quiete mia, la mia vita, e l'onore, d'esimersi destramente dall'impegno suo d'accompagnarmi nel viaggio di Francia. Sebbene io gli volgessi le spalle dopo simile istanza, per nascondergli l'amara violenza, che ne risentiva l'animo mio, e traspirava abbastanza nell'improvviso mio pianto; nè intese egli profondamente l'arcano, e maggior coraggio ne prese per assediare, e combattere d'ogni parte la debolezza mia, senza mostrarsi disubbidiente, e ostinato.

Io mi sentiva agli estremi del più doloroso contrasto interno tra la virtù, e la

passio-

passione, quando vennero opportunamente a distrarmi alcun poco dalla battaglia, le lettere di Varsavia con delle novelle di mio marito, che meritavano più maturi riflessi. Era egli da più giorni gravemente indisposto: e le indisposizioni sue se l'era guadagnate da se medesimo, troppo liberamente pescando ne' torbidi mari d'amore, dove la facea da corsaro, senza evitarne le più manifeste burrasche. A tutta altra cagione si attribuiva da lui nelle lettere a noi dirette il suo stato presente; ma gli Agenti del suocero mio ne scriveano la verità, e ne faceano de' funesti presagi. Esser non potea indifferente l'agitazione d'un Padre, che non avea altri eredi; ma la dissimulò egli coll'ordinaria sua intrepidezza per non aumentare la mia, che fu tanto sensibile, quanto la meritavano le mie circostanze. Non saprei dire per qual ragione in quel caso il giovine Barone raddoppiasse meco le sue attenzioni; se non era forse perchè l'amor suo concepite avesse ne' pericoli di mio marito delle migliori speranze. Buon per me, che di là a non molto le lettere di Petroburgo lo richiamarono sollecitamente alla Patria, e non ammettea la chiamata nè dilazioni, nè scuse. La guerra dichiarata in quel tempo contro la Russia in Asia, e in Europa tutti obbligava gli Ufficiali Russiani di restituirsi alle loro bandie-

re, per ordine della Corte, e per servizio della Nazione. Il Barone di Zeilow in età di soli trent'anni copriva il posto di Tenente Colonnello in un Reggimento a piedi delle guardie reali; e fu de' primi ad esser chiamato alle sue militari incombenze.

Diceva egli, che tutte le cannonate della vicina campagna non l'avrebbero così sbalordito, come lo fulminava ad un tratto l'ordine della sua imminente partenza. Tutti di casa ne furono sconsolati; ed io, più di tutti sentivo l'amaro d'una separazione sì dolorosa; sebbene la quiete mia, e il mio decoro da me volessero, che ne avessi piacere, come dell'unico, e più salutare rimedio alle amorose mie smanie.

All'infermità del marito, e alla partenza imminente d'un amico, che mi costava tante inquietudini, s'aggiunse un terzo accidente funesto, ch'ebbe a ridurmi in uno stato deplorabile di salute; e prima che partissi da Londra fu per costarmi la vita. Abitava presso di noi un vecchio Quacchero, di professione Negoziante, e d'un carattere interessato sì strano, e sì sordido, che mi bisogna farne il ritratto, per far del bene alla società umana, mettendole l'avarizia in orrore. Gli abiti migliori, che portava costui contavano mezzo secolo almeno da che erano usciti dalle mani del sarto. La barba

non

non se la facea radere, se non era lunga due dita, per risparmiar due quattrini; e se ne lo motteggiava qualcuno, avea pronta la scusa, che se l'era scordato. Non respirava, che soldi; non parlava che di guadagno, e non si lagnava, che di non vedere un quattrino, quando ancora ne toccava di molti sul banco, a cui stava da mane a sera inchiodato. Alla sua foggia d'intendere, e di pensare erano i negozianti tutti di Londra la rovina, e l'obbrobrio della professione, perchè seco lui trafficar non voleano a suo modo: dandogli per la metà del valore le merci loro, e ricevendo le sue ad un prezzo del doppio più caro. Usurajo finissimo, ma tutto in parole carità del suo prossimo, soccorrea ben volentieri le altrui miserie col pegno in mano, e coll'utilità del venti per cento, oltre lo scarso delle monete, di cui facea scrigno a parte, per pagar gli Operai, e provedersi da vivere. Pieno così, qual era di soldi, li tenea senza frutto sepolti, per non mostrare d'averne. Privo d'eredi per fatale sterilità d'una vecchia bruttissima Arpia sua degna consorte, non facea che fare, e disfare dei lunghissimi testamenti, sempre sperando di poter meglio disporre delle facoltà sue; di modo che non servissero a nissuno dopo la sua morte, che per adorarle, e ricordarsi di lui.

Ad ogni picciolo romore che sentisse per casa di giorno, o di notte, correa palpitando col lume alla mano a visitare lo scrigno; e la divota sua moglie lo caricava di benedizioni, acciocchè forse nè il diavolo, nè qualche di lui emmissario non osasse toccarlo. Tutto il fanatismo d' un Quacchero assai conosciuto ne' superstiziosi trasporti della calda sua fantasia non bastò già a spaventare una truppa di quattro birbanti, che si posero in capo di rissparmiargli i pensieri d'un testamento, e tutte queste sue notturne apprensioni. Trasfigurati orribilmente costoro in apparenza di furie infernali gettarono delle sulfuree materie accese per una bassa finestra nella sua casa contigua alla nostra, e si diedero a gridare al fuoco, atterrando al tempo stesso la porta, per estinguerlo prestamente, e recargli soccorso. A quelle grida io mi scossi sì spaventata, che non sapevo dove mi fossi, ed a gridar mi posi più forte. Crebbe lo spavento mio al romore improvviso del vicinato; benchè non si vedesse, che un tenue principio d' incendio da non metter paura; ma chi preveder potea, che finir dovesse in una vera Commedia?

AR-

# ARTICOLO NONO.

*Nuovi motivi per me di agitazione che mi resero fatale la mia gravidanza.*

IL fracasso della porta atterrata, e le grida di chi atterrata l'avea, annunciando un incendio, trovarono il nostro Quacchero già svegliato per le consuete sue smanie. Le quattro furie mascherate, che se gli introdussero in casa le prime, l'incontrarono per la scala in camicia, con un sacco in ispalla, dentro cui raccolto avea l'oro tutto, e l'argento dell'adorato suo scrigno; e per il peso soverchio sel facea sostenere al di-dietro dalla moglie tremante, e per modestia raviluppata dentro un lenzuolo. Prevenuti coloro di quanto eran per fare, non sì tosto lo videro, e lo spaventarono colle fiaccole loro, che di sopra più gli rovesciarono in capo due gran secchie d'acqua, e cader lo fecero stramazzone addosso alla moglie per l'inaspettata sorpresa. Si caricarono essi allora del di lui sacco ricchissimo; e si dileguarono dalla casa, prima che vi sopraggiungesse nissuno a spegnere il fuoco. Fu questo trovato di pochissima considerazione, perchè tempo non ebbe, nè luogo da estendersi maggior-

mente. L'assassinato Quacchero, quando rinvenne da quella prima impressione, e si trovò miserabile, fu per appiccarsi disperatamente, se nol tratteneva la moglie: e con tanto pericolo suo non arrivò a meritare nemmeno la pubblica compassione.

Qualunque fosse il suo caso, non meritava egli di meglio; ma lo spavento di quella notte produsse de' sconcerti notabili nella mia gravidanza. Me ne sarei forse ristabilità più presto, se l'amara partenza del Barone di Zeilovv data non avesse alla salute mia un'altra scossa, tanto più sensibile, quanto più io mi sforzai di superare, e nascondere le mie agitazioni. Si divise egli da noi colle più obbliganti promesse d'un eterna amicizia; ma il suo gran segreto amoroso a riguardo mio l'aveano in petto Alessia, e Barsina, per non farne meco parola, se non ne nascesse, come nascer potea, qualche favorevole incontro. Si cominciava già a raddolcire nell'animo mio il dolore d'una tal perdita, e sarebbesi forse ancora spento del tutto, se il Suocero mio, che amava veramente l'amico perduto, non me ne avesse continuamente parlato, a differenza delle mie conoscenti, che si guardavano ancora dal nominarlo, perchè mi vedeano nel core. Allora fu, per fata-

fatalità mia, che si ricevette da Varsavia l'infausta nuova della morte di mio marito, le cui violenti indisposizioni resa aveano inutile, e tarda la cura de' Medici più accreditati. Sarei stata di sasso, se pianta non avessi largamente la morte immatura d'un uomo, che m'avea fatto del bene al duro costo ancora di far del male a se stesso: non esigendo da me per essergli cara, che di lasciarlo vivere a capriccio dell' amorose sue leggerezze. Il di lui Padre sessagenario, sebben vigoroso, e sanissimo, con tutta l' intrepidezza sua nelle cose umane, non potè a meno di sentirne al vivo la perdita. L'unica consolazione, e speranza, che gli rimanea, era quella della mia gravidanza, che contava allora sei mesi soltanto. Si lusingava egli d'un maschio erede della sua casa; ed io sagrificata avrei di buon grado la mia vita medesima, per vederlo contento, e corrispondere, come meglio potevo, a quella splendida fortuna, che ricevuta avevo dalle sole sue mani.

Se mai di buon occhio mi vide, se mai m'accarezzò, o pensiero si prese della salute mia, e delle mie contentezze, ella fu questa volta, che mi considerava come l'unico sostegno della sua famiglia: e non lasciandomi sola un momento, arrivava a tre-

mare, ſol che mi vedeſſe turbata. Per ſola paura che il viaggio di Parigi incomodarmi poteſſe, ſi determinò di differirlo ſin dopo il mio parto, benchè ne aveſſe ſomma premura. La mia Barſina non deſiderava di meglio, per avermi ſeco più meſi; e ne ſarei ſtata io ſteſſa contenta del pari, ſe gli affari a me noti del Suocero mio non m' aveſſero per convenienza ſuggeriti degli altri rifleſſi. Le coſe ſue lo voleano in Francia ſpeditamente, per isbrigarſene come era dovere, e riſtituirſi ſenza maggior dilazione a Varſavia; dove la morte di mio marito laſciati avea dietro di ſe degli altri ſconcerti conoſciuti dappoi. Que' quattro, e più meſi, che gli rubava la mia gravidanza, e il mio parto erano per eſſo lui tutto tempo perduto, da poterſi meglio impiegare a vantaggio ſuo, e ſenza mio danno. Rifleſſioni eran queſte di convenienza, e di gratitudine verſo il Suocero mio, che non pregiudicavano punto alle amoroſe premure della mia albergatrice, anzi ne ſecondavano in certa maniera ſenza ſaputa mia le ſegrete intenzioni. Fu ella pertanto la prima a farle valere ſuggerendo al Vecchio Marſan di andar ſolo a Parigi, per isbrigarſi al più preſto de' ſuoi intereſſi, finchè io reſtava a Londra per iſgravarmi in ſua caſa, dove mancata non mi ſarebbe

la

la più esatta assistenza. Piacque il progetto, a condizione però, che dopo il parto mio lo raggiungessimo tutti insieme a Parigi, se gli affari suoi l'obbligassero a qualche maggior dilazione. Anche di questo l'amico Digby gli diede parola, per compiacere la moglie: e partì da Londra il Suocero mio di là a pochi giorni, lasciandomi ben persuasa dell'amor suo, e ben provveduta d'una cambiale a discrezione, che somministrar mi sarebbe tutto il mio bisognevole.

Senza ancora di questi ajuti novelli, io mi trovava degli avanzi non piccioli delle mie passate fortune; ed in casa restavo d'un' amica sì benemerita, che risparmiato per me non avrebbe il suo sangue medesimo. Nella quiete, e nell' ozio de' nostri domestici trattenimenti colse ella l'opportunità d'una lettera ricevuta quel giorno dal Barone di Zeilovv, per ragionarmi di lui, quasi insinuandomi destramente, che la novella mia vedovanza lusingar lo potea d'avermi un giorno per moglie. Ne sorrisi, come se fosse uno scherzo: e le domandai schiettamente, se mi consigliarebbe ella nello stato mio di pensare ad un quarto marito? Perchè no? rispose Barsina: e che vorreste far di voi stessa dall' età di venticinque anni, che contate al presente, fino alla vostra vecchiezza? Farò, le soggiun-

giunsi, i doveri di madre, se mi lascia il destino l'erede, che mi promette, dell' Avolo suo, e del morto suo genitore. I doveri farò di Nuora saggia, e prudente, per non abbandonare una onesta famiglia, che riconoscerà da me sola la sua sussistenza, quanto io da lei riconosco la mia presente fortuna. Non si andò più oltre di così; perchè s'avvide Barsina, che io prendea la cosa sul serio; e ne conchiuse però, ch'essa parlato avea da scherzo.

Non lasciarono ciò non ostante gli scherzi suoi di destarmi in petto le antiche mie smanie: e sì gli uni, che l'altre non altro faceano, che secondare le occulte mire del mio destino, il quale con ciò preparavami ad altre vicende. Prese intanto la gravidanza mia nel settimo mese una piega più dell'usato dubbiosa, e difficile. Essendo essa la prima, e venendo, siccome dissi, sin dal principio irritata per tanti sinistri accidenti di mio terrore, ed affanno, a segno tale indebolita m' avea, che ad ogni menoma scossa novella se ne risentiva grandemente la mia complessione. La mia Barsina avea già un figliuoletto d'un anno, ch' era la delizia de' suoi genitori; e corse in quel tempo un evidente pericolo di perderlo, per l'attacco d'un furioso vajuolo, che lo ridusse agli estremi. E' facile da imagi-

narsi

narsi che tutta io mi prendessi nelle cose sue quella pena, che si dava ella nelle mie, e meritava la sua tenerezza. Mi risparmiai in quell'incontro sì poco, per sollevarla, e conservarle la parte più cara della sua vita, che ristabilito appena il fanciullo, mi posi a letto io medesima con delle indisposizioni sì strane, che non sapeano i Medici indovinarne nè l'esito, nè la cagione. Si dichiarò questa a un di presso con istupore di tutti, quando venni sorpresa da fierissime doglie, che si giudicarono d'un parto vicino, forse ancora immaturo nel settimo mese della mia gravidanza, ma non stravagante, nè inusitato. Diedi di fatto, dopo qualche giorno di stenti, alla luce un bambino, ma sì estenuato, e sì gracile, e sì minuto, che non sopravisse più di sei ore, e lasciata avrebbe in gran pericolo la mia vita medesima, se non me ne avessero per pietà, e per prudenza tacciuta la morte. Quando venni a saperla, adorai le disposizioni del Cielo; ma non lasciai di lagnarmi d'aver tanto sofferto, senza aver nemmeno la consolazione, e la gloria d'esser utile ad una famiglia, che da me aspettava l'erede, e lo meritava cotanto. Pensar convenne al più presto di scriverne al Suocero mio la dolorosa novella; e gliela scrisse Barsina in mio nome; ma portarglie-

la volle fino a Parigi suo marito in persona, per consolare in qualche maniera il buon vecchio nella fatale sua perdita. Durante il di lui viaggio che m'obbligò al sommo, e raddolcì non poco le amare mie circostanze, io mi ricuperai perfettamente dagli incomodi del parto, e dall'altre indisposizioni tutte, che n'erano derivate. La vecchia moglie del Quacchero nostro vicino, che venne in quella occasione a farmi una visita, attribuì tutto il merito del mio ristabilimento alle sue consuete benedizioni; siccome d'attribuir non lasciava l'anticipazione del parto, e la morte del figlio ad un giusto castigo, per aver io contratti l'un dopo l'altro tre matrimonj, in una età così giovanile, con pessimo esempio di tutto il genere umano. A questo suo fanatismo di continenza sì fuor di proposito, sorridendo io risposi, ch'era intenzione mia di trovarmi ancora un quarto marito, perchè la mia eredità non cadasse nelle mani del diavolo. Sospirò profondamente colei, che intese lo scherzo: ma nè dessa, nè suo marito non profittarono d'una tale lezione: perchè ne divennero piuchè mai sordidi, interessati, ladri, usurai, e carnefici dell'umanità, di cui non ammetteano le leggi, che in favor di se stessi.

AR-

## ARTICOLO DECIMO.

*Risoluzioni prese dal Suocero mio, che mi espongono a nuove avventure.*

LE prime nuove, che s'ebbero da Parigi dell'arrivo colà del nostro Digby, accompagnate vennero da una lettera del suocero mio, ch'era del tenore seguente.

*Nuora amatissima.*

*Per quanto mi sia stata sensibile la morte troppo immatura del vostro bambino; m'avrebbe più costernato la vostra, di cui foste a tanto pericolo. Voi sapete che io non penso gran fatto alle cose umane, che non hanno rimedio; onde vi consiglio, e vi prego per quanto mi amate di non pensarci nemmeno voi stessa. L'amico Digby al suo ritorno vi informerà pienamente delle intenzioni mie, che non sono ancora affatto mature; ma in qualunque supposizione saranno sempre a riguardo vostro piene di stima, di tenerezza, e di gratitudine. Addio.*

Io non dubitava nè dell' intrepidezza del Suocero, nè di questi suoi sentimenti

in

in mezzo alle nostre disgrazie. Eravamo bensì tutte tre curiose del pari di risapere qual partito si prenderebbe da lui nel suo caso, e come c' entrassi io medesima, per comunicarmelo con tanta cautela. Tardò il Marito di Barsina a ritornar da Parigi altri quaranta giorni; ma quando arrivò gli fummo tutte d' intorno con una furiosa impazienza d' intendere cosa ne recasse di nuovo. Fatto tutto, esclamò egli, ridendo alle prime nostre domande. Il nostro buon vecchio Marsan per provedere alla sua successione ha già presa una seconda moglie giovinetta di diciotto anni, e bella bastevolmente per ispirar dell' amore. Ne fremettero i di lui parenti; ma sollecitò appunto di prenderla per farli maggiormente arrabbiare. Prima di sposarla sottoscriver le fece in presenza mia una carta legale da lui stesso firmata, con cui assegnava alla vedova di suo figlio sua vita durante dodici mila lire di Francia, da pagarsi annualmente a suo piacimento, volesse ella, o non volesse rimaner in sua casa, del che la dichiarava assoluta padrona. Io per altro, Madama, non vi consigliarei a convivere colla novella sposa dell' ottimo suocero vostro; perocchè il di lei carattere da me sperimentato abbastanza non vi terrebbe seco d' accordo. Ecco l' autentico scritto de' vostri assegnamen-

menti immancabili, che ho l'ordine di consegnarvi: e del rimanente farete voi quello, che troverete più convenevole al vostro stato presente.

Non aggiunse egli di più, ma l'impaziente sua moglie trattenersi non potè di soggiungermi, gettandomi al collo le braccia: Voi resterete con noi, se non vorrete, che diventiamo nimiche. Insieme per così dire è cominciata la fortuna nostra, e deve ancora finire insieme la nostra vita. Non vi voglio già ingrata ad un Suocero sì benefico; ma sicura vi voglio di non trovarne stravagante la moglie con pregiudicio notabile della quiete vostra, e del vostro carattere. Tanto andò ella di questo passo, che per acchetarla mi convenne prometterle, che fatta non avrei risoluzione alcuna di suo dispiacere. Anche la terza mia vedovanza mi lasciava ben provveduta niente meno della prima: mi lasciava in giovine età; mi lasciava di me stessa padrona; e meritato ben avrei di perdere un'amica sì cara, qual era Barsina, se profittato non avessi de' suoi amorosi consigli, e delle prudenti insinuazioni di suo marito medesimo. Mi pesava ciò non ostante di separarmi dall'amabile Suocero mio, senza prima vederlo, e ringraziarlo, qual si dovea, de' suoi beneficj. Procurai, che supplisse alla sua lontananza una lun-

lunghissima lettera, in cui lodavo le risoluzioni sue, e giustificavo amplamente le mie. Le trovò egli assai ragionevoli nella risposta, che accompagnata mi giunse da un copioso regalo di galanterie le più belle di Francia. Persisteva però nella speranza sua di rivedermi a Varsavia, almeno per qualche giorno; dove dicea, che si sarebbe egli trovato dentro due mesi al più tardi; e mi promettea per parte ancora della moglie le più sincere accoglienze.

Ero troppo illuminata delle cose umane per non rimetter piede sì facilmente in una famiglia, dove ero stata là prima, e la sola, e diventar dovrei la seconda, per non sagrificarne la pace. Varsavia, per quanto io l'intendea, non dovea rivedermi mai più; ma l'intendea diversamente il mio destino, senza che me ne rendesse ragione.

Non si parlava più tra di noi del Barone di Zeilow; e se ne domandavo tal volta, mi veniva risposto, che non se ne aveano novelle, perchè era forse all'armata. Il cor mio non l'avea già dimenticato del tutto, ma non m'inquietava nemmeno la sua memoria. Quando men si credea, venne a Barsina l'incontro di desiderarlo a Petroburgo; perchè suo marito ripassar dovea quanto prima colà per affari di commercio della Nazione, e vi si dovea trattener qualche tem-

po.

po: Guai chi consigliata l' avesse di restar ella a Londra in mia compagnia, durante la di lui lontananza. Era massima già stabilita per lei di seguitar da per tutto il Marito, se fosse ancora tornato a Tripoli, dove provata avea la schiavitù del nostro Serraglio. Toccava a me di separarmi da lei, o di seguitarla in Moscovia; e seguita l' avrei dovunque volesse, per non rimanere nell' Inghilterra, di cui ero già non poco annojata. L' unica disparità, che ci fu in tal caso nelle nostre intenzioni quella era, che l' amico Digby far dovea il suo viaggio per mare in compagnia della moglie, lasciando a Londra il lor tenero figliuoletto nelle mani amorose d' una sua Zia: là dove al genio mio i viaggi per terra si confaceano assai più, e mi riuscivano di minor patimento. Si convenne dopo molti famigliari contrasti, che il lungo tragitto per il Sund, e per il Baltico da Londra sino a Petroburgo già destinato per loro, a me per l'opposto darebbe un tempo bastevole di riveder l' Italia, e dall' Italia raggiungerli nella Russia a lor piacimento. Prese d' accordo queste misure io sollecitai la partenza mia d' un intero mese prima del loro imbarco. Con la sola Alessia al mio fianco, ed un vecchio domestico tutto fedeltà, e tutto sperienza cedutomi dall'amico Digby, ripresi all' uso nostro gli

abiti nostri virili, volammo speditamente a Parigi cola speranza di ritrovar ancora colà il suocero mio, e da lui congedarmi per sempre. Per mia fatalità n' era egli partito colla novella sua sposa sei giorni avanti; onde a goder mi trattenni di quella bella Metropoli, sin che n' ebbi talento, senza che nulla m' accadesse di curioso o di strano da ricreare chi legge. Da Parigi ripassai nell' Italia, non trattenendomi, che qualche giorno nelle sue principali Città; fuorchè nella sola Venezia, perchè mi sorprese questa, e mi piacque sì fattamente, che non nè sarei partita giammai. Quando mi parve, che Barsina e il marito suo esser già potessero a Petroburgo, presi anch' io quella strada, e ripassando per Varsavia ebbi la curiosità di sorprendere il Suocero mio, e di conoscer sua moglie, giacchè colà mi riconduceva la sorte. Madama Marsan fu la prima, a cui fossimo noi presentate in figura di due viaggiatori Francesi amici di suo marito; prevenuta avendo la servitù, che subito ne riconobbe, di non tradire l' arcano. Ne accolse ella con finezze incredibili: e trovandola io di fattezze piuttosto amabili, la scopersi in pochi momenti d' un leggiero carattere assai somigliante a quello del giovine Marsan già defonto. La moglie fanciulla d' un vecchio marito, che

ami di far con tutti la galante, e la bella, sarà sempre compatibile a giudizio mio, e meritevole di trovar chi l' ascolti. In questa occasione però s' era ella mal attaccata, attaccandosi a noi; e ne restò veramente confusa, quando all' arrivo di suo marito ne conobbe per donne; e riseppe esser io quella Nuora sua, di cui le avea parlato cotanto.

Volea egli, e sperò, che alloggiassi al solito in casa sua, quando intese i motivi del nostro passaggio; ma non accettai, che di restarci a pranzo protestandomi risoluta di subito dopo seguitar la mia strada. Rasserenossi Madama a questa notizia; e lodò lo spirito mio viaggiatore, perchè forse da lei sì presto mi portava lontana. Si pranzò con molta allegria; e m' avvidi sul finir della tavola, che ad essa piaceano non poco i spiritosi licori, e se ne riscaldava facilmente la testa. Tanto peggio per me, se toccato mi fosse di vivere insieme; ma per mille altri titoli eravamo ancora troppo diverse. Nell' atto di congedarmi dal Suocero, mi pose egli in mano una carta, dicendomi, ch' era una lettera diretta all' Amico Digby; onde non ci pensai d' avvantaggio. Me ne ricordai per custodirla, quando fummo in carrozza, e trovai nella finta lettera una Cambiale pagabile a Petroburgo dell' antici-

para mia pensione d' un anno, con di più seicento rubli di regalo per le spese del viaggio, che mi costava quella brevissima visita. Dove trovato avrei mai più un uomo così benefico, e grato all' assistenza prestatagli ne' suoi pericoli la prima volta, che presi a conoscerlo? Tremai sino a Petroburgo, che non mi avvenisse quella volta ancora, di peggio, attesi i torbidi della guerra, che pericolose faceano le strade tutte della Polonia. Fortunatamente per noi non ci avvenne nulla di male; sebbene ne molestassero assai gli orridi freddi del clima, e della stagione. Arrivammo felicemente dove eravamo noi con impazienza aspettate: e dove s' aperse per me una nuova scena di strane avventure, che daranno all' ultima parte di queste Memorie ampla materia affatto diversa, e forse più dilettevole della storia mia precedente, se si avrà la curiosità, e la sofferenza d' arrivarne alla fine.

*Fine della Terza Parte.*

# L'A VEDOVA DI QUATTRO MARITI.

## PARTE QUARTA ED ULTIMA.

### ARTICOLO PRIMO.

*Mio ritorno nella Russia, e subito assalto colà sofferto in grazia del Barone mio conoscente.*



Vviandomi il filo di queste Memorie al quarto de' miei matrimonj, io lo conto per l' ultimo, essendo tali le mie presenti intenzioni, e lusingandomi di non averle a cangiare giammai. Quando altro non fosse, passar io non voglio nella memoria de' posteri per una donna insaziabile, che si credesse necessario un marito dopo ancora d'avere sperimentata con quattro la sua poca fortuna. Sin quì ho trovate nel Mondo delle donne assai, che mi han-

hanno eguagliata, e sono alla condizione medesima. Tolga il Cielo, che particolare io mi faccia nel sesso mio; sebbene ho conosciuti degli uomini, che han sotterrate fino a sei mogli; e ce ne stan molti più, che ne sotterrarebbero, se potessero, ancora sessanta. Con tutto ciò dell'oscuro avvenire non si dà sicurezza in pensiero umano, che non sia temeraria, e fallace. Chi m'avrebbe predetto in partendo la prima volta da Petroburgo, che ritornarci io dovessi sì presto? Ci ritornai, quando men lo credevo, trascinata insensibilmente dalle combinazioni del caso. Ritornandoci dopo soli due anni dalla prima mia dipartenza, ci trovai già arrivata Barsina con suo marito, li trovai alloggiati in casa dell'amico Talbert; e trovai maritata l'amabile di lui figlia col fratello d'Alessia, che perduto avea dieci mesi avanti l'avaro e ricco suo genitore.

Che bella, ed invidiabile radunanza tra quattro muraglie di tante persone insieme unite, e legate da nodi più indissolubili d'una vera amicizia, di cui fatta avevane nelle più strane vicende umane una sperienza lunghissima! Non passarono appena i primi trasporti di quell'arrivo felice, che mi trasse Barsina in disparte, e non sapete, mi disse, che il nostro Barone di Zeilovv è ancor

per Pietroburgo; e vi si tratterà qualche tempo, prima di rendersi all' armata, dove l'ha prevenuto il suo Reggimento? Qualche sua indisposizione sofferta per viaggio, di cui so io, che avete voi in gran parte la colpa, qualche pubblico affare, e qualche amichevole compiacenza de' suoi Generali gli meritarono una tal dilazione, a cui non fu egli per altro sensibile, che per rivedervi alla vostra venuta, quando seppe da noi, che vi aspettavamo a momenti. Non tarderà egli molto a lasciarsi vedere; perchè giorno non passa, che non venga in persona, e non mandi più d'una volta a cercare se siete arrivata. Mi lusingo, che almeno in presenza mia esser vorrete seco lui un po più compiacente da vedova, che nol foste da maritata; per mandarlo se non altro all' armata più soddisfatto della vostra venuta.

Lo manderò, io risposi, dove volete, sicuro ancora d'avermi per moglie, giacchè vedo che non ci sarebbe dal canto vostro la menoma difficoltà di darmi un quarto marito. Che difficoltà ci ha da essere? replicò Barsina; quando le circostanze vostre, e la vostra prudenza vorrebbero per appunto così? Voi siete ancora nel fior degli anni, e qual figura far vorrete nel mondo, senza un marito al fianco, se non ri-

nunciate spontaneamente ad ogni piacere della giovinezza, e della società, per chiudervi tra quattro muraglie, o seppellirvi in qualche diserto? Aggiungete di più, che i capitali vostri portati da Tripoli saranno a quest'ora finiti, o finiranno al più presto. La porzione onorevole assegnatavi da vostro suocero chi vi assicura, che non vi sia contrastata, o differita almeno dopo sua morte? Voi non siete capace di limiti nelle spese vostre, e il doverle restringere non vi saria troppo onore. Se aspettate il bisogno di procurarvi de' nuovi soccorsi, non ne troverete più, quando sarete un po più avanzata negli anni. Pensatéci, cara; perchè tutti i pensieri miei, e di mio marito non trovano al caso vostro più prudente consiglio.

Per amore parlava Barsina; ed io non mai ascoltata l'avea con tanta pazienza; perchè permetteami allora la mia vedovanza, piuchè a Londra non m'aveano permesso i doveri di moglie. Le ragioni sue aveano un fondo di verità, e di belle apparenze, che non era sì facile di far ad esse contrasto; ma mi sarei ciò non ostante alle medesime opposta con altri riflessi, se sopraggiunto non fosse il Barone di Zeilovv in persona, che finì di sconcertarmi, e altrove rivolse i nostri ragionamenti. Io lo tro-

trovai in quell' incontro più grazioso, ed amabile, che non s' era mostrato giammai. Il semplice ma polito uniforme, in cui mi si presentò, risaltar più facevano il nobile suo portamento, che gli abiti ricchissimi da lui usati nell' Inghilterra. Nelle di lui prime accoglienze io vidi nettamente il cor suo più che mai riscaldato da' consigli di Barsina colle più belle speranze. L' esteriore suo contegno però non lasciava d' essere obbligante, rispettoso, e modesto. Volle egli, che quella sera medesima cominciassimo a cenar tutti insieme, siccome, a Londra faceasi, in buona allegria: adducendone per ragione, che dopo la partenza sua per l' armata, non avrebbe forse goduta mai più d' una compagnia che gli era sì cara. Alludeva egli a' pericoli della guerra, da' quali dipendea la sua vita; e confesso la verità, che di gelo mi fecero le parole sue, benchè dette scherzando. L' agitazione terribile, che mi destarono esse nell' animo m' amareggiò quasi tutto il piacere di quella cena, e conoscer mi fece, che l' amorose mie inclinazioni tenute s' erano sì lungo tempo sepolte sotto le ceneri d' una rigorosa virtù, per indi scoppiare più vigorose in un incendio improviso, che non avea riparo.

Non

Non altro feci tutta la notte seguente, che vergognarmi della debolezza mia, quasi mi confessassi per vinta: e non altra consolazione trovavo nelle mie perdite, che trovando di tutto meritevole il mio vincitore. Tra somiglianti torbidi dell' agitato mio spirito ebbe un gran merito la donnesca mia vanità di non lasciarmi avvilire sì presto. Per onore dell' armi nostre mi consigliò ella di non cederle così a dirittura, ma di farmele quasi a forza levar dalle mani, minacciando ogni maggior resistenza. L' amabile Barone non oltrepassava meco ne' giorni seguenti i termini generali d' una scherzevole galanteria: ma Barsina era la plenipotenziaria delle di lui intenzioni; e Barsina non mi lasciava riposo. Tutte però le di lei persuasive tratta non m' avrebbero di bocca una dichiarazione precisa, se non si combinavano insieme degli altri accidenti, che sforzarono a certa maniera tutte le mie ripugnanze.

Ebbe un giorno Alessia casualmente l' incontro sulla locanda del fratello suo di vedervi quell' Ufficiale suo conoscente, che liberate ne avea dalle mani de' Confederati assassini nel primo viaggio nostro da Petroburgo a Varsavia. Parlando seco lui di me stessa, non lasciò d' accennargli dove fossi al-

alloggiata: e venne egli il giorno seguente a farmi graziosamente una visita. Lo vidi con piacere incredibile, e si ragionò a lungo di mille indifferenti novelle; ma osservai una, o due volte nelle sue mani una tabacchiera di particolare manifattura, che mi parve di riconoscere, ed impegnò sensibilmente la mia curiosa attenzione. Se ne avvide l'Ufficiale, che si chiamava Staileb, ed era Capitano di cavalleria nelle truppe Russiane; onde mi domandò, se quella galanteria mi piacea, protestando un rincrescimento grandissimo, che sua non fosse, per darsi l'onore di farmene un dono. Non mi piace, Signore, io soggiunsi, nè può assolutamente piacermi; perocchè, se non mi tradisce la mia fantasia, quella tabacchiera fu per costarmi la vita. La presi così dicendo dalle sue mani, e meglio ancora osservandola fui per giurare, che il mio non era un inganno. Non ebbe il Capitano la menoma difficoltà d'avvalorare il mio giuramento, palesando, ch'era ella d'una ballerina chiamata Madamigella Geltruda, la quale trovavasi allora a Petroburgo, e a lui data l'avea a solo fine di riaverla piena d'un suo tabacco, che le dava nel genio. Rilevando da questo, che non m'era lontana l'antica mia persecutrice, e rivale,

mi trovai in necessità di brevemente soggiungere quanto m'era avvenuto a Varsavia con quella pazzarella, e un suo fratello ancora dappoi. Ne inorridì il Capitano Staileb, che non ne la credea forse capace; e qualunque si fosse il motivo della curiosità sua, giudicò bene di far destramente penetrare alla Ballerina, ch'egli mi conoscea, e ch'ero capitata a Petroburgo di fresco, senza accennar d'avvantaggio. Forse desiderava egli quanto ne avvenne, per divertirsene alla militare, e guadagnar terreno nell'assedio di quella piazza. Il fatto si è, che non ci volle di più, perchè Madamigella Geltruda ne divenisse, o fingesse piuttosto di divenirne furiosamente gelosa. Siccome seguitò egli a frequentare di quando in quando la casa nostra, così troppo facile egli era, che ci incontrasse anche il Barone di Zeilovv, e che si avvedesse della nostra scambievole corrispondenza. Praticando nelle altrui case, vorrebbero veramente le buone regole della prudenza, che fuori delle medesime non se ne dicesse parola. Può darsi ciò non ostante, che della mia parlasse l'onorato Staileb a solo titolo di necessaria difesa. Il vero si è, che tormentandolo la Ballerina in proposito delle visite, che mi facea, si lusingò di smen-

sir-

tirla; facendole noto, che il Barone di Zellovv era l'oggetto delle mie tenerezze; e che non si sarebbe egli mai dichiarato rivale d'un amico suo sì riguardevole, e caro. Questo era lo stesso che ridestare in petto a colei le furie tutte dell'invidia, della malignità, e della vendetta, sì famigliari alla sua professione; ma il buon Capitano o non ne previde le sinistre conseguenze, o non le giudicò capaci di farmi del male.



## ARTICOLO SECONDO.

*Ridicoli avvenimenti, da cui ne derivarono per me delle conseguenze di grande imbarazzo.*

GUai alla società umana, se alle male inclinazioni degli uomini corrispondessero sempre le forze; e farci potesse del danno chiunque ce lo desidera per sola invidia del bene, che in noi presume, e di cui non si trova nè meritevole, nè capace. Sarebbe il mondo un bosco di fiere selvaggie, che si trarrebbero il cibo di bocca, e di dosso la pelle, per esser ognuno il solo ricco, il solo felice, il solo padrone, e Monarca in mezzo ad un popolo di miserabili, di schiavi, e di disperati. E' troppo naturale, che si brami da tutti d'aver del bene, quando si vede, che per tutti egualmente ne provide il bisogno la natura medesima. Ma volerlo tutto per se, a costo ancora che non ne resti nulla per gli altri, egli è un piacere sì barbaro, che meno arrivo ad intenderlo, quanto più ne vedo nel mondo gli esempj.

Non so, se sapesse Madamigella Geltruda, o sospettasse soltanto, che tra di me

ed

ed il Barone di Zeilovv esserci potessero delle buone intenzioni d'un matrimonio. So bene, che cercando ella da per tutto con mille raggiri un marito, soffrir non potea, nè darsi pace, che sotto degli occhi suoi, e al suo paragone ne avessi io già ritrovati due in pochissimo tempo. Non altronde per verità, che dall'invidia sua fu stimolata colei a metter in vista le pratiche mie col Barone, dipingendole con que' maligni colori, che le pareano più al caso, per iscreditarle appresso il di lui parentado. Ne parlò ella in persona, non so in qual occasione, col di lui fratello maggiore; ma non fece il menomo colpo: rispondendo l'uomo di senno, che un Cadetto non esigeva certi riguardi; e che era sempre indiritto di cercare i suoi migliori vantaggi, senza che se ne prendesse egli somiglianti pensieri. Lo stesso Capitano suo confidente essendo da lei tirato a qualche parola di matrimonio col pretesto di consolarsi del mio, le domandò seriamente in risposta, se avesse avuti ella di dote una pensione annuale di dodici mila Lire di Francia; e se ad esempio mio avuti avesse fino a quel giorno tre mariti soltanto? Intese ella tutta la forza di questa pungente espressione, e se ne riputò per-

mo-

modo aggravata, che non fu più ammesso l'offensore alla rispettabile sua presenza. Non curò l'amico Staileb questa perdita: ma gli venne non ostante il bizzarro talento di farne vendetta. Comunicandone al Barone di Zeilovv la ridicola idea, lo trovò d'un' intenzione medesima, messagli in capo dal barbaro strattagemma della Ballerina tentato a Varsavia per darmi la morte.

Non seppimo noi qual mina meditassero insieme per comune vendetta, se non quando fu ella scoppiata; e motivo ne diede di riderne a nostro piacere. Avea il Capitano nella sua Compagnia un Trombetta, che gli era assai famigliare, perchè ne traeva diletto. Era uno colui di que' Pazzi curiosi, che non fanno male a nissuno, e sono dirò così nel mondo felici; perocchè tutte ne trovano le felicità nelle loro stranissime idee, come se ne fossero realmente al possesso. Se gli fece creder pertanto, e poco ci volle a rendernelo persuaso, che fosse Madamigella Geltruda una Sultana incognita venuta a Petroburgo a bella posta per lui, essendone perdutamente invaghita, dopo d'averlo veduto in Asia l'anno passato. Si pose in abito da gran Generale, s'informò del cerimoniale, che tener dovea

vita seco lei; e si dispose a farle una visita. Allegro, e trionfante il Trombetta, come se andasse per intimare ad una Piazza la resa, annunciar si fece alla Ballerina da due Lacchè, e da due postiglioni riccamente vestiti per il Generale Panimbrochf, che desiderava di riverire Madamigella, ed imparare a conoscerla. L'accolse ella in gran gala coll'assistenza al fianco della grassa, e gigantesca sua madre. Le libere, e franche maniere che tenne con essa il Trombetta alla foggia sua, la lusingarono subito d'una conquista. I Lacchè, ed i postiglioni a primi cenni del loro padrone fecero comparire un grandioso rinfresco di cioccolata, di bottiglie, e di cose dolci le più squisite a tal oggetto già preparate. La Ballerina, che n'era avidissima, mangiò e bevette senza cerimonie; ma il padre, e la madre sua ne divorarono la maggior parte, come due lupi affamati. Il Generale protettore, per quanto stimolato ne fosse, non altro fece, che vuotare due grosse bottiglie alla salute della sua Bella; e queste scordar li fecero sì fattamente la dignità del suo finto carattere, che levando dal fianco de' suoi postiglioni una delle loro Cornette si diè a suonarla da gran maestro, qual era, per ricreare Madamigella, e metter in attenzio-

ne tutto quel vicinato. Si ragionò intanto, si rise, si barzelettò francamente sulle nozze d'una Sultana incognita, di cui la Ballerina non sapeva novella: ma tirando l'acqua al suo molino lasciossi ella intendere, che preferirebbe l'onore di Generalessa alle Sultane tutte del Mondo.

Erano sul meglio di questo trattato, quando il rinfresco ad arte manipolato con una buona dose di Cassia, di Manna, e d'altri simili solutivi delle Specierie, cominciò a fare la sua operazione, senza che se ne sapesse la causa. Sparirono il padre, e la madre della Ballerina chiamati altrove dalle loro indispensabili urgenze. Cominciò a contorcersi Madamigella medesima per dolori nel basso ventre, e domandò licenza al Generale col dirgli, che tornava subitamente. Finchè ella in una stanza vicina soddisfacea alle indigenze della Natura, il protettore ubriacco con i suoi postiglioni si divertiva al di fuori suonando una marcia militare ad onore della sua Sultana, che correva allora le poste. Tornò ella subito che si fu sbrigata, e tornò seco la Mamma, a ripigliare il trattato del matrimonio proposto: ma costretta fu ad interromperlo di bel nuovo, per correre una seconda posta nel suo gabinetto;

to; e ripigliò il Generale la strepitosa sua marcia. Andò la conversazione di questo passo per più di tre ore; tanto che se ne stancò il Trombetta, non avendo più fiato, e si congedò con promessa di ritornare a cena colla Sultana quella sera medesima. Non si lasciò egli rivedere mai più; e per tal modo divulgossi la burla, che non pensò Madamigella ad indovinare da qual parte le fosse venuta, per farla ridicola.

Allora sì contra di me scatenossi per farmi, se avesse potuto, del male; ma per meglio riuscire nelle sue maligne intenzioni, le dissimulò scaltramente, e le ricoperse col velo delle più virtuose apparenze. Quando men lo credevo, mi fece intender colei da un suo confidente, che si sentiva con suo dispiacere incredibile da me accusata d'un attentato orribile contro della mia vita, di cui non era capace; e che desiderava di meco abboccarsi soltanto, per convincermi della sua troppo conosciuta innocenza. Si consultò infra di noi sopra di questa domanda; ma fu stabilito di non ammetterla, facendole per altro rispondere, che per essere persuasa di quanto volea, mi bastava, che fosse ella la prima a mettere il passato in

un perpetuo silenzio. Una negativa sì moderata, che obbligarla dovea, non fece che maggiormente irritarla per darmi delle nuove inquietudini. Il Capitano Staileb accusato fu da colei presso il suo Colonnello della burla fattale per mezzo del suo Trombetta colla maligna intenzione di violentare la sua pudicizia; adducendone in testiminio il Barone di Zeilovv, da cui risaputo l'avea. La Russiana militar disciplina assai rigorosa obbligò il Colonnello a cercarne ragione dal suo Capitano: e credendosi questi tradito dall' Amico Barone, arrivò in quel primo caldo del suo risentimento giustissimo a metter contro di lui mano alla spada, quasi davanti alla porta dell' albergo mio, dove n' ebbe l' incontro. Non lasciò l'amante mio di difendersi, benchè non sapesse il motivo dell' assalto, dopo averlo tranquillamente richiesto ad un disperato. Il suono dell'armi mi chiamò ad un balcone; e la vista di quello spettacolo precipitar mi fece d'un salto le scale per dividere due buoni amici, che si voleano morti, senza liquidar la ragione de' loro trasporti. Abbassò il Barone la spada al primo gettarmi ch'io feci a braccia aperte in mezzo de' combattenti; ma l'infuriato Staileb, che non fu sì pronto

nel trattenere i suoi colpi, mi ferì di taglio in un braccio senza avvedersene, fuorchè quando mi vide tinta di sangue. Non ho io sentito nemmeno per così dire il dolore della ferita, perchè troppo premeami di sedar quella rissa, e di non esserne io creduta l'origine agli occhi del mondo, che a noi d'intorno s'era in un momento affollato. Trassi per le braccia in casa i due amici irritati; e raffreddate essendo le collere loro dal rischio mio, non si durò gran fatica, ad illuminarli scambievolmente, e a metterli in pace. Anche la ferita mia fu trovata di poco momento, e in pochi giorni non me ne restò nemmen l'apparenza: ma per quanto si facesse, onde seppellire l'avvenimento tra le nostre muraglie; la gente, che n'era stata spettatrice, ragionarne volle a suo modo; e fece rumor del duello, come nato in casa mia, e per mia sola cagione. Una voce sì falsa, ma troppo ben fondata sulle esterne apparenze non mi facea molto onore: ma come giustificarmi a fronte di tanti, che si diceano testimonj di vista; e non aveano il menomo indizio, nè delle cabbale della Ballerina, nè delle mie oneste intenzioni? Per colmo delle disgrazie mie, e per giusti riflessi di buo-

na politica s'aggiunse la mattina seguente un ordine espresso al Barone di Zeilovv, ed al Capitano Staileb di rendersi immediatamente all'armata, che accostandosi la buona stagione s'andava ingrossando alle frontiere della Valacchia, e della Moldavia. Bisognava ad essi ubbidire; ed il caso mio si facea de' più critici, e de' più disperati.



AR-

# ARTICOLO TERZO.

*Quarto mio matrimonio, e nuovo sistema della vita mia niente conforme al mio sesso.*

LA costernazione, e il tumulto, che suscitò in casa nostra l'imminente partenza di due amici sì cari, è più facile da concepirsi, che da spiegarsi in pochi affrettati periodi di queste Memorie. Io che n'ero la più angustiata di tutti, e la più compatibile, ne fui altresì la meno compianta, e men risspettata da comuni rimproveri. Madama Digby, e suo marito; Alessia, e il fratello suo; Talbert, e sua figlia, che si trovavano tutti presenti, sostenevano ad una voce la proposizione assoluta del Barone, e del Capitano, che l'onor mio, la prudenza, il carattere loro, il nostro buon nome voleano almeno da me una pubblica dichiarazione di matrimonio, che giustificasse prima della loro partenza la nostra condotta. Che non avrebbe fatto il cor mio per un amante sì tenero, prima di perderlo, o di vederlo partir sconsolato? A qual sagrificio ridotta non m' avrebbero

tanti amici miei, prima che disgustarli, ed esser ingrata colle mie negative? Ma una sola notte di mezzo troppo scarso tempo mi dava a risolvere in sì rilevante materia; troppa paura mi dava la guerra imminente di restar Vedova un'altra volta d'uno sposo sì caro, dopo d'averlo appena sposato; e troppo mi trascinava il genio mio a tenergli dietro sino all'armata, per non separarmi da lui, se fatto avessi quel primo passo terribile d'unirmi ad esso per sempre.

Vedevo insomma assai chiaramente, che nelle circostanze d'allora le nozze mie col Barone di Zeilovv un trionfo sarebbero della mia onestà, un castigo de' nemici miei maldicenti, una consolazione de' miei partigiani, ed una vera felicità del cor mio che non desiderava di meglio. Con tutto ciò così su due piedi non mi ci sapevo risolvere, e tremai al tempo medesimo, quando il Barone mi disse, che gli dava l'animo di lasciar partire l'amico, e trattenersi egli a Petroburgo senza pericolo per darmi altri due giorni di tempo. Per evitare qualunque nuovo disordine, che rendergli potesse fatale la passione sua, e la mia tenerezza, lo trassi in disparte lusingandomi di vincerlo più facilmente dopo

aver-

avèrgli levato l'ajuto di tanti amici confederati, che sosteneano caldamente le sue ragioni. Molto gli dissi; ma non so cosa me gli dicessi, per indurlo a lasciarmi di buona voglia, e fidarsi della mia discrezione. Senza dargli tempo nemmen di rispondermi, lo ricondussi alla presenza degli altri, e protestai francamente, che persuaso dalle ragioni mie, e dalle mie promesse immancabili, era disposto di compiacermi, e partir coll' amico verso l'armata quella notte medesima. Fosse sbalordimento il suo, o semplice amoroso rispetto, non oppose egli una sillaba alle risoluzioni mie, non osò di smentirle, e supposero gli altri tutti, che fossimo pienamente d'accordo.

Quando si divise da noi quella notte, allora fu, che tutto io provai l'amaro di quella separazione durissima; e quasi ne delirai per tre giorni seguenti con una profonda tristezza. La Ballerina emola mia cercar fece sotto mano, se partita io fossi col Barone, dopo d'avermi fatta sua moglie, come le veniva suposto. Barsina, ed Alessia creder le fecero, che fosse vero, per semplice bizzarria di farla arrabbiare, giacchè non mi vedeva nessuno. Chi mai detto avrebbe, che verificarsi dovrebbero, come autentiche predizioni, le loro capricciose

men-

menzogne? Quattro giorni dopo la dolorosa partenza del Barone e del Capitano, s'ebbe da questo una lettera a me diretta colla trista novella, che abbandonar dovea a due sole giornate lontano da Petroburgo l'amico suo ivi caduto gravemente indisposto. Le ragioni, ch'egli adducea di questo involontario abbandono erano per lui troppo giuste, per non crederlo disumano: ed erano troppo dolorose per me, per non trovarmi sensibile ad un tale accidente. Non mancarono nè Barsina, nè Alessia, nè gli altri di casa di attribuire il pericolo del Barone alla sola mia crudeltà; e ne fui per innorridire io medesima, senza averne la menoma colpa. Crebbe a tale l'orror mio in pochi momenti, che non mi lasciò di me stessa padrona; e mi trasse senza pensar d'avvantaggio a mettermi con Alessia in abito da uomo, ad assettare precipitosamente il nostro bagaglio; e congedandomi confusamente dalla famiglia, partir sulla sera da Petroburgo per raggiungere in persona, ed assistere l'ammalato Barone, prima che gli avvenisse di peggio.

Due giorni, e due notti di sollecito viaggio mi condussero al grosso villaggio accennatomi, dove si trovava l'infermo. Per mia consolazione incredibile trovai tuttavia

in

in sua compagnia l'amico Staileb, perchè fatto avea un notabile miglioramento, e speravano di proseguire insieme al più presto il loro cammino. Si difendesse allor chi potea dalle forti insinuazioni, e da teneri preghi di due amici sì benemeriti, che necessarie mi mostrarono le nozze mie col Barone, per il di lui ristabilimento, e per nostro onore comune, dopo un passo così avanzato, che non mi permetteva di ritrocedere, senza confessarmi o disumana, o imprudente. Per mezzo di queste impenetrabili combinazioni lontane mi condusse il destino ad un quarto matrimonio il più felice, e più geniale degli altri tre, se fosse stato del pari durevole la mia contentezza. Si celebrò egli con tutte le formalità più solenni; e celebrato che fu si proseguì senza dilazione il viaggio nostro all'armata, dove non se ne disse parola, per minor soggezione: passando io per un avventuriero Francese amico del Barone e del Capitano, venuto a far seco loro quella campagna; e passando Alessia per un Russiano mio domestico di gran confidenza.

L'attaccamento mio ad un marito novello; il genio naturale di vedere ancora cosa fosse la guerra; e la virile libertà, a cui m'ero avvezzata dalla prima mia giovinezza,

za, considerar mi fecero come un trattenimento tutti gli incomodi delle campagne, ed i pericoli tutti delle battaglie. Se non ci fossero questi soltanto, la vita del soldato, e la società d' un esercito due cose sarebbero le più confacenti ad ogni persona di spirito. Si addomestica per verità co' pericoli ancora l' umana natura, come si addomesticano colla catena i Leoni, colla briglia i Cavalli, e colla gabbia gli Augelli. Da un Chirurgo di credito, da me conosciuto in quel tempo all' armata, intesi dirmi più volte, che tra quanti soldati erano morti sin allora sotto degli occhi suoi, o nelle sue mani, nissuno creduto avea di morire, nè s' era nemmeno avveduto della imminente sua morte. Pare di fatto, che i primi inventori della milizia l' abbiano sì ben provveduta di tamburi, di trombe, e d' altri strepiti militari, per distorre l' animo de' combattenti dall' orror della morte, e farli allegramente morire, come se andassero in trionfo al sepolcro. Ommessa una tale apprensione, che non è indifferente, si penerà a trovare un sistema di vita più dilettevole di quello della guerra, e più degno altresì de' talenti più sollevati. Non ho veduto spettacolo teatrale in Europa, che più mi sorprendesse e mi divertisse d'un

esercito accampato, o in battaglia, con tanto buon ordine, con una disciplina sì esatta, con una prontezza a suoi doveri così veloce, e con tanta uniformità di movimenti, come se un' anima sola movesse i piedi, e le braccia di cinquanta mila persone. Questo sì, sopra tutte le cose visibili, chiamarsi può con ragione lo sforzo più portentoso della attività umana, e dell' umana grandezza, appresso cui gli altri tutti non sono che inezie da femminelle, o bizzarrie da fanciulli.

Mi si perdoni questa digressione non picciola, e non si dica fuor di proposito, essendo ellá troppo necessaria a giustificare una donna, che dalla fresca età, dal genio vivace, e dalla maniera sua di pensare non a tutti comune, allettata fu a sperimentare ancora le vicende dell' armi; e con in dosso un militare uniforme simile a quello di suo marito, menare di buona voglia la vita del più agguerrito soldato. Per quanto avessi a soffrire nell' Armata Russiana, m' ero già avvezzata a soffrire di peggio nel mio viaggio d' Arabia senza maggiore bisogno. Ecco di qual maniera non ebbi a sentire la menoma ripugnanza del sesso, seguitando da pertutto lo sposo mio in quella prima campagna della guerra presente; e volli

tutto

tutto vedere cogli occhi miei, e a tutti seppi nascondermi in figura d' un giovine avventuriero Francese, per soddisfare me stessa, facendo un pò di tutto nella vita mia, senza averne da render conto a nessuno.

Quando fu da me informata Barsina delle nozze mie, e di queste mie novelle intenzioni, non se ne fece già meraviglia; ma le approvò, e lusingossi di rivedermi a Petroburgo al fine se non altro della campagna. Questa da' Russiani si aprì cogli avvenimenti più strepitosi, e felici che son già noti all' Europa; e che degni erano veramente della condotta, e del nome di que' Generali, che ne comandavan gli Eserciti. Sebbene io mi trovassi o presente, o in poca distanza dalle azioni più memorabili di quella prima campagna, non ne dirò, che pochissimo; perchè la Storia io non scrivo della guerra presente, ma della mia vita soltanto. Nelle sole cose per altro, che ebbero qualche relazione a me stessa, si troverà materia bastevole da divertirsi, e da compassionare insieme la mia trista fortuna, che mal corrispose alla grandezza dell' animo mio, ed alla rettitudine delle mie moderate speranze. Leggendomi ognuno già maritata per la quarta volta,

e ma-

è maritata con mio decoro; dal solo titolo di queste Memorie si aspetta già di leggermi Vedova ancora per l' ultima volta; ma non sa poi in qual dolorosa maniera seguisse la mia Vedovanza; e qui mi prometto che ne riuscirà più stravagante dell' altre, e più curiosa la storia.



## ARTICOLO QUARTO.

*Avventure mie particolari in quella Campagna mescolate di bene e di male.*

NElla presa di Cochzim, che poco onore non fecero all'armi Russiane, e loro aperse libero il passo all' invasione assai rapida d'una intera Provincia, ne fui spettatrice io medesima, e v' ebbe mio marito la sua gran parte, rilevata avendo in quella occasione una leggiera ferita. Fra gli altri prigionieri di guerra, che vennero alle sue mani, una vecchia donna osservai di ben cinquanta anni, che mi parve di riconoscere, senza che io ne fossi da lei riconosciuta sì presto. Siccome il linguaggio suo m' era stato assai famigliare nell' Affrica, presi ad usarlo seco lei, qualche cosa dicendole, e si compiacque ella grandemente d' attaccar meco ragionamento, vedendo d' esser intesa. A forza di curiose interrogazioni opportune ne rilevai, che era ella nativa d' Algeri; che vissuto avea gran tempo nel Serraglio di Tripoli; che di là passata in Asia con alcune giovani schiave mandate in dono ad un Bascià di tre code,

de, s'era presso di lui stabilita, e colla di lui famiglia era caduta in mano de' nostri, dopo ch'ebbe il padrone suo nella difesa di quella Piazza perduta miseramente la vita.

Non dubitando più allora di prendere nelle di lei fattezze un equivoco, mi dimostrai seco lei informata cotanto del Serraglio di Tripoli, e delle vicende di quel Principato, che gli occhi ella aperse per osservarmi più attentamente, e trovar nel mio volto l'immagine di quella Principessa Affricana, di cui le facevo memoria. Riconoscendoci in poche parole del pari, diede ella in così allegro trasporto d'esser caduta nelle mie mani, che arrivò a benedire la sua prigionia, e mi gettò al collo le braccia, senza riflettere, che credendomi un uomo quanti n' erano intorno, presa avrebbero in sinistra parte la sua confidenza. La feci pertanto avvisata e guardinga di non tradire il mio segreto giammai: e passò ella ad esibirmi un pegno della sua fedeltà, dicendomi di voler affidar a me stessa un tesoro, qual era la giovinetta figlia bellissima del suo morto padrone, che tenea ella nascosa in un angolo impenetrabile della Piazza, per salvarla dalla militare licenza de' vincitori. Accettai l'offerta per trarne vantaggio all' uso della guerra, e

per fare almeno alla giovinetta schiava del bene. Ne feci a mio marito parola, che dalla ferita sua era obbligato aversi qualche riguardo. Mi consigliò egli di prender in mia compagnia l'amico Staileb; e con esso condurmi feci dalla vecchia mia conoscente, che si chiamava Valmida, al luogo accennato. Trovammo colà nascosta e tremante una fanciulla d'anni sedici così graziosa, e sì bella, che non mai ne vidi l'uguale. Non ci volea di meno della sua vecchia custode per acchetarne lo spasimo, assicurandola d'essere in buone mani, e dicendole all'orecchio, che io era una donna stata già Principessa di Tripoli, e da lei conosciuta gran tempo avanti. Rasserenandosi la fanciulla, che avea nome Rossane, si fece ancora più amabile agli occhi nostri, e sopra tutto a quelli del Capitano, che levarli non sapea ad essa di dosso; e ne concepì sin d'allora una furiosa passione.

Ritornando al nostro quartiero si presentò Rossane allo sposo mio, che la trovò meritevole anch'egli delle sue meraviglie. Le due prigioniere furono da noi trattate con tutta l'amorevolezza, e l'umanità del nostro carattere; ma attesa la vita militare, che da noi si tenea in movimenti continui, e continui pericoli, ne riuscivano esse d'

un

un grande imbarazzo: e si cominciò a pensare che si avesse da farne. L'innamorato Staileb, dispostissimo essendo a far Rossane sua moglie, non soffriva di buona voglia, che si allontanasse dall'armata di troppo; ma la fanciulla non era niente inclinata ad un tale marito, anzi di giorno in giorno s'andava sempre più innamorando del mio; supponendo, che all'uso della sua Nazione permessa fosse ancora tra noi la pluralità delle mogli. Una rivale di tanto merito non mi dava gran pena al fianco d'un marito soldato, perchè ne conoscevo abbastanza l'amoroso ed onesto carattere. Non era ciò non ostante prudenza di ternerglielo lungamente dappresso, per non riscaldar se non altro più del bisogno l'animo della fanciulla, e tormentarla senza speranza. Mio parente si era di mandarla ben accompagnata a Petroburgo, e raccomandarla a Barsina: quando una tal spedizione produr non potesse de' maggiori disordini.

In questa perplessità d'opinioni ne colse l'ordine generale d'una sollecita marcia di tutto l'esercito verso le rive del Niester, a cui si accostava l'armata nimica, per quanto parea, risoluta di risarcir le sue perdite con una campale battaglia. Toccò a mio marito non meno, che al Capitano d'essere nella prima divisione del-

la Vanguardia Russiana: e noi femmine tutte con qualche domestico ne costeggiammo alla larga la marcia, per riunirsi all'armata, quando e dove permesso ci fosse di farlo senza pericolo. Erano i nostri a vista dell'inimico; e tra le molte Partite della Vanguardia Russiana distaccate a riconoscerlo, comandato fu a mio marito d'occupar un posto avanzato sulla diritta de' nostri, che si giudicava decisivo, venendo al caso d'una battaglia. Il posto era difeso dagli inimici, e bisognava a viva forza sloggiarli. Essendo noi di quartiero in un Villaggio poche leghe distante, e situato alle spalle de' Russi, trasportar mi lasciai dalla curiosità mia naturale, e forse ancora dall'amore di moglie, ad accostarmi quanto potevo al posto accennato, per osservarne l'attacco: e godere insieme da qualche eminenza il maestoso spettacolo di due numerosissimi eserciti l'uno a fronte dell'altro accampati in poca distanza. Lascio adunque le compagne mie nel nostro Villaggio; e con un solo domestico m'avanzo a cavallo fino alle prime guardie più distaccate de' nostri verso il posto nimico; e presso a loro mi fermo credendomi abbastanza sicura per osservare da un'altezza di terreno l'attacco. Lo trovai cominciato all'arrivo mio con gran furore di cannonate. Tremai

del-

della vita di mio marito, quando sotto il fuoco del cannone avanzar vidi l' Infanteria con un altro diluvio d' archibugiate, e rovesciare qualunque difesa. L' azione non fu lunga, ma fu caldissima. Il posto fu superato, malgrado gli sforzi tutti più disperati per sostenerlo. Abbandonandolo i difensori, per mettersi in salvo, si sparsero confusamente per la campagna, e si rovesciarono, per così dire, prima che me ne avvedessi, sopra le poche guardie Russiane, nelle quali io mettea la mia sicurezza. Si ritiraron esse in buona ordinanza, per riunirsi al corpo della loro difesa, non lasciando in mano de' vagabondi nimici, che pochi soldati prigioni; ma tutta la velocità del mio cavallo con tutti gli sproni, che gli cacciai profondamente ne' fianchi, salvarmi non poterono dal rapido corso d' altri due cavalli Tartari, che mi raggiunsero, e mi trassero disarmata al loro quartiero.

Chi sa dirmi allora la confusione mia, e il mio pentimento d' essere stata di soverchio curiosa senza maggiori riguardi? Pensai a tutti in un tratto, e prima di tutti al marito: ma tempo non era questo, che di pensare a me stessa: e buon per me, che l' ultima ad abbandonarmi fu la mia intrepidezza. Confidai a buon conto non po-

co nel linguaggio dell'inimico, che possedevo con tutta franchezza, per esser intesa; e questo di fatto mi valse assai per essere subito trattata con discrezione da chi imprigionata m'avea. Mi presentarono que' due al lor Comandante dopo avermi fatti correre de' montuosi sentieri per mezza lega di strada: e lo trovai un uomo d'età avanzata, d'umane maniere, e di qualche dignità riguardevole nella milizia per la splendidezza del suo trattamento. Sentendomi egli parlare sì francamente nel suo idioma medesimo, mi domandò con gran meraviglia notizie della patria mia, e della mia condizione. La sola verità in quelle circostanze giovarmi potea; e della verità feci allora buon uso, confessandoli d'esser nato in un' Isola dell'Arcipelago, e d'aver lungamente viaggiata l'Africa, e l'Asia, prima d'esser capitato nella Russia per accidente, e d'essermi per solo bisogno arrolato nelle truppe Russiane. M'avvidi abbastanza, che prese allora a considerarmi come suddito, e nazionale; perchè a trattarmi si diede con qualche maggior confidenza. Venendogli presentato il caffè, volle, ch'io pur ne prendessi, e m'ordinò di sedere. D'uno in altro discorso passando, mi domandò se trovato mi fossi all'assedio di Cochzim, ed alla espugnazione di quel-

la

la Piazza. Gli rispposi di sì; e per farglie-le buona testimonianza, m' ispirò il Cielo di nominargli il Bascià Comandante della medesima, che ci avea lasciata la vita, come io sapea dalla di lui figlia Rossane, senza però dare di lei il menomo indizio. Alla memoria fattegli d' una tal morte, trasse egli dal petto un profondo sospiro; e replicò interrogandomi, se tra prigionieri fatti da' nostri in quella occasione, ci fosse per avventura la giovinetta figlia del Comandante suddetto, di cui non si trovava novella? Presa subito questa seconda domanda per un punto il più favorevole alla mia libertà, se me ne prevalessi a dovere; e con una specie d' impaziente sorpresa gli soggiunsi curiosamente, se la fanciulla avesse nome Rossane, e se la vecchia custode sua si chiamasse Valmida? Non rispose egli parola; ma alzandosi da sedere mi fece cenno, che lo seguitassi in un Gabinetto vicino, e ne chiuse, entrati che fummo, di sua mano la porta.

## ARTICOLO QUINTO.

*Maravigliosa combinazione che mi ricuperò la mia libertà, e mi fece degli amici di più.*

NON seppi che pensare sul fatto di questi taciturni riguardi del Tartaro Comandante; ma non ne presi per tutto ciò nissun sinistro presagio. Quando fummo nel suo gabinetto rinchiusi: Amico, prese egli a dirmi, giacchè il nome sapete delle persone, di cui vi domando, ne saprete ancora di più; e per interessarvi nelle premure mie, mi bisogna farvi la confidenza del resto, che indovinar non potete da voi medesimo. La giovinetta Rossane è nipote mia, figlia essendo di mio fratello; e troppo sarei disumano, se dopo la morte del padre suo non me ne prendessi pensiero. Siam però in circostanze così scabrose per essa, e per me, che il mostrarne premura ne sarebbe ad entrambi del male. Tra noi il merito delle imprese si misura ordinariamente dall'esito loro, e dalla loro fortuna. Essendo tartara d'estrazione la nostra famiglia, ha la disgrazia d'esser sospetta. Qualche antico maneggio di mio fratello gli ha

conciliata l'invidia del Gran Visire; e la perdita recente d'una Piazza di tanta importanza si attribuisce a sua colpa, benchè gli sia costata la vita. Qualunque ricorso pertanto io facessi in favore della famiglia di mio fratello, non sarebbe d'alcun giovamento alla povera mia nipote, e rovinar potrebbe me stesso. Se a voi dà l'animo, amico, di ricuperarmi dalle mani de' vostri la nipote mia prigioniera, prima che ne venga o disonorata, o venduta, disponete francamente della libertà vostra, disponete di quanto oro vi bisogna per questo segreto maneggio; e di sopra più assicuratevi delle eterne mie obbligazioni.

Quì tacque Ulci Choja, che tale avea nome il tartaro Comandante; ed io gli risposi: Signore, affidar voi non potete a migliori mani il segreto vostro, che a quelle mani medesime, a cui affidò la fortuna l'onore, la sicurezza, e la vita della bella Rossane vostra nipote. Senza esiger da voi ricompensa alcuna, senza la menoma spesa per il di lei riscatto, e senza farne parola a nissuno, io ve la prometto restituita alle braccia vostre dentro la prossima notte, sol che voi ricapitar facciate al campo Russiano una mia lettera per mezzo del servo mio, che meco fu tratto prigione a' vostri

quartieri. Non mi lasciò il Comandante proseguir d'avvantaggio; tal fu il allegro trasporto, che gli destò nell'animo la mia esibizione. Mi presentò immediatamente colle sue mani da scrivere; ed uscì poi dal gabinetto per ordinare, che il mio domestico prigioniero gli fosse condotto davanti. Io scrissi a mio Marito quel più brevemente, che si potea, le mie circostanze, consolandolo della mia schiavitù colla sicurezza di rivedermi al più presto; giacchè la nostra buona fortuna portata ci avea nelle mani la giovinetta Rossane, che sarebbe il prezzo assai facile della mia libertà. Sigillata la lettera fu con essa spedito il domestico accompagnato da quattro soldati a cavallo de' più fedeli al suo Comandante: e ritornarono questi insieme dopo la mezza notte, conducendo seco loro Rossane, e Valmida, da noi aspettate con somma impazienza. Sfogata alcun poco l'allegrezza scambievole di quell'incontro, mi trasse di bel nuovo Ulca Choja nel suo gabinetto; e mettendomi dieci borse d'oro sotto degli occhi, mi pregò di gradire quel tenue contrassegno della sua gratitudine, mentre in libertà mi lasciava di ritornare a mio senno al campo Russiano; dove accompagnar mi sarebbe anche subito dalle medesime scorte.

te.

ce. Ricusai costantemente il regalo, ed accettai di restituirmi a' nostri quartieri prima del nuovo giorno. Sorpreso egli, e insieme mal soddisfatto de' miei generosi rifiuti, si trasse dal dito un bellissimo anello di gran valore, e lo pose in mano della nipote, acciocchè me ne facesse ella stessa un regalo. Non si potea ricusarlo da così amabile donatrice, senza farle un offesa. M' arresi alla generosità d' ambidue, e da loro congedandomi in fretta, scortata venni col servo mio fino a vista de' primi posti Russiani, dove trovai mio marito coll' amico Staikeb, e con Alessia, che aspettando mi stavano non senza qualche timore, che il Zio di Rossane mi mancasse di fede.

La consolazione dello sposo mio nel rivedermi sì presto eguagliò senza dubbio il suo inconsolabile affanno d' avermi perduta, senza poter indovinare cosa fosse di me avenuto il dì precedente. Pesava non poco all' amico Staikeb, che si fosse perduta la sua bella Rossane, senza speranza di rivederla mai più; ma il piacere della ricuperata mia libertà dissimular almeno gli fece il suo amoroso rammarico. Qualche giorno appresso, per mezzo d' un nostro Cosacco prigioniero di guerra in poter de' nemici, che finse da loro fuggito, consegnata mi fu una let-

lettera del Bascià Ulci-Choja, in cui dolcemente lagnavasi, ch' io non mi fossi a lui palesata per donna, e stata già moglie dell' Arabo Principe a Tripoli assassinato, di cui avea piena notizia, avendo colla di lui famiglia delle strette attinenze. Soggiungea nella lettera, che da un' Negoziante Armeno consegnata mi verrebbe una cassetta di donnesche galanterie, le quali mi pregava di gradire dalle mani di sua nipote, a solo titolo della sua buona amicizia. Anche in petto d' un Tartaro regnar può l'umanità, la gentilezza, e la gratitudine: tanto è vero, che de' lumi suoi non è avara con chicchessia la natura. Capitò la cassetta accennata dentro due settimane; e ricca la trovai di mille rarità Orientali, ma sopra tutto d' un servizio da Thè, e da Caffè di porcellana sì bella, e finissima, che lo destinai subito in dono al suocero mio di Varsavia, perchè n' era dilettante all' eccesso, e mi tornava conto d' accarezzarlo così. Rispose intanto a Rossane, e a suo Zio nelle più obbliganti maniere; e non più n' ebbi novelle, fuorchè a Petroburgo nell' Inverno seguente.

Non passarono venti giorni dopo queste mie private vicende, che avvenne al Niester la gran giornata campale tra le due arma-

te,

te, con tale vittoria dei nostri, e tanta strage degli inimici, che la Valacchia, e la Moldavia aperte restarono alle nostre conquiste. Benchè in essa toccasse allo sposo mio di restare per sei ore esposto al fuoco più vigoroso; e più disperato; pure ne uscì egli sano, e salvo dalla battaglia con mio incredibile godimento. Non così fu dell' amico nostro Staileb, che n' ebbe sotto di lui due cavalli morti; e la sola bravura del terzo gli salvò la vita, dopo aver egli rilevato un gran colpo di sciabla in un fianco, che ne fece per più giorni temere di perderlo. Giovò non poco a ristabilirlo in salute l'assistenza mia, e quella principalmente d'Alessia, che alla sua cura lasciai nel di lui quartiero; mentre da me si tenea dietro al mio solito alle marcie di mio marito, che fu de' primi ad inoltrare nella Moldavia per isloggiarne i nimici. Quando ne raggiunse l'amico già sano, lo trovai sì pieno d'obbligazioni per la mia confidente; e dirò ancora sì innamorato di lei, che me la domandò feriamente per moglie. M' era io troppo addomesticata da tanto tempo con esso lui, per non conoscerne appieno il carattere, facilissimo a concepir dell' amore, e facile niente meno ad iscordare le amanti. Le tenerezze sue con Madamigella Gel-

truda, e colla prigioniera Rossane m' insegnavano bastevolmente, che non era da fidarsene gran fatto nemmen per Alessia; benchè l' assistenza prestatagli meritasse qualche cosa di più. Gli risposi ciò non ostante, che la mia confidente era assoluta padrona di se medesima; e siccome violentarla io non dovea a cosa alcuna di suo contragenio, all' istessa maniera, qualunque risoluzione prendesse, non lasciarebbe d' essermi cara egualmente. Soddisfatto restò il Capitano della mia officiosa risposta; ma non ne rimase Alessia contenta. Era ella sì poco inclinata al matrimonio, che oso dire di non aver mai veduta una donna di ghiaccio, più di lei insensibile alle debolezze dell' umana natura. Non volea ella con tutto ciò disobbligare l' amico con una aperta ripulsa, per non separarsi mai dal mio fianco; e voluto avrebbe, ch' io l' esimessi dal duro passo d' un tal matrimonio co' soli consigli miei, o co' miei più risoluti comandi. Non conveniva a me stessa di compiacerla a sì duro costo, e non l' avrebbe mio Marito permesso in danno, ed offesa d' un amico suo tanto di noi benemerito. Trovar era d' uopo un qualche temperamento; ed io lo cercai nel carattere stesso del Capitano, da cui mi promettevo

un

sì facile cangiamento d'amore, sol che temporeggiato si fosse nell'aderire a' presenti suoi desiderj. M'accordai con Alessia pertanto di mostrarsi dispostissime entrambe di compiacerlo; ma quasi non volendo lo persuasi a differire il suo matrimonio, sino al fine della campagna, che allora da tutti noi domandava altri più gravosi pensieri.

A quanti disordini non rimedia il tempo, sol che si voglia, o si sappia farne buon uso nelle umane vicende? Ne' quartieri nostri della Moravia, m' avvenne un incontro piacevole di pochissima conseguenza; ma non poco giovevole ad imparare, che niente ha da far meraviglia a chi cammina la terra. I lamenti, e le grida d' una casa vicina al mio albergo capir mi fecero una mattina, che c'era qualche disgrazia. Entro nella medesima per domandarne ragione, ed esserlo dove potessi di qualche sollievo. Mi vien risposto da una giovine addolorata e piangente, ch'era morto quasi improvvisamente suo Padre, e che quasi si stava per morire disperata sua madre medesima. La funesta notizia compassionevole tenne ad un tratto sospesa chi la dava, e chi la stava ascoltando: perchè sì ad essa, che a me non arrivava nuova la nostra fisonomia; e ci parea d'esserci vedute altre volte. Le

cir-

circostanze lugubri di quella famiglia non permetteano molte parole; ma in quelle poche, che confusamente si fecero, si venne in chiaro abbastanza, che l' addolorata figliuola era nativa di Scio, e dimorata era più mesi in Andro mia Patria, presso di quell' antica mia benefattrice, che era sorella di sua madre medesima. La confidenza tra noi passata negli anni nostri più giovanili accrebbe a dismisura in quel caso per lei sì funesto la mia compassione. Che non feci per consolarla alcun poco; e quanto non le promisi d' assistenza, e di amore, caso che il padre suo lasciata l' avesse morendo in qualche bisogno? Tutto io dovea alla nipote d' una donna, che cogli ajuti suoi m' avea posta la prima volta alla gran luce del mondo, e gettati avea i primi fondamenti della mia presente fortuna. Non si andò più avanti di così in quel primo nostro congresso, rilevato avendo, che il morto di lei genitore venuto da qualche tempo a stabilirsi nella Moldavia, fatti ci avea de' considerabili acquisti. Passate che furono le prime tristezze più considerabili della di lui morte, rinovai sì fattamente colla giovine greca l' antica nostra amicizia, che arrivò a confidarmi d' invidiare il mio stato, benchè costato mi fosse tante disgrazie.

Qui

Qui fu dove trovandola bella, spiritosa, accorta, sincera, e quasi padrona assoluta di se medesima, fissai nel cor mio, che fosse tutta al proposito per innamorare l'amico Staileb, distraendolo dalle nozze d'Alessia, a costo ancora di far l'altra sua moglie. Non ci volea, che della destrezza per maneggiar questo affare; ma si vedrà tra poco, che non me ne mancava il bisogno.



## ARTICOLO SESTO.

*Segreto matrimonio dell' Amico, disgrazie del marito, ritorno mio a Petroburgo, e nuovi affanni colà ritrovati.*

PAlmira chiamavasi la Greca mia conoscente, e tutte avea, come dissi, le qualità più opportune per un' amorosa conquista. Lo spirito Nazionale, e l'antica amicizia nostra l'invogliarono in pochi giorni d'avermi alloggiata in casa sua; giacchè ne restava ella quasi sola padrona, e l' alloggio mio n'era poco lontano. Non meno comodo, che dilettevole mi riusciva un tale quartiero; attesochè l'armata Russiana gli occhi avendo sopra la Piazza di Bender, era allora in un movimento continuo, e mi trovavo così in una competente distanza, onde potesse il Marito mio coll'amico Staileb venire con qualche frequenza a vedermi. La prima volta, che venendo trovommi in compagnia di Palmira, ne restò contentissimo. Nell'animo incostante del Capitano fece ella maggiore impressione. Alessia, che non desiderava di meglio, mostrò d'aggravarsene, e di divenirne gelosa. Ecco tesa la rete da farlo ca-

cadere: e non altro mancava, se non che l'amica Palmira secondasse opportunamente le nostre intenzioni.

La presi adunque in disparte, e creder le feci, che avesse Alessia degli altri impegni in Petroburgo sua patria, per non aderire alle premure del Capitano; e che giovasse ancora agli interessi miei di levarle d'attorno un amante, che non era al suo caso. Entrò facilmente Palmira nelle mie idee: piacendole estremamente quella libertà di vivere alla militare, che da me si tenea; e trovando insieme nell'onesto carattere di Staileb un non so che di grande, e di nobile, che lusingava la di lei vanità a sollevarsi sopra la sua mediocre estrazione. A tenore de' miei consigli cominciò ella a fuggire l'incontro del Capitano, qualunque volta veniva dal campo con mio marito, per farmi una visita, o per pranzare con noi. La fuga sua non altro facea, che maggiormente invogliarlo a correrle dietro; ma siccome da Alessia, e da me vedeasi con attenzione osservato, così in esso vie più crescèano le contrastate sue inclinazioni, e si divorava egli di non poterlo almen di nascoso palesare a suo senno. Quando fu riscaldato abbastanza da queste ripugnanze apparenti della scaltra Palmira, trovò ella il momento d'abboccar-

si occultamente con lui, e di fargli capire quali fossero i motivi del suo stravagante contegno. Le gelosie d'Alessia, le mie convenienze medesime, e qualche segreto maneggio d'un prossimo matrimonio, che finse d'avere ella stessa, furono da lei messe in opera sì accortamente, e così ben mescolate di lusinghe, di collere, di tenerezze, di rifiuti, e di buone speranze, che non seppe più Staileb dove si avesse la testa, e si lasciò intendere, che sposata l'avrebbe, se inimicarsi dovesse tutto il genere umano.

Rifferendomi l'avvenuto, n'ebbe da me Palmira delle novelle istruzioni, e dopo aver fatto sospirar lungamente al Capitano un lungo congresso, non si contentò più delle sole promesse di matrimonio; ma ne volle dei fatti che mettessero al sicuro la tenerezza sua, e il suo decoro. L'amante invasato della nuova sua bella, sposata l'avrebbe ben volontieri prima ancora di congedarsi; ma scomparir non volea presso di noi; e non volea, che avesse da scomparire Palmira medesima. Si propose concordemente un matrimonio segreto, che gli esimeva da qualunque sinistra apparenza; ma trovavansi in questo ancora delle difficoltà insuperabili, finchè alloggiavamo noi nello stesso quartiero. Ridotte le cose a que-

questo strettissimo termine; giuocar feci anche al marito mio la sua carta: e tutto altro fingendo, mi consigliò egli di passare ad una grossa Terra poco distante, per ivi stabilire la mia residenza, ed essere più vicina al suo campo. Non ebbi appena abbracciato questo partito, che la brava Palmira obbligò l'innamorato suo Capitano a sposarla quella sera medesima; e noi si congedammo da lei il giorno seguente, fingendo di non saper nulla delle ultimate sue nozze; ma tanto ridendone dentro il cor nostro, che si durò gran fatica a dissimularne l'arcano.

Ralentò Staileb d'allora in poi le sue visite, abitando le notti che aver potea di sua libertà in compagnia della moglie. Ella, che m'informava di tutto, e sempre più trovava ridicola questa di lui segretezza, mi suggerì allora di finirla una volta alla militare, altrimenti non finirebbe mai più. Si determinò infra di noi, che una mattina di buona ora andassi io a visitarla con mio marito, che si lascierebbe ella cogliere a bella posta in compagnia col suo. Sarebbe stata la scena delle più graziose e ridicole, se la fatalità mia differito non m'avesse il piacere d'eseguirla al più presto, e non me l'avesse poi tolto per sempre. Per quanto sbandati si fos-

sero gli inimici dopo l'ultima vittoria de' nostri, non lasciavano di presidiare alcune Fortezze della Moravia; e di tenere degli altri posti importanti sul Pruth, e sul Niester, da' quali bisognava sloggiarli. Ne successero varie azioni; ma di poca conseguenza, e con pochissima nostra perdita. V' ebbe quasi in tutte mio marito la sua gran parte; ma forse non gli fruttò da qualche suo Comandante che delle manifeste ingiustizie. Non so come penetrata si fosse la prigionia della giovinetta Rosane, e la libertà poco dopo accordatale per ricomperare a sì lieve prezzo la mia. Tutto si sa nelle Armate, perocchè esige la sicurezza loro, e il buon ordine che di tutto si cerchi ragione. Anche nelle Russie si traffica di carne umana; e de' schiavi suoi dispone ognuno a suo senno. Schiava mia era Rosane, perchè a me dalla vecchia Valmida conoscente mia spontaneamente scoperta. Fosse vero, o no, che come spoglie di guerra appartenesse la preda a Comandanti supremi, non serve adesso quì disputarne, quando si volle allora, che il torto fosse di mio marito, e fu preso da qualcuno di mira, per vendicarsene in altre occasioni. Andò sì oltre questa tacita persecuzione, che minacciava de' non piccioli ostacoli a' di lui

avan-

avanzamenti; se presto non si fosse il pensiero di metterci il più opportuno riparo.

Questo alla più spedita cercarlo conveniva alla Corte; ed essendo il Barone inchiodato all'armata, si trovò necessario ch' io passassi a Petroburgo in persona, per maneggiar destramente co' suoi parenti l' affare, e conseguirne l' intento. Non era picciolo sagrificio per me quello di separarmi da uno sposo sì caro; ma alla gloria, e alla fortuna sua sagrificar si potea la mia vita medesima. Per non render conto a nissuno de' veri motivi del viaggio mio, si finse, che lo esigesse la mia salute qualche poco alterata in quella stagione. Lo stesso Stulèb, e la stessa Palmira non ne seppero più di così; ma si differì di far pubblici i loro sponsali, perchè non ammettea maggior dilazione la mia partenza. Colla sola Alessia, e con un domestico ripigliando la strada di Petroburgo, usammo noi tal diligenza, che ci arrivammo in quindici giorni. Pare, che la fortuna avesse insieme avviluppate tutte le sue stravaganze, per darmi più agitazioni ad un tratto, e dividermi con un doppio affanno lo spirito. Arrivando a Petroburgo, e smontando alla casa della mia cara Barsina, la trovai pericolosa-

mente ammalata. Allora sì più non seppi che far di me stessa; quando l'amica, e lo sposo, tutta per sè volendo ciascuno di loro l'attenzione mia, mi teneano entrambi quasi irresoluta, infruttuosa, e confusa del pari, senza lor giovamento. Mi riconobbe l'inferma, quando m'affacciai sbalordita, e tremante al suo letto, benchè le dassero i Medici poche ore di vita. A loro malgrado non era scritto in Cielo, che morir dovesse sì presto; e parve che ella si riscotesse al vedermi dal suo letargo; perchè supponendomi venuta dall'armata espressamente per lei, mi domandò come avute avessi con tanta celerità le novelle del suo misero stato. Le risposi, che un solo colpo del caso mi portava inaspettatamente a sentirle dalla sua bocca medesima; e a farle forse migliori colla mia sola presenza. L'amor suo mi fece in parte indovina; perocchè migliorò ella quella sera alcun poco, e dirle potei tutto il resto la mattina seguente.

AR-

# ARTICOLO SETTIMO.

*Carattere di mia cognata, nuovi pericoli di Barsina, ed altri miei avvenimenti funesti.*

PER quanto fosse sensibile la povera Barsina alle critiche circostanze di mio marito, non lasciava ella di benedirle, perchè ricondotta m'aveano tra le sue braccia, prima che, come essa temea, ne separasse per sempre la morte. Quel suo tal quale miglioramento si attribuì di fatto alla inaspettata consolazione di rivedermi; ed io non lasciai di contribuire quel tutto, che da me si potea, al di lei ristabilimento colla mia continua assistenza. La cura, che di lei mi presi senza riserva, trascurar non mi fece gli affari di mio marito, che mi davano non minore pensiero. Ne presentai in persona le lettere al Conte di lui fratello, che non m'avea mai veduta, nè rilevar potea da quelle medesime lettere, ch'io ne fossi la moglie. Si parlava in esse di me, come d'un suo amico, che s'era spontaneamente incaricato d'un affare di tal conseguenza, per condurlo a buon fine, senza romore. Non

fos-

sospettando d'avvantaggio il Conte mio cognato m' accolse nelle più cortesi maniere; m' esibì nel suo palazzo l'alloggio; e s' internò per modo nelle premure nostre, che io non lasciai di concepirne da quel primo giorno le migliori speranze. Senza offenderlo con un aperto rifiuto, mi difesi alla meglio dall' albergare presso di lui, per non abbandonare l' amica indisposta. Prima ch' io ci pensassi, mi esibì egli l'onore di presentarmi a sua moglie, che più ancora di lui abbondò meco colle più cortesi accoglienze.

Trovai in essa una donna, che insieme accoppiava nel carattere suo delle ottime qualità e delle gran debolezze. Non potea dirsi brutta di volto; ma si riputava ella, ed esser volea riputata bellissima. Al servizio della persona sua, e d'intorno a se non volea che donne deformi; e non onorava della sua confidenza, fuorchè quelle sole amiche sue, che le pareano al di lei paragone men belle. Di questo suo bizzarro carattere io m'avvidi quasi sul fatto da picciolissimi indizj. Avendo a fare con persone, che non si conoscono, tutto osservarne conviene per regolarsi ne' primi congressi, e sapersene guadagnare l' affetto. Ad una somigliante osservazione io fui de-

bitri-

pitrice della buona fortuna, che ottenni presso la cognata mia, sino a meritar quasi subito la sua confidenza. Non conoscendomi essa per donna, e supponendomi un giovine amico del Barone di Zeilovv, mi domandò sorridendo, se ne conoscessi la moglie; e se la trovassi amabile come le veniva supposto? Lusingar io seppi nella risposta la di lei vanità, senza avvilire la mia, descrivendola per una donna, che non altro avea di particolare fuorchè le sue strane vicende. S' invogliò la Contessa d' averne qualche notizia; e non lasciai di mettermi appresso di lei in quella vista più vantaggiosa, che farmela potesse affezionata, e benefica. Sopra tutto le fece impressione, che la moglie di suo cognato sostenuto avesse nell' Africa il grado di Principessa, sempre rispettabile tra tutte ancora le Nazioni più barbare. Essendo questo l' unico titolo di nobiltà, che vantar io potea in mio favore a fronte d' una gran Dama, per non esser trovata indegna del suo parentado, mi feci forte su questo punto con tanto decoro insieme, e con tanta modestia, che s' invogliò la cognata mia di conoscermi, come se non mi avesse presente. Giudicai di lasciarla nella curiosità sua, per maggiormente riscaldarla nel-

le buone ſue inclinazioni, e meglio conoſcerla, prima di farmi ad eſſa conoſcere con tanta ſua meraviglia. M' invitò ſeco a cena per quella ſera con altre ſue conoſcenti, che ſopravennero, giacchè il marito ſuo era anch' egli invitato a paſſar altrove allegramente la notte. D'accettar promiſi le ſue eſibizioni, benchè mi peſaſſe di laſciar ſola la mia cara Barſina; e molto a quella cena imparai, benchè poco godeſſi d' una ricreazione troppo contraria alla ſobrietà mia, e troppo aliena dal mio carattere.

La notte perpetua, e l' orrido freddo de' Climi ſettentrionali renderà forſe in eſſi ſcuſabile la crapula, e gli altri notturni diſordini tra le perſone ancora più colte. Per quel poco che ho praticati i Ruſſiani, pare a me che ſian eſſi forſe più d' ogni altra Nazione inclinati all' intemperanza, maſſimamente nell' uſo de' più ſpiritoſi licori. Cenando colla Conteſſa, e coll' altre compagne di ſua confidenza, le vidi anch' eſſe sì di buon guſto nel bere, che tremai di me ſteſſa, dovendo tener loro buona compagnia ne' loro diſordini, per non moſtrare di condannarli, o di farmene meraviglia. Se badato aveſſi agli inviti loro, ed al loro eſempio, alla metà

del-

della tavola mi sarebbe girata in capo la casa ; e non avrei potuto sostenermi nemmeno a sedere . Mi risparmiai quanto fu possibile ; ma non lasciai d' esserne riscaldata più del dovere, e di risentirmene per molti giorni dappoi . Anche questa mia compiacenza era necessaria per dar nel genio alla cognata mia , che amava , e favoriva negli altri ancora tutte le sue debolezze.

Nel caldo ancora di quella cena s' introdusse di bel nuovo il discorso della moglie di mio marito , e se ne parlò dalla Contessa con tanto onore , che io giudicai di potermi ad essa palesare senza pericolo , qualunque volta me ne venisse talento . Tacqui ciò non ostante ; perchè il vino in quell' ora più dominava della ragione ; e colsi il momento , che a notte molto avanzata s' addormentarono quasi tutte , dove s' erano sdrajate dopo la tavola , per sottrarmi furtivamente da quella adunanza , e restituirmi al mio albergo . In quella , ed in altre occasioni non di rado osservai , che nella Russia tra gli amici di confidenza , dove si cena , si dorme ancora ; e necessaria mi parve una tal costumanza ; perocchè a quella foggia bevendo , non è possibile di ritirarsi altrove , senza rompersi il collo ; o

nel

nel passare dall' una all' altra casa restar intirizziti dall'orrido freddo sopra una strada. Non passa giorno di fatto, che per le contrade di Petroburgo non si trovino delle persone ammazzate dal caldo del vino eccedente bevuto la notte; e dal gelo delle nevi, o dell'aria, che costipandone improvisamente gli umori, morte le lascia sul terreno, dove cadono, e si addormentano per l'ubbriacchezza soverchia. Quando io sana e salva ritornai al mio albergo, trovai Alessia, e Barsina tuttavia svegliate, che m'aspettavano per impazienza di rivedermi. Le feci ridere quanto m' era avvenuto, ma non le sorprese; perchè più di me erano sperimentate degli usi della Nazione. La mia grande apprensione si fu, che non m'avvenisse altre volte di peggio. La Contessa per verità non mancò di replicare gli inviti, trovandomi, come ella dicea, un uomo di buona compagnia, che s' uniformava perfettamente al suo genio. La malattia della mia albergatrice, e gli affari di suo cognato mi servirono a meraviglia di scusa per dispensarmi dalle sue cene senza irritarla. Da lei se non altro ne ottenni, che sollecitasse il marito in favor del fratello, e sì caldamente lo fece, che gli fu fatta giustizia.

Quan-

Quando sicura io fui nelle più valide forme dell' avanzamento di mio marito, che dagli emoli suoi gli veniva a torto conteso, ripartita sarei immediatamente per l' armata, onde recargliene al più presto in persona la sospirata novella. Per fatalità mia ritornò a peggiorare Barsina, e non mi sofferse il core di lasciarla in uno stato pericoloso cotanto. Presi il partito di mezzo, scrivendo immediatamente al marito mio quanto bastava per consolarlo nelle sue circostanze; e quanto da me voleano le circostanze mie per giustificare la dilazione del mio ritorno all' armata. Finchè andavano al suo destino queste mie lettere, ne ricevetti dell' altre da Varsavia del Suocero mio, che mi portavano i di lui ringraziamenti più teneri del regalo ad esso spedito, con una sua cambiale in ricompensa di mille rubli, e la grata novella, che la moglie gli avea dato un erede. Tanto piacere mi diede l' avviso, come se lo stabilimento e la felicità della casa sua si dovesse a me stessa. Quanto più lungamente goduto ne avrei, se il pericolo di Barsina amareggiata quasi subito non m' avesse quella innocente allegrezza! Ondeggiò la meschina più giorni tra il bene, e il male, contrastando colla furia ostinata

nata del morbo la robustezza della sua complessione. Checchè ne dicessero i Medici per consolarmi, il cor mio sempre presago delle disgrazie per tormentarmi anticipatamente più del bisogno, non sapea darsi pace, nè prevederne che delle conseguenze peggiori. Divisa continuamente e straziata in due parti tra l'amica, e il marito, allontanarmi non sapevo dal suo letto un momento; e mi divoravo per l'impazienza di doverla abbandonare al più presto per restituirmi all'armata. Che giorni dolenti, e che torbide notti menai quella volta per più settimane, senza saper che sperare, o cosa risolvere? Se penetrate avesse la povera inferma queste mie agitazioni, ne sarebbe morta più presto d'inconsolabile affanno; e dovendo io però ad essa nasconderle, non fecero che tormentarmi di peggio coll'apparente mia indifferenza. Io mi accosto all'epoca più luttuosa della mia vita; e come farò a descrivere una serie di perdite, che mi apparecchiava il destino così avviluppate insieme, così dolorose, e terribili, che immaginarle non posso senza struggermi in pianto? Ah! cara Barsina, dolce ed onorata memoria de' giorni miei, non t'avessi mai conosciuta sì degna della mia tenerezza, o non t'avessi almeno per-

duta

duta quando m'eri tu così necessaria per sostenere alla meglio l'altre perdite mie, che ti vennero sì tosto dappresso. Parve che il Cielo legata avesse, e attaccata alla vita sua ogni mia contentezza; perchè lei vivendo tutto andava a seconda de' voti nostri, e tolta Barsina dal fianco mio, tolta mi fu ogni speranza di migliorar condizione, nè mi restarono, che delle continue disgrazie.



## ARTICOLO OTTAVO.

*Due perdite mie l'una dopo dell'altra, e le più dolorose ch'io facessi in mia vita.*

NON son io stata giammai troppo soggetta agli estremi nè della tristezza, nè dell'allegria. Sarà forse vero, che alle disgrazie ancora si fa una specie di abito colla frequenza, e coll'uso, che ce le fa comparire da nulla, o ci rende ad esse meno sensibili. La superiorità dell'animo mio, che m'avea fatto onore in tante spinosissime circostanze, m'abbandonò non so come al maggior bisogno; e i pericoli della mia cara Barsina mi trovarono sì sproveduta di riflessioni, o sì stanca, che m'ebbero a costare de' più violenti trasporti. Quando diedero i Medici per disperato il suo caso, credettero tutti della famiglia ch'io prima di lei ne morissi di disperazione, e d'affanno. Era forse finita per me, se Talbert con sua figlia non coglievano il momento ch'io caddi svenuta sul letto della moribonda compagna mia, per mettermi in una carrozza, e trasportarmi lontana da sì doloroso spettacolo sulla locanda del fratello d'Alessia, dove ero stata altre volte alloggiata. Ritornando in me stessa, ritornar io

vo-

volea delirante, quasi frenetica al letto dell'ammalata; e non sapendo dove mi fossi, lei cercavo, lei chiamavo altamente per nome; e per lei che non avrei fatto di peggio, se non m'avessero da per tutto seguita, per trattenermi, e per mettermi in calma?

Cedendo alla violenza ostinata del male, morì finalmente la mia cara Barsina; e non meno il marito suo, che il suo albergatore ne furono disperati; ma dissimularono meco le smanie loro per non aumentare le mie: anzi me ne tacquero per due, o tre giorni la morte, finchè mi videro più rassegnata alle leggi del nostro destino. Alla Contessa di Zeilovv mia cognata tenersi non poterono occulte queste dolorose mie stravaganze. Le interpretò ella, come interpretate l'avrebbe ognuno, che non sapesse il mio sesso, e francamente credette, che in Madama Digby perduta avessi una tenera amante. La credenza sua divulgossi sì fattamente, che ingiuriosa mi parve alla memoria dell'amica perduta, e al buon nome ancora del di lei marito vivente. Non esitai più nè punto, nè poco di disingannar tutto il mondo, palesando alla Contessa, ch'ero io pure una donna, ed ero sua cognata medesima. Ne fece ella dal bel principio delle gran meraviglie; ne gradì estre-

mamente l'avviso, lo comunicò a tutte le sue conoscenti, e non ci fu politezza, che meco risparmiasse per assicurarmi della sua gratitudine. Più di lei si compiacque di questa mia trasfomazione improvvisa suo marito medesimo. Confessando essi, che in abito virile ingannar io potea chicchessia, vollero altresì vedermi in arnesi donneschi, per curiosità di decidere, se alla figura mia fossero vantaggiosi del pari. Come mai dispensarmi del soddisfarli? Quando vestita da donna mi presentai alla Contessa, la ritrovai in compagnia d'altre sue conoscenti; e non tardò molto a sopravenire il di lei marito; che forse per divertirsi, o per farmi la corte, si lasciò fuggire di bocca, che io gli parea il Sole tra le altre stelle in quella notturna adunanza.

Non l'avesse mai detto. Tanto urtò questo scherzo la vanità di sua moglie, che divenne da quel momento furiosamente gelosa; e non volle mai più esser in casa, qualunque volta mi presentai per usarle qualche attenzione. Poco mi curai delle collere sue, come poco m'era io curata delle sue compiacenze. L'animo mio esacerbato per la recente perdita di Barsina non altro sollievo sperava, che del mio ritorno all' armata, per ricongiungermi all'adorato mio sposo. Que' pochi giorni, che l'andai prolun-

lungando erano troppo necessarj a rimettermi in forza dopo le agitazioni passate. Stava Alessia mettendo all'ordine il nostro equipaggio per partire il giorno seguente, quando una allegra scarica d'artiglieria diede avviso alla Città tutta, che s'era dalle armate di Russia riportata qualche vittoria. N'era di fatto giunto dal campo pochi momenti prima un Espresso; e sebbene al solito tremai per la vita di mio marito, mi lusingai nondimeno, d'averne in quella occasione da lui medesimo quella novella.

Ondeggiavo attualmente così tra la speranza, e il timore, quando con sollecito passo, e più tosto turbato in viso a me si presenta il Conte mio cognato, tenendo in mano una lettera, che io non m'ingannai supponendola venuta dal campo, e diretta a me stessa. Stendo impaziente la mano per prenderla: ma il Conte non me la lascia sì facilmente. La resistenza sua me ne fa osservare il carattere, e nol trovo carattere di mio marito; onde a tremar comincio da capo a piedi di qualche sinistro accidente. Coraggio, Madama, prese allora a dirmi il Cognato, che si avvide della mia agitazione. Prima d'aprir questa lettera bisogna intrepidamente disporsi a tutti i colpi più avversi della fortuna; perchè ne abbiam bisogno del pari. Le lettere mie parlano di

mio fratello gravemente ferito nella battaglia; ma ne parlano sì confusamente che non intendo, se sia vivo ancora, o se sia di già morto. Speriamone bene, Cognata, ma teniamoci a tutto disposti, leggendo questa lettera vostra, che ne darà forse ad entrambi qualche lume migliore. A somiglianti parole sue, m'era io già abbandonata sopra una sedia vicina, sbalordita, e tremante. Digby, Talbert, e Alessia m'erano affaccendati all'intorno per sostenermi. Aperse il Conte la lettera; e ad alta voce leggendola, intesi abbastanza in quell'orrida mia confusione, che dicea ella così.

*Madama.*

*Nell'attacco di Bucchareft, che non costò molto sangue, ebbe la disgrazia il nostro caro Barone di rilevare due colpi di fucile, che mi tengono in gran timore della sua vita. M'ordina egli di darvene questo avviso, siccome fo sotto degli occhi suoi; ma l'Espresso, che sta per partire, non mi permette di dirvene d'avvantaggio.*

*Staileb.*

Immagini chi può quanti colpi di fulmine al povero cor mio portassero elleno queste pochissime righe, benchè non mi dessero il

il caro sposo assolutamente per morto. M'augurai d'aver l'ali, per volare immediatamente al suo fianco; ma giacchè tanto non si potea, m'alzai furiosamente, sbrigandomi dalle braccia amorose di chi trattener mi volea, per partire a precipizio da Petroburgo, e correre notte e giorno fino all' armata. Invano pregavano tutti, e mi facean riflettere in vano alla lunghezza del viaggio, all' incertezza di ritrovar vivo lo sposo ferito, e al pericolo d'azzardare la mia vita medesima. Per acchetarmi fu d'uopo al cognato mio d'esser meco suo malgrado crudele, fino a svelarmi l'indubitata morte di suo fratello, che a me si metteva in dubbio per compassione; ma l'annunciavano a lui le lettere sue, come seguita sul campo della battaglia con dispiacere incredibile di tutto l'esercito.

Mi tenesse allor chi potea da più violenti trasporti, che meritava un marito sì degno della mia tenerezza. Ne delirai per disperazione più giorni; ma tutti finivano i delirj miei, protestando di non maritarmi mai più, per non espormi volontariamente al disperato rammarico di perdite somiglianti troppo dolorose, e fatali. Non so, se si mettessero queste mie nel numero delle proteste fatte da marinai tra l'orrore delle burrasche; ma so bene, che fino al giorno presente

non m'è venuta ancora la menoma voglia d'esser mancatrice, e spergiura. Dopo aver fatto il cognato mio quanto seppe per consolarmi, mi domandò qual partito io pensava di prendere nella mia vedovanza; e se in nulla giovarmi potesse la sua più sincera assistenza? La Russia m'era stata troppo fatale; e tutto dì mi riusciva troppo funesta per la memoria delle doppie mie perdite: onde non era possibile, che cosa alcuna m'allettasse a restarci più di quanto era necessario a mettermi in calma. Per quanta parzialità, ed affezione mi dimostrasse il Cognato, bastava il carattere di sua moglie, per allontanarmi da lui, e rendermi persino odiosi i suoi beneficj. Ostinata su questo punto, quanto parea a me, che il decoro mio lo volesse, non mi degnai di accettare da loro nemmeno le ricche spoglie di mio marito, che mi furono graziosamente esibite, quando si ricuperarono dall' armata; e non ritenni del suo, che quanto m'avea donato vivendo, prima, o dopo d'essermi fatta sua moglie. Risolutissima essendo di partire dalla Russia al più presto, sostener mi convenne un secondo inciampo dalla parte del generoso Digby, che scordar non sapendo la sua Barsina, volea ad ogni patto che seco lui mi restassi per consolarsi scambievolmente delle perdite nostre, e correr nel

mon-

mondo la stessa fortuna. Pensando alla foggia mia questo si era lo stesso, che perpetuare la desolazione dello spirito mio, ritrovandone tratto tratto colà le dolorose memorie. Lo studio mio, e l'uso mio principale sempre fu di scordare le disgrazie umane, che non aveano riparo; e cangiar mi bisognava natura per tenere a piacer dell' amico un sistema affatto diverso. Perduto era lo sposo adorabile: era perduta la mia cara Barsina. Conservar d'entrambi doveasi una onorata memoria: ma che giovava a' medesimi, se in grazia loro funestata io mi fossi tutta la vita? Se lo soffrisse in pace l' amico Digby, io non era donna da sacrificare per lui l'unico bene, che mi restava al mondo della mia libertà; e persuader ne lo seppi così destramente, che approvò le mie massime, acconsentì alla partenza mia, me la facilitò quanto mai potea colle lettere sue; e mi fu sempre quel buon amico, che l'ebbi a sperimentare col tempo in altre parti d'Europa, ed in altre occasioni.

AR-

## ARTICOLO NONO.

*Risoluzioni più saggie prese per l'avvenire; mio ritorno in Italia.*

SE la quarta mia Vedovanza più dolorosa mi fu dell'altre tre precedenti, procurai che mi fosse ancora più di tutte giovevole a forza di riflessioni le più confacenti al mio stato. Considerandolo a mente serena dopo que' primi giorni di tenebre, e di tempesta, mi parve egli il più sicuro e durevole tra quanti ne presentava agli occhi miei la gran scena del mondo. Ad onta di tante perdite mi restava la salute del corpo, e l'età migliore degli anni, la libertà della vita, e l'onorevole modo di mantenermi senza aggravare nissuno. Il Suocero mio di Varsavia, che s'era spontaneamente incaricato del mio mantenimento con una pensione annuale sì generosa, non potea giustamente sottrarsene; essendomi io sagrificata ad un matrimonio di mio contragenio col figlio suo per sola compiacenza del padre. Coll'assegnamento, che da lui mi veniva contribuito senza la menoma dilazione, viver io potea, dovunque me ne venisse talento, una vita assai como-

mo-

moda, e dilettevole, sol che saputo avesse fissar delle massime, e stabilire un sistema il più convenevole al carattere mio, ed alle mie circostanze.

Mi parve d'averlo trovato senza molto cercarlo, determinando di conservarmi indipendente da chicchessia, e padrona assoluta di me medesima. Piantato questo gran principio inalterabile della mia libertà, restringer non volli lo spirito mio ad un solo angolo della terra, o ad una sola Nazione. Giacchè da tanti anni io non avea nè Patria, nè tetto, seguitar volli ad essere Cittadina del Mondo tutto; di un in altro paese passando a capriccio mio, e colà solamente fermandomi, dove trovassi diletto. M'ero poi troppo avvezzata a far due personaggi nel Mondo, e troppo comodo mi riusciva quell' essere a senno mio ora maschio, ora femmina, per non seguitare lo stesso stile, dovunque me ne venisse talento. Il nome che tante volte cangiai a tenor del bisogno, e non ho nemmeno accennato in queste Memorie, come cosa affatto soverchia, allora soltanto giudicai di doverlo fissare all' ultimo mio matrimonio; poichè mi parve più degli altri onorevole, e d' una memoria più dolce alla passata mia tenerezza. Col titolo adunque, or di Barone,

ne, or di Baronessa di Zellovv cominciai a travestire me stessa per farmi conoscere; quando il nome portato dalla nascita mia, che era quello d'Irene, dopo uscita dalla casa paterna, in età d'anni dieciotto, non so d'averlo usato mai più, per scordarmi quanto potevo la mia meschina estrazione.

Stabilito questo sistema generale della mia vita coll' approvazione d'Alessia, che s' elesse spontaneamente d' esser compagna indivisibile del mio destino, non si esitò insieme un momento di partir dalla Russia; e si pensò solamente dove si rivolgerebbe il nostro cammino. Fra quanti paesi s'erano da me veduti fino a quel giorno, ho già detto altrove, che nissuna Provincia m'era piaciuta più dell' Italia; e nissuna Metropoli più di Venezia m' avea allettata e sorpresa. Non credo d' aver bisogno di molte ragioni per giustificar la mia scelta; troppa essendo la gente che ho conosciuta in Europa dello stesso mio sentimento. Non si bilanciarono d' avantaggio le nostre risoluzioni; e partendo da Petroburgo sulla fine d'Agosto dell' anno 1769. presi la via più breve della Curlandia, e della Prussia per passare in Italia. A Berlino soltanto mi venne il pensiero d' usare una attenzione al Suocero

mio

mio di Varsavia, col rivederlo, per conservarmi sempre più la generosa sua benevolenza, che mi fruttava cotanto. Da Berlino ripiegai la mia strada alla volta di Varsavia; e feci al Vecchio Marsan una tale sorpresa, che ne pose a romore tutta la casa. Negli otto giorni, che seco lui mi trattenni, non si distaccò quasi mai dal mio fianco: nè se ne offese la moglie sua, che avea dell'altre occupazioni di suo maggior piacimento; e pago il marito d'averne de' figli eredi, non se ne prendeva altro pensiero, per vivere perfatamente d'accordo.

Ne' nostri continui trattenimenti volle egli esser informato delle vicende tutte dell'ultimo mio matrimonio. Non meno dell'altre mie precedenti, le giudicò degne d'esser note al mondo per istruzione e diletto di chi le leggesse, come tanti altri simili libri, di cui tenea egli nel suo Gabinetto una curiosa raccolta. Con somiglianti discorsi mi pose egli la prima volta in capo di pubblicare queste brevi Memorie della mia vita; ma ci trovai la difficoltà insuperabile dello scriverle, che non era peso addattato alle mie debolissime forze. Lasciate fare a me prese allora a dirmi mio Suocero, che io vi faciliterò la strada di farvi un tale onore nel mondo.

Voi

Voi passate presentemente in Italia. Per mezzo di qualche mio corrispondente vi farò io conoscere colà persona capace della non facile impresa; le cui somiglianti fatiche leggeste voi tempo fa in casa mia con tanto vostro diletto. Non ci volea d'avvantaggio, perchè la vanità mia riputasse queste sue esibizioni un regalo il più prezioso, e il più caro tra quanti me ne avesse mai fatti la sua splendidezza. Lo presi in parola, e gli promisi di cominciare al più presto un tal quale abbozzo de' miei avvenimenti, in quel qualunque linguaggio di tanti usati da me, che mi riuscisse più intelligibile e più famigliare. Qualche porzione delle cose mie senza metodo, e senza ordine alcuno mi trovavo già d'aver registrata ora in lingua Russiana, ed ora in Inglese, secondo i paesi dove ero; scrivendole per mio passatempo. Mi consigliò egli di metter il tutto in lingua Francese, come la più comune in Italia tra le persone almeno più colte; mi diede poi prima ch' io partissi due lettere dirette a due corrispondenti suoi in mio favore; raccomandando loro la persona mia in qualunque occorrenza; e nell'intenzione sopra tutto da lui postami in capo di pubblicare le mie Avventure; acciocchè mi facessero esse conoscere quella persona, che egli ne giudicava al mio caso.

Tro-

Trovando il Suocero mio sempre meglio disposto a farmi del bene, azzardai seco lui anche l' unico passo, che potea metter spavento, e mi dava continuamente qualche pensiero. Mancandomi la pensione annuale da esso assegnatami, mi mancava ogni mia sussistenza. Dell' eredità del Principe di Tripoli mio marito non mi restava che un buon capitale di gioje per uso mio. Dagli altri due non avevo ereditato un quattrino; e consistendo l' eredità del terzo nell' assegnamento in vita fattomi da suo padre, chi m' assicurava che non mi mancasse questo ancora alla di lui morte, che meno della mia parea senza dubbio lontana? Cogliendo adunque il momento più favorevole feci qualche cenno al buon vecchio di questa mia non insussistente apprensione; ma si pose egli a ridere: ed aperto il suo Scrittorio, a cui sedeva vicino, ne trasse, e mi pose in mano una carta, dicendo che la leggessi per viver tranquilla. Conteneva la carta il di lui Testamento fatto immediatamente dopo la nascita del bambino che dato gli avea la giovinetta sua moglie; ed era in ottimo stato. Veniva in esso ratificata la mia pensione nelle più valide forme, tal che esimersene non poteano gli eredi suoi, mia vita durante; stabiliti, e dichiarati essendo a mio beneficio i fondi

me-

medesimi, da cui trarsi doveano i miei asse-
gnamenti annuali al primo mio cenno.

Contentissima d' una tale scoperta, non risparmiai col mio benefattore nè benedizioni, nè carezze, che consolarlo potessero della mia gratitudine. Dividendomi da lui, gli promisi di lasciarmi di quando in quando rivedere in Varsavia; giacchè me ne dava egli i modi, ed inclinava il genio mio avvalorato dall' uso a non star lungamente ferma dove mi sentivo annojata. Da Varsavia presi la strada di Vienna; ma trovai prima d'arrivarvi un inciampo. Urtai la seconda volta in una picciola truppa di Confederati, che mettermi voleano addosso le mani; ma fui fortunata abbastanza per liberarmene con una franca menzogna. Senza esitare un momento avvisai quel Comandante che si tenesse sulle difese, perchè m' ero lasciata in pochissima distanza alle spalle una grossa partita di Cavalleria Russiana, che battea quella strada, e parea per appunto, che gli andasse cercando. Non mi lasciò finire colui il salutevole avviso, che dati degli sporni al cavallo, ed animati i suoi colle grida si dileguò dalla nostra presenza, e seguitammo noi sane e salve il nostro cammino. Sull' albergo di Vienna, dove ci fermammo due giorni, ritrovai casualmente con mio piacere un giovine Fiamin-

mingo da me conosciuto in Georgia, dove avea preso soldo in quella milizia; ed era stato amico di confidenza del mio secondo marito. Non m'avrebbe egli riconosciuta, se data non mi fossi a conoscere da me medesima. Cadendo il discorso nostro sopra l'indegno Ginesio, ne seppi da lui, ch' era morto miseramente in Lombardia quattro mesi avanti, e liberata m' avea dal rossore di rivederlo mai più. Dopo questa notizia passai da Vienna a dirittura a Venezia, senza che m'avvenisse nulla di nuovo: e con ferma intenzione di tenere un sistema di vita ritirata, e tranquilla, che mi ristorasse de' patimenti sofferti, e m' allontanasse dall' occasione di soffrire di peggio.



## ARTICOLO ULTIMO.

*Nuovo sistema da me preso di pensare e di vivere, e conclusione del presente Volume.*

DElle cose mie non mi resta a dire che pochissimo, quando non m'avvenga qualche cosa di nuovo in appresso. Sino da primi giorni del mio arrivo a Venezia ricapitai le lettere del Suocero mio di Varsavia, che mi fruttarono da Corrispondenti suoi le più distinte attenzioni. Non ebbi per mezzo loro l'intento, di cui ero sopra tutto ripena, perchè la persona da me desiderata in ajuto alla pubblicazione della mia Storia non si trovava allora in Venezia; nè si sapea quando ritornar ci potesse per farmi incontrare la sua conoscenza. Nelle cose umane basta, che ce ne venga qualcuna contesa, per farcene crescer la voglia, e tormentare la nostra impazienza. Così avvenne a me stessa, parendomi, che mi mancasse ogni piacer della vita, perchè solo mi mancava un amico, che desideravo da qualche tempo, senza conoscerlo. Questo mio desiderio soverchio forse diede a taluno nell' occhio, che sapea di poterlo appaggare col tempo; ma appaggarlo non volle, per delle

ra-

ragioni private, che vidi abbastanza, ma non giova di farle a tutti sapere. La mia impazienza, l'industria mia, e la mia buona fortuna la vinsero sopra le altri ripugnanze; e venni finalmente a conoscere l'amico, di cui ragiono, senza essere debitrice, che a me medesima d'una tal conoscenza.

Sino dal primo giorno, che mi riuscì d'averlo in casa mia, e parlargli a mio senno, lo trovai dispostissimo a compiacere la mia vanità, mettendomi colla pubblicazione di queste Memorie alla gran luce del mondo. Se nell'età mia presente d'anni trenta in circa, che può dirsi ancor giovanile, non mi accaderà cosa alcuna da prolungar la mia Storia, darò il primo merito unicamente a lui stesso, che colle massime sue m'ha raddrizzata un pò meglio la testa, e m'ha invogliata d'un sistema di vita, che sola può dirsi felice, se v'ha felicità sulla terra. Madama, diceami nel primo nostro congresso per illuminarmi lo spirito, senza ancora delle mie massime, la sola vostra passata esperienza dovrebbe convincervi, che quelli soli godono il mondo, i quali vogliono, e sanno uniformare lo spirito umano alle combinazioni del caso. Quando ha proveduto la sorte alla sussistenza nostra, senza lasciarci in bisogno

degli altri, ognuno è felice, che sappia esserlo, e lo sarete voi pure, volendo, siccome d'esserlo mi glorio io medesimo, addattandomi quanto posso alle mie circostanze. Conservate, Madama, in un perfetto equilibrio i modi che avete di vivere onestamente, senza abbisognar di nissuno. Conservate, come un altro tesoro, la libertà vostra, e l'indipendenza del vostro spirito da qualunque legame, che vi tolga d'andare, di stare, di fare e disfare a vostro talento. Conservate in terzo luogo il capitale maggior di tutti della vostra salute; e ridete poi di tutte le umane vicende, che non meriteranno veramente da voi, fuorchè la curiosità vostra per esserne spettatrice allegra, e tranquilla, come si farebbe ad una continua Commedia. Io non ho, Madama, vanità d' esser altrui d'esempio; ma quella ho soltanto d'aver molto studiato il mondo, per imparare a vivere in esso quanto meglio il permettono le mie circostanze. Se mi praticaste mille anni, voi non mi vedrete mai, nè ricco, nè povero, nè ozioso, nè affaticato, nè allegro, nè malinconico, nè parlatore, nè taciturno, nè dissipato, nè solitario, nè amico di tutti, nè di tutti schivo, e ritroso. Quasi il mondo tutto fosse per me un pieno teatro continuamente aperto alle mie riflessioni, di que-

queste io mi contento per apprendere, e divertirmi, guardandone gli attori, osservandone le vicende, rilevandone i caratteri, esaminandone i pregiudizj, e schivandone i pericoli, senza darmene maggior pensiero, che d'esser utile, come deggio, alla società, senza pregiudicare a me stesso. Perchè poi, Madama, l'essere immobili sopra una sola scena del mondo annoja del pari chi ci sta, e chi ne vede, io costumo di cangiar tratto tratto paese: e vi consiglierei di farlo voi stessa, per essere di quando in quando dovunque si va, e dovunque si torna, cosa nuova a certa maniera, e per conseguenza più cara. Questo spirito errante in voi per verità ha più bisogno di moderazione, che d'incitamento, essendoci da' primi anni vostri anche di troppo assuefatta. Basta bene per voi di riputar quello il miglior di tutti i paesi, dove meglio viver potete liberamente a voi stessa, molto avendo da osservare negli altri, senza essere osservabile a chicchessia, e senza risentirne almeno i pregiudizj più grossolani, e nojosi. Da per tutto si mangia, si beve, si dorme, si cammina, si conversa, e si vive: ma là soltanto si vive meglio, dove più si gode la quiete dell'animo, e più s'illumina lo spirito nostro, filosofando su i disordini della società, e sulle azioni degli altri. Per que-

sto le gran Metropoli meritano la precedenza sugli altri paesi minori, i di cui pregiudicj grossolani, nocevoli, ed incorreggibili, v' assicuro, Madama, coll'esperienza mia, che agli spiriti un po svegliati riescono stomacchevoli, ed insopportabili. Quantunque però il vivere, per chi può farlo in questa maniera, privatamente a se stessi, sia la vita più sicura, e più dilettevole per ogni persona di senno; v'è necessaria, Madama, ciò non ostante un poco di società da passare l'ore vostre più oziose; e da comunicar se non altro i vostri pensieri. Se vi dà l'animo di combinare la buona amicizia colla libertà del cor vostro, che non vi consiglierò mai di sagrificar per nissuno, vi crederei non solo giovevole, ma necessario un qualche amico di vostro piacere: perchè la solitaria vita, che vi vedo tenere, e mi dite d'aver adottata per massima, non può che annojarvi col tempo, ed esservi ancora malsana.

Dopo d'averlo più volte interrotto secondo il bisogno in questo suo lungo ragionamento, presi qui l'occasione di protestarmi grandemente obbligata alle sue insinuazioni, e di pregarlo a volermele rinovar di sovente, col farsi egli medesimo quel buon amico, che mi credea necessario per mio sollievo, e profitto. Gradì

egli

egli l'offerta, e ne fui contentissima; ma riflettar mi fece, che la compagnia sua durarmi non potea oltre la prossima Primavera; essendo costume suo di passar altrove per qualche mese in quella stagione. Troppo mi premea di non perderlo così presto di vista, per sollecitare la pubblicazione delle mie Memorie ad esso affidate: onde presi sul fatto il partito di profittare anche in questo de' suoi consigli, promettendogli, che dovunque andasse, alla buona stagione, tenuta gli avrei compagnia, se non gli fossi discara.

Così di fatto si fece concordemente, dopo d'averne data a mio Suocero la gradita novella: ed ecco per qual legittima strada a soddisfar arrivai un capriccio mio ispiratomi da lui medesimo; scriver facendo e pubblicare le mie Avventure, che restate, sarebbero senza di ciò eternamente sepolte; o nella bocca mia trovata non avrebbero forse tutta la fede. Non è per altro la sola mia vanità, che m' abbia a questo passo condotta. Io penso d'esser giovevole alla Società, quanto esserlo possa una donna, facendole parte delle vicende mie, che all'altre donne tutte servir possono di qualche istruzione, siccome di grande istruzione a me furono le storie dell'altre, che ho sempre lette, e rilette con piacere in-

credibile, dovunque ne' viaggi miei capitate me ne ſono alle mani. Non fu poi nè inſaziabilità di temperamento, nè volubilità di natura, come può darſi, che a taluna raſſembri, queſta ſerie di matrimonj quadruplicati, che non è sì famigliare nel mondo. Dalla ſincera verità de' racconti ſi può rilevar abbaſtanza, che ad ognuno de' quattro miei matrimonj condotta io fui quaſi ad onta mia, o dalla gratitudine agli altrui beneficj, o dalla ſola neceſſità di provedere al mio ſtato. Non ſarò per altro la ſola, che ſiaſi rimaritata più volte: benchè pochiſſime donne contar poſſano d'eſser vedove quattro volte nella mia freſca età. Comunque ciò ſia, ogni mio leggitore benevolo è padrone di deciderne a ſuo piacimento: ma non laſcierò io per queſto al preſente d'eſsere contentiſſima della mia vita paſsata: quando non ſo quante donne, che ebbero, ed hanno un ſolo marito, dir poſsano ſinceramente così.

*Fine della Quarta ed Ultima Parte.*

CA-

# CATALOGO

## De' Libri stampati da FRANCESCO LOCATELLI.

ARchitettura di Jacopo Barozzi da Vignola Ridotta a facile Metodo per mezzo di Osservazioni a profitto de' Studenti. Seconda Edizione Aggiuntovi un Trattato di Meccanica. In 8. 2. Volumi, 1778.

Le Caccie delle Fiere Armate, e disarmate, e degli Animali quadrupedi, volatili, ed acquatici, opera curiosa di Eugenio Raimondi Bresciano nella quale si discorre del governo, cura, e medicamenti degli uccelli rapaci, innocenti, e de' cani con perfettissimi ammaestramenti di tutte le maniere dell' uccellare, e del pescare con le loro figure. In 8.

Compendio di varie Ricette per medicar Cavalli esperimentate sì nella Scuderia dell' Illustriss. Sig. Co: Giuseppe Maria Arconati, uno de' Signori Sessanta Decurioni della Città di Milano, e Regio Feudatario di Lomazzo, e sue pertinenze ec., come in quelle de' suoi Antenati. Raccolte, e date in luce da Pietro Francesco Ca-

nevese Mastro di Stalla del medesimo Sig. Conte. S' aggiunge inoltre alcune altre Ricette esposte con un nuovo Metodo esperimentato per curare il male epidemico delle Bestie Bovine. In 12.

Il Cuoco Maceratese di Antonio Nebbia, che insegna cucinare ogni sorta di vivande, tanto di grasso, che di magro: imbandir mense secondo la nuova moda, ed ultimo buon gusto; e finalmente il modo facile di fare allievi di sotto cuochi. In 12. 1783.

Il Cuoco Piemontese a Parigi, che insegna con facil metodo a cucinare qualunque sorta di vivande sì di grasso, che di magro, di nuovo gusto: ed avvisi sopra la bontà e scelta d'ogni cosa appartenente alla cucina; proseguito dal Confetturiere coi doveri del Mastro di Casa, e le minute per le quattro Stagioni. In 12.

Il Cuoco Francese, ove viene insegnata la maniera di condire ogni sorta di vivande, e di fare ogni sorta di pasticceria, e Confetti conforme le quattro Stagioni dell' anno, dato alla luce dal Signor de la Varenne. Seconda edizione diligentemente corretta. In 12. 1781.

Il Dilettante de' Cavalli dato in luce sotto il nome di Saggio sopra le Razze de' Cavalli, in cui trattasi delle Razze, delle

giu-

giumente e Stalloni e de' poledri e della lor qualità e bellezze, e de' modi di nudrirli, allevarli, castrarli, ferrarli e imbrigliarli altresì; delle stalle e delle malattie de' medesimi, con un esame di tutte le furberie de' Sensali, edizione fatta con esattezza su quella di Torino l'anno 1780. Colle stesse figure in Rame 12. 1781.

Dizionario d'Agricoltura, o sia la Coltivazione Italiana, in cui si contiene la coltura, e conservazione de' diversi prodotti riguardanti le Terre seminative, i Prati, i Boschi, le Vigne, ed i Giardini: Come pure, il governo de' bestiami, de' colombi, de' polli, dell' api, de' bachi da seta, le loro malattie, ed i loro rispettivi rimedj, e ciò che appartiene alle diverse fabbriche di Campagna, con molte altre interessanti notizie necessarie alla Coltivazione Italiana. Raccolto dalle più sicure osservazioni da Ignazio Ronconi Fiorentino Conte del S. R. Imperio, membro dell' Illustre Accademia dei Georgofili di Firenze; dell' Accademia Georgica di Padova ec. Nuova Edizione corretta e notabilmente accresciuta dall' Autore di mille, e più Articoli a maggior comodo degli Amatori dell' Agricoltura, e divisa in quattro Tomi. In 8.

Giar-

Giardino d' Agricoltura di Marco Bussato da Ravenna. 8. Fig. 1782.

Giulio Villenwelt assassino, o sia la forza della gratitudine, commedia di Francesco Avelloni Veneziano. In 8. 1784.

Giuochi Numerici fatti arcani palesati di Giusepp' Antonio Alberti Bolognese. In 8. Fig.

Il Grande Marescalco Francese, che tratta della cognizione de' Cavalli, delle loro malattie, e della lor guarigione, come pure delle loro purghe, e più altre cose utilissime e necessarie alla cura, e al governo de' medesimi. Opera di tre diversi Autori di nuovo tradotta dal Francese. In 12. 1784.

L' Isole della Fortuna dell' Ab. Pietro Chiari. 8. 2. Vol.

Libro Chiamato la Spagna, che tratta le gran Battaglie che fece Carlo Magno nelle parti della Spagna. In 12. Fig. 1783.

Marchj delle Razze de' Cavalli dallo Stato Veneto, Lombardia, e dello Stato Pontificio, che presentemente sono esistenti; Diligentemente raccolti, e stampati con alcune particolari Notizie. In 8. 1780.

Nuovo Plico d' ogni sorta di Tinture, arricchito di rari, e bellissimi Segreti per colorire Animali, Vegetabili, e Minerali; raccolti da Galipidio Talier, e dati in lu-

co

ce dal medesimo a benefizio comune. Seconda Edizione con varie aggiunte di molti Secreti. In 12. 1780.

Nuovo metodo breve, e facile per imparare perfettamente, in poco tempo, e da se stesso la lingua Francese. Opera arricchita di una Raccolta Alfabetica di Verbi, di Preposizioni, e di altre particole per sapere quali casi vogliono dopo di se. Del Signor Gaetano Nassoin. In 12.

L'Ortolano in Villa e l'Accurato Giardiniere in Città; cioè regole pratiche, e fondate sull'esperienze di vecchj Ortolani per coltivare qualunque sorta d'erbaggi, e di fiori, spezialmente di Garofani, per propagare ed innestare piante, e viti; il modo d'educar i Bigatti; il trattato del tabacco; e la maniera di fare i vini di perfetta qualità. Opera di Casimiro Affaitati. Edizione Seconda Veneta accresciuta d'altre regole cavate dalla sperienza di trenta e più anni per seminare, e piantare, allevare con prestezza, e render le Piante de' [illegible] abbondanti di foglia; un trattato ci[illegible]ltura, seminario, rac[illegible] [illegible]n trattato de' Cavalieri [illegible]he[illegible] la Seta. A- [illegible] 1779.

[illegible]zione concer- [illegible], e delle V[illegible] ch[illegible]

che, della loro età ; delle malattie e fintomi, con i Rimedj i più sperimentati, atti a guarirgli : si aggiungono due piccioli Trattati de' mali de' Montoni, e de' Porci, ed inoltre varj Rimedj per i Cavalli, pure sperimentati, e non per anche comparsi alla luce ; il tutto con la maggior ristretezza possibile. Di M. J. G. Boutrolle. Con varie Osservazioni, ed esperienze in fine sopra la Malattia de' Cavalli chiamata il Ciamorro. Il tutto per la prima volta tradotto fedelmente dell' Idioma Francese nell' Italiano sopra l' edizione di Roano del 1766. Dal Co: Ignazio Ronconi Socio delle Accademie de' Georgofili di Firenze, e della Georgica di Padova. Con alcune postille d' altra mano per renderne più facile l' intelligenza alle Genti di campagna. Terza Edizione. In 8. 1780.

Secreti di Don Alessio Piemontese divisi in quattro parti nuovamente ristampati con un' ottima regola per la conservazione della vita umana secondo molti eccellenti uomini per tutti i dodeci Mesi dell' Anno. In 8. 1784.

Viaggiatore moderno ossia la vera guida per chi viaggia per mare e per terra, con la descrizione delle quattro parti del Mondo, e la cognizione delle Monete di ciasche-

ſchedun Dominio. In 12.

L' uomo d' un altro mondo, o ſia memorie d' un Solitario ſenza Nome ſcritte da lui medeſimo in due Linguaggi Chineſe, e Ruſſiano, e pubblicate dall' Ab. Pietro Chiari. In 8.

Dell' Uſo ed abuſo della Cioccolata del Dottore Gio: Battiſta Anſoſſi Romano. In 8. 1779.